CENNI SULLA VITA

DELL' APOSTOLO

S. BARTOLOMEO

PROPOSTI

DA GIUSEPPE OGGIERO

PREVOSTO DELLA CERTOSA DI RIVAROLO

AI SUOI PARROCCHIANI

GENOVA
TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

1872

CENNI SULLA VITA

DELL' APOSTOLO

S. BARTOLOMEO

PROPOSTI

DA GIUSEPPE OGGIERO

PREVOSTO DELLA CERTOSA DI RIVAROLO

AI SUOI PARROCCHIANI

GENOVA
TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

1872.

Protesta dell' Autore.

Pel dovuto ossequio ai Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII protesto non avere altra autorità che umana tutto quanto si contiene in questo libro che ecceda l' ordine della natura, e non sia per anco approvato dalla Santa Sede, di cui voglio vivere e morire ubbidientissimo figlio.

GLORIOSISSIMO APOSTOLO,

Al momento d'uscire alla luce questo piccolo libro, a maggior gloria di Dio, e ad onore vostro, o Santo Apostolo Protettor nostro, non mi pare che possa conseguire il suo intento, senza mostrarsi improntato del vostro nome, essendo tutto cosa vostra, tranne i difetti che possa avervi introdotto, senza volerlo, l'umile scrittore. So che quanto in esso si contiene è molto meno del vero, e non farà forse che oscurare i vostri pregi accennando appena ad una minima parte di ciò, che vi rese sì grande in cielo ed in terra, cioè per le esimie virtù, e pel frutto copioso dell'ammirabile vostro apostolato.

Ma se il lungo volger di secoli, e la tristizia d'avverse vicende, ci privarono, per la massima parte, dei documenti preziosi delle vostre glorie, degnatevi almeno gradire questo attestato qualunque del nostro amore e del nostro figliale ossequio, ricambiando il desiderio ch'abbiamo d'onorarvi con impetrarci da Dio una sempre più grande e tenera divozione per voi; e dal cielo ricopriteci ora e sempre, della vostra efficacissima protezione.

L'umile vostro servo e figlio divoto

GIUSEPPE OGGIERO *Parroco.*

CAPO I.

SI DA' RAGIONE DI QUESTO SCRITTO.

La vita dei Santi dovrebbe formare lo studio continuo, e l'applicazione più dolce del cristiano per imparare non solo ad ammirarne le gesta, e a celebrarne la santità, ma ad imitarli altresì in quelle grandi virtù che li resero sì cari a Dio, e tanto alto li sublimarono nella gloria del Paradiso.

Il che s'è vero e dee dirsi di tutti i Santi, in modo particolare dee ripetersi dei santi Apostoli: sono questi i veri nostri padri e maestri che ci rigenerarono a nuova vita di grazia, e costituiti da Gesù Cristo come il sal della terra, e la luce del mondo, disgombrarono le tenebre dell'errore, e a tutti additarono la via del cielo; essi perciò

dai quali dobbiamo apprendere più particolarmente l' osservanza della santa Legge di Dio, e le norme della più sublime perfezione.

È per questo che tanto più volentieri mi accingo a mettervi sott' occhio, amatissimi parrocchiani, i tratti più luminosi della vita del glorioso Apostolo S. Bartolomeo Protettore Titolare di questa Chiesa (alla cui cura e tutela volete con tanto impegno affidati i vostri figli fin dalla loro natività, non solo perchè li preservi dai temuti mali del corpo, ma più perchè li affidi e protegga contro i loro spirituali nemici). Io intendo in lui provvedervi come d' un grande esemplare acciò tutti in esso specchiandovi vi sentiate per gran maniera eccitati ad imitarne gli esempi, nel che consiste al dir di S. Agostino, la vera divozione verso dei Santi, e 'l vero modo di meritarsene il patrocinio (*a*).

Grande fu veramente ed eccellente in ogni virtù il gloriosissimo Apostolo S. Bartolomeo. Egli gran santo prima d' esser chiamato alla sequela di Gesù Cristo, come il dimostra l' elogio fatto a lui dal medesimo Salvatore; Egli Apostolo maraviglioso per le moltissime provincie evangelizzate, e per

(*a*) Vera devotio est imitari quem colimus.

l'immenso frutto raccolto; egli martire singolarissimo per la moltitudine e gravezza dei patimenti sofferti, e pel nuovo genere del più spietato martirio. Vedrà in esso la gioventù un modello d'ingenuità e d'innocenza, e imparerà da S. Bartolomeo a consecrare al Signore il più bel fiore della sua età. Vedranno in esso gli adulti in quale conto debbansi tenere i miseri beni della terra, e si accenderanno di brama d'arricchirsi dei veri beni del cielo. Vedranno tutti in Bartolomeo un modello d'ogni virtù, un gran santo e si sentiranno fortemente eccitati ad imitarlo.

E in questi tempi massimamente tanto simili a quelli in cui predicavan gli Apostoli pel mal costume che innonda, e gli errori che si spargono contro la fede, gli esempi e la protezione di S. Bartolomeo avranno mirabile efficacia a preservarci dalla corruzione quasi universale, a farci vincere gli umani rispetti, e a conservarci fermi nella fede, anche a costo di qualunque contrarietà e sacrifizio, come si conviene a discepoli e figli di un Apostolo che tanto fece e patì per la Fede e l'amore di Gesù Cristo.

Abbiatevi dunque, miei cari parrocchiani, in conto d'un prezioso tesoro questo piccolo libro ch'io vi pongo tra mani, coadiu-

vato nel mio lavoro dalle accurate ricerche d' un sacerdote amico mio, che a sola gloria di Dio e a vantaggio delle anime vostre si dedicò a raccogliere le preziose memorie che ci restano di questo Santo in tanta lontananza di tempi e scarsezza d' autentici documenti, sceverando le vere dalle false, o non abbastanza fondate, aggiungendo in fine una opportuna appendice, in cui in altrettante note, sono indicati i fonti delle notizie medesime, e l' autorità su cui si appoggiano, onde, mentre da un lato è provvisto che non manchi il pascolo alla divozione, abbia dall' altro l' erudito quanto è necessario a conoscere le ragioni che determinarono a seguire un' opinione piuttosto che un' altra, e, ove manchino notizie certe, sappia almeno qual peso attribuire alle notizie narrate.

Sia dunque vostra premura di tutti arricchirvi di questo prezioso libretto, e farvi tesoro di sua lettura, che riusciravvi, spero, gradita, e di non poco spirituale profitto. Non sia famiglia, non persona che non ne faccia l' acquisto. Leggetelo, o genitori, ai vostri figli, e fate che da essi si rilegga attentamente, onde tutti avendo in pronto gli esempi di S. Bartolomeo possiate tutti mo-

strarvi degni figli d' un tanto Apostolo, e come tali meritarvi la sua validissima protezione.

Nè solo a voi, amatissimi parrocchiani, sono indirizzate queste memorie, ma ai divoti tutti di S. Bartolomeo a qualunque luogo o qualsiasi parrocchia appartengano, dicendo San Pier Damiani che le geste gloriose di questo Santo non formano il gaudio d' una sola borgata o città, ma sono di comune allegrezza per tutta la Chiesa (*a*).

Troveranno anche qui i sacri Oratori in poche pagine raccolto quanto di più importante e più vero ci resta di questo Santo, e potranno risparmiare a sè molta fatica dovendone recitare le lodi, e ovviare l' inconveniente, non tanto difficile ad avvenire, di trovarsi in opposizione gli uni cogli altri per la diversità dei fonti a cui attinsero le notizie.

(*a*) Hodierna festivitas, qua videlicet triumphalis B. Bartholomæi gesta recolimus, non est propria cujuslibet civitatis aut patriæ, sed communis est catholicæ totius Ecclesiæ. *Sermone de Sancto Bartholomæo.*

CAPO II.

DELLA DIVOZIONE AI SANTI APOSTOLI IN GENERALE E IN PARTICOLARE A S. BARTOLOMEO.

Voglio anche qui notare un' altra ragione che mi ha determinato a scrivere la vita di questo Santo; non solo, cioè, una particolar divozione e gratitudine verso di lui per la protezione che ha sempre avuto di me, e di questa parrocchia, ma un vivo desiderio altresì di vedere in lui onorata la memoria degli altri Apostoli, non sembrandomi da molti tenuti in quell' alta stima e venerazione e amati con quella tenerezza d' affetto che si conviene a personaggi così degni ed illustri e tanto benemeriti.

Chi sono diffatti gli Apostoli? Uomini preclarissimi, confermati in grazia, ricchi d' ogni virtù, pietre fondamentali e colonne del mistico edifizio della Chiesa che piantarono a costo d' immense fatiche, e del loro sangue medesimo (*a*), costituiti da Gesù Cristo principi di tutti i popoli della terra che instituirono con santissime leggi, colla

(*a*) Plantaverunt Ecclesiam sanguine suo. (Brev. Rom.).

legge, cioè, del Vangelo. Gli altri principi estendono più o meno il loro dominio ad un numero limitato di provincie, l'autorità degli Apostoli non riconobbe altro limite che l'estremo confine del mondo (*a*). Principi altresì della Chiesa trionfante ove regnano, e regneranno eternamente con Dio, in fine dei secoli sederanno giudici insieme con Gesù Cristo per giudicar tutto il mondo; veri nostri padri e pastori, dati a noi in luogo degli antichi Patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe (*b*), ch' erano i padri del popolo di Dio, e ne zelavano la salute cogli insegnamenti e coll'esempio; veri nostri padri che ci apportarono la vita della grazia colla predicazione del Vangelo, e l'amministrazione dei Sacramenti, tanto più degni di quelli, quanto il Testamento nuovo è superiore all'antico; chiamati prima da Gesù Cristo alla sua sequela, innalzati poi all'onore e dignità di suoi Apostoli e ambasciatori sulla terra. Questi tenne al suo fianco negli anni più splendidi della sua mortale carriera; questi volle uditori e testimonii di sua pre-

(*a*) Constitues eos principes super omnem terram. *Psal.* 47. 17.

(*b*) Pro patribus tuis nati sunt tibi filii. *Psal.* 47. 17.

dicazione in pubblico e delle sue particolari istruzioni in privato, come anche dei continui miracoli che andava operando; come intimi e famigliari lo seguitavano in ogni luogo, gli tenevano dietro nei viaggi, sedevano ad una stessa mensa con lui, riparavano sotto il medesimo tetto, partecipavano con lui d' ogni pena, come d'ogni trionfo. Da Gesù ancora mortale erano spediti a precorrerlo in quelle terre dove voleva egli stesso recarsi: da Gesù già gloriosamente risorto ebbero la missione di predicarlo sopra tutta la terra (*a*). Da Gesù nell' ultima Cena furono non solamente comunicati del suo Santissimo Corpo e preziosissimo Sangue, ma consecrati primi sacerdoti della nuova alleanza colla pienezza del sacerdozio, cioè fatti Vescovi con facoltà di consecrarsi successori; e dopo la sua risurrezione rivestiti (*b*) della potestà di rimettere i peccati; arricchiti di un'autorità così grande che non ha altro riscontro che quella medesima a lui conferita dal suo divin Padre, com' egli stesso

(*a*) Ite docete omnes gentes, baptizantes eas in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. *Math. c. 28.*

(*b*) Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, quorum retinueritis retenta sunt. *Ioan. c. 20.*

se ne protestò: A me è stato dato ogni potere in Cielo, ed in terra (*a*), come il divin Padre ha spedito me, così io spedisco voi (*b*); e con potere di confermar la loro predicazione con miracoli maggiori ancora di quelli che ha fatto egli stesso (*c*); per questi fece Gesù una particolare preghiera prima di andare a morire, diede loro particolari istruzioni e ricordi, prima di salire al cielo, e nell' atto di sollevarsi da terra lasciò loro come pegno del suo amore, e assistenza perpetua la sua ultima benedizione.

Degli antichi Patriarchi sta scritto che Iddio talmente li amò che si unì strettamente con loro (*d*); così di Abramo, Isacco, Giacobbe, e di tutti gli altri. Che fortuna, che onore partecipare così intimamente alle finezze del divino amore! Ma quest' amore, e quello portato da Dio a tutti i Santi dell' antico Testamento, non ha paragone con quello portato ai suoi Apostoli, avendoli a-

(*a*) Data est mihi omnis potestas in Cœlo et in terra. *Matt. 28.*

(*b*) Sicut misit me Pater, et Ego mitto vos. *Ioan. 20.*

(*c*) Majora horum faciet. *Ioan. 14. 12.*

(*d*) Patribus tuis conglutinatus est Dominus, et amavit eos. *Deut. c. 10. 15.*

mati, come si espresse egli stesso, con amore simile a quello con cui era amato egli dal suo Divin Padre (*a*), cioè con amore infinito: in prova di che largheggiò con essi in modo tutto singolare delle sue grazie; e mentre degli altri Santi si dice che Iddio abbondò con essi delle sue grazie, dei Santi Apostoli bisogna ripetere, che i tesori delle divine grazie furono in essi sovrabbondanti, come si esprime S. Paolo (*b*); a segno che, come ragiona dottamente il P. Segneri (tranne la SS. Vergine, e più probabilmente anche S. Giuseppe, in ragione della vicinanza di lui con Gesù Cristo), nessun santo ricevette mai maggior abbondanza di grazia dei Santi Apostoli, attesa la loro maggiore dignità e intimità con Gesù Cristo; e insieme colla maggiore abbondanza di grazia furono altresì più privilegiati negli altri doni della sapienza, della pietà, della prudenza, della fortezza, e così nel resto perchè di loro sta scritto che ebbero le primizie dello Spirito Santo (*c*),

(*a*) Sicut dilexit me Pater et ego diligo vos. *Io.* *15. 9.*

(*b*) Gratificavit nos in dilecto Filio suo secundum divitias gratiæ eius quæ superabundavit in nobis. *Ad Eph. 1°.*

(*c*) Nos ipsi primitias Spiritus habentes. *Ad Rom. 8.*

cioè de' preziosi suoi doni, e ben si sa che le primizie sono sempre la parte più eletta e privilegiata; e a dimostrazione d'amicizia non voleva Gesù che si chiamassero suoi servi, ma cari amici (*a*) e fratelli (*b*), e come tali li metteva a parte dei suoi secreti, li onorava della sua maggior confidenza (*c*) e coi gloriosi titoli li appellava di sal della terra, di luce del mondo (*d*), luce che dovea disgombrare le tenebre e le ombre di morte, in cui giaceva quasi tutto il genere umano, sale che doveva purgare i popoli dai loro vizi, e conservarli all'amore di Dio e alla sana dottrina della verità. Non si può finir d'intendere quanta sia l'eccellenza dei Santi Apostoli che trapassa quella dei santi dell'antico e nuovo testamento; basti riflettere, come insegna l'angelico dottor S. Tommaso, che sarebbe temerità asserire che a veruno degli altri Santi siasi Iddio congiunto più strettamente che a questi suoi carissimi a-

(*a*) Iam non dicam vos servos.... vos autem dixi amicos. *Ioann. 15. 15.*

(*b*) Nuntiate fratribus meis. *Matth. 28. 10.*

(*c*) Omnia quodcumque audivi a Patre meo nota feci vobis. *Ibid.*

(*d*) Vos estis sol terræ, vos estis lux mundi. *Matth. V, 13. 14.*

mici, quali sono gli Apostoli; onde là dove non è lecito disputare degli altri Santi chi tra loro si debba stimare il maggiore, perchè solo Iddio è scrutatore dei cuori e ponderatore del merito di ciascheduno, degli Apostoli invece non si può dubitare che antiporre non si debbano a tutti i Santi.

Chi non sarà stupefatto in ammirare tanta grazia, tanto merito, tanta santità! Chi potrà attestare ad essi abbastanza la dovuta gratitudine ed amore, mentre essi colla dottrina, collo zelo, a costo d'immense fatiche ci giovarono più degli altri Santi! Senza la loro predicazione saremmo tuttora nelle tenebre del gentilesimo riserbati dopo una misera vita a una eternità di tormenti; ad essi perciò dobbiamo un amore non solo apprezziativo, ma tenero qual è quello che devono ai padri loro i bennati figliuoli.

Tornano qui in acconcio le lodi tributate da S. Giovanni Grisostomo ai Principi degli Apostoli S. Pietro e Paolo, che possono mirabilmente convenire e ripetersi di ciascuno degli Apostoli: « Quali ringraziamenti potremo noi rendervi che sian degni di voi o tre e quattro volte beati campioni magnanimi della Fede, che tanto faceste e patiste per amore di Gesù Cristo, e di noi? Io stupisco

a considerare i vostri patimenti, quante carceri santificaste, quante catene impreziosiste col contatto delle vostre membra santissime! quanti tormenti sosteneste! quante maledizioni incontraste! quanta gioia apportaste a tutto il mondo colle celesti verità che annunziaste, o veri imitatori e seguaci del divino Maestro, anzi copie fedeli di questo divino Esemplare!

Giova anche qui riferire e far nostri propri i sentimenti di S. Cirillo che rivolto con grande affetto ai Santi Apostoli diceva: Oh quante obbligazioni abbiamo a voi Principi gloriosissimi di santa Chiesa! Per voi si adora nel mondo la Santissima Trinità, si riverisce il Figlio di Dio Incarnato, si gode il frutto dei santi Sacramenti. Le vostre battaglie hanno abbattuta l'idolatria, piantata la Religione di Gesù Cristo. Il vostro sangue ha fecondata la Chiesa, la vostra luce ha rallegrato il Cielo e la terra. Oh quanta gratitudine vi dobbiamo! Eppure quanto poco da noi ingrati sono riconosciuti i vostri meriti, benedette le vostre fatiche, onorati i vostri altari! Meritamente siamo privi di molte vostre grazie perchè abbiamo perduta la memoria dei benefattori.

Perdonate, amico lettore, alla mia divo-

zione verso gli Apostoli, tra i quali siede gloricso S. Bartolomeo, la lunga digressione, e fate che altrettanta si accenda in voi, e altri da voi l'apprenda, che sarà senza meno sorgente di benedizione, perchè quanto più i Santi Apostoli furono grandi in virtù, e cari a Dio sulla terra, tanto più alti sono saliti nella gloria del Paradiso, e tanto più potente ed efficace riesce la loro intercessione; e siccome chiunque voleva avvicinarsi a Gesù, e ottener grazie da Lui quando viveva sulla terra, bastava che ricorresse agli Apostoli (come si legge nel Vangelo (*a*) dell'Apostolo S. Filippo, che i Gentili volendo vedere Gesù interposero la sua mediazione), così voi per mezzo dell'intercessione di S. Bartolomeo, e di tutti gli Apostoli otterrete di accostarvi a Gesù, e stringervì con lui con maggior trasporto di fede e di devozione, e conseguirete per questo mezzo tutte le grazie.

Così fecero i Santi. S. Ignazio Lojola aveva grandissima divozione agli Apostoli, e massime a S. Pietro in onore del quale scrisse anche un poema mentre era ancora in mezzo al mondo, e cingeva la spada sui campi militari.

S. Brigida principessa di Svezia faceva

(*a*) *Gio. XII. 21.*

lunghissimi viaggi a piedi per venerare i sepolcri di varii Apostoli riportandone segnalatissime grazie.

S. Edoardo re divotissimo dei Santi Apostoli, per amor di S. Pietro portò sulle reali sue spalle dal suo palazzo alla Chiesa un paralitico che immediatamente risanò, e in onore di San Giovanni diede ad un pellegrino il suo anello nuziale, che il pellegrino, datosi a conoscere per l'Apostolo medesimo, gli restituì coll'annunzio della sua prossima morte, perchè potesse ad essa prepararsi.

La B. Veronica preparavasi alle solennità degli Apostoli con dodici atti di mortificazione in memoria dei dodici loro martirii, e i Santi in contraccambio le ottenevano da Dio che nei giorni delle loro feste rapita in ispirito vedesse e godesse i loro trionfi nel Cielo.

Costantino il grande, il primo Imperatore cristiano, in onore dei dodici Apostoli recò sulle proprie spalle dodici cesta di terra per la fabbrica della Chiesa di S. Pietro in Roma.

Leopoldo Arciduca d'Austria anche in mezzo agli eserciti, e nell'assedio delle fortezze non tralasciò mai d'accostarsi ai SS. Sacramenti nelle solennità degli Apostoli.

Questo sia detto degli Apostoli in generale.

Perciò poi che riguarda in particolare la divozione a S. Bartolomeo, si vedrà a suo luogo nella vita.

Queste cose ho voluto discorrere alquanto prolissamente perchè la gloria degli Apostoli è gloria di S. Bartolomeo, ch'ebbe la sorte d'appartenere a così eletto drappello, e perchè in tanta lontananza di tempi, e scarsezza di autentici documenti, che attestino le glorie del nostro Santo ho creduto non poter meglio provvedere all'onore ed esaltazione di lui, e pascere per lui la vostra divozione, che ricordando il merito, l'eccellenza degli Apostoli in generale, bastando, quando altro non fosse, al più compito elogio poter ripetere di lui che fu del bel numero uno dell'eletto stuol degli Apostoli e ne ha adempito fedelissimamente le parti, come usa appunto la Chiesa, che nella sua solennità ci porge a leggere il Vangelo di S. Luca, dove tessuto il catalogo dei dodici, cominciando da S. Pietro, e ponendo al solito al sesto luogo S. Bartolomeo, conchiude con dire, che a tutti questi Gesù diede il nome e la prerogativa d'Apostoli. *Quos et Apostolos nominavit.*

CAPO III.

DEL NOME E PERSONA DI S. BARTOLOMEO.

Una prima difficoltà che s'incontra scrivendo la vita di questo Santo sta nel non potere determinar con certezza se Bartolomeo sia lo stesso che Natanaele, di cui parla a lungo S. Giovanni nel Capo primo del suo Vangelo, non mancando taluni a cui piace farne due distinte persone.

Questa quistione è trattata con molta erudizione e solidità di ragioni dai dotti scrittori degli Atti dei Santi ai 25 del mese di agosto, dove dimostrano non doversi dubitare altrimenti che Bartolomeo non sia lo stesso che Natanaele, così chiamato con nome suo proprio, e detto anche Bartolomeo, perchè figlio di Tolomeo, tale essendo il significato della parola Bar in lingua ebraica, che suona lo stesso che figlio, ed essendo ciò conforme all'uso della Santa Scrittura, di appellare, cioè, i figli col nome del padre, come vediamo in più luoghi della medesima, e precisamente nel Vangelo (*a*), di S. Pietro appellato da Gesù Cristo Bariona, perchè figlio di Giona o Giovanni.

(*a*) *Matt. XVI. 17.*

Le ragioni di questa sentenza saranno da noi riferite per esteso in apposita Appendice in fine di questo libro (1).

Intanto siamo ben lungi dal volerci arrogare le parti di giudice in così grave controversia; ma non potendo restare in sospeso, e correndo eguale pericolo o di defraudare il lettore d'una parte importantissima della vita del Santo qual è quella che riguarda la sua patria, condizione e vocazione alla sequela di Gesù Cristo se Bartolomeo è lo stesso che Natanaele, o di scrivere a lode di lui cose che per nulla lo riguardano, s'è persona da quello diversa, crediamo non poterci appigliare a miglior partito che di seguir la sentenza affermativa, che cioè Natanaele sia lo stesso che S. Bartolomeo, perchè appoggiata ad argomenti tali che la rendono sodamente probabile, e perchè più conforme allo scopo che ci siamo prefissi del vantaggio spirituale di chi leggerà questo scritto, premettendo questa avvertenza perchè ciascuno conosca che se amiamo meglio che questa vita abbondi piuttosto di fatti edificanti che difettare di veri, non intendiamo però d'imporre ad alcuno il nostro modo di vedere, e a cui piaccia vedere altrimenti, sappia che altro non chie-

diamo da lui se non che sia tanto cortese da riguardare i primi capi di questo scritto come una semplice divota leggenda, ritenendo che per lui la vita di S. Bartolomeo non comincia che dal Capo VIII, dove distintamente è narrata l'elezione dei dodici Apostoli, come la descrive S. Luca, ponendo al sesto luogo S. Bartolomeo.

Posta questa avvertenza non potrà più fare difficoltà se nel decorso del libro il nome di Bartolomeo e Natanaele sarà preso promiscuamente indicando per noi una sola e medesima persona.

CAPO IV.

DELLA SUA PATRIA E CONDIZIONE.

Del bel numero uno dell'eletto stuolo degli Apostoli fu il nostro protettore S. Bartolomeo, chiamato, come si disse, con nome proprio Natanaele, che significa dono di Dio, e Bartolomeo dal suo nome patronimico, cioè figlio di Tolomeo (2).

Egli era nativo di Cana di Galilea (3). È questa una città fabbricata sul pendio d'un monte nel versante che guarda a mezzogiorno. Una ubertosa ed amena pianura per lungo

tratto le si distende dinanzi. In questa città operò Gesù Cristo il suo primo miracolo, ad instanza della benedetta sua Madre, l'acqua convertendo in vino al convito di nozze, e da questa tolse seco per Apostoli Simone, detto perciò Cananeo, e il nostro Bartolomeo.

S. Gerolamo riportato dal Manzi nel suo Prontuario, lo dice nato di nobile stirpe (4), così esprimendosi: Non al nobile Bartolomeo, ma a Pietro umile pescatore volle Gesù affidare il principato della sua Chiesa (*a*), e anche S. Lorenzo Giustiniani asserisce che Bartolomeo rifiutò generosamente le onorificenze che il mondo gli offeriva (*b*). E Cornelio a Lapide argomenta dal nome poter essere stato della discendenza di quel Natanaele che fu principe della tribù d'Issacar al tempo di Mosè (*c*).

Il certo si è ch'egli ebbe sortita dalla natura un'anima buona, e grandemente inclinata alla virtù; semplice, ingenuo, verificò in sè stesso il significato del suo nome mostrandosi un vero *dono di Dio*. Egli fa-

(*a*) Non nobili Bartholomæo, sed piscatori Petro totius Ecclesiæ Monarchiæ principatus conceditur.

(*b*) Honoris primatum in sæculo habere neglexit. *Serm. de S. Bart.*

(*c*) *Num. c. 1.*

cea sue delizie lo studio delle Divine Scritture, in cui lo dicono molto versato lo stesso S. Girolamo, S. Giovanni Grisostomo (*a*), S. Cirillo, S. Gregorio Magno, e con la lettura di queste andava sempre più accendendosi in lui la brama del Salvatore, e a somiglianza di quel santo vecchio uom giusto e timorato, nominato Simeone, e di tutti i giusti che aspettavano la redenzione d'Israello, facea voti perchè si sciogliessero alfin le nubi, e piovessero il Giusto, si aprisse la terra e germogliasse il Salvatore (5).

Questo è il vantaggio delle sante letture di accendere di divozione e di amor di Dio, mentre all'opposto la lettura dei libri cattivi, come di certi romanzi e di altri scritti immorali, corrompe il cuore e dissipa la mente, massimamente della gioventù, rendendola proclive ad ogni vizio.

E questo suo studio per la religione fu un'ottima disposizione in S. Bartolomeo a quella grazia grandissima dell'apostolato a cui Iddio l'avea destinato; come vediamo avvenire anche tra noi, che quelli che con

(*a*) Ostendit igitur et scripturæ cognitionem, et morum simplicitatem, denique vehemens adventus Christi desiderium. *S. Ioan. Chrisost.*

maggior impegno si dedicano agli esercizi di pietà e all'amore delle cose sante, sono da Dio in modo particolare prediletti, e da lui prescelti all'opere di sua maggior gloria, ai ministeri più santi, e non di rado chiamati a dividersi totalmente dal mondo per consecrarsi a lui.

CAPO V.

S. BARTOLOMEO DISCEPOLO DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Avvenne intanto che la voce di Dio si fece sentire a Giovanni Battista nel deserto, e venne lungh'esso il Giordano predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati, come avea predetto il Profeta Isaia: Preparate, andava dicendo, la strada del Signore, ogni monte, ogni colle si abbassi, ogni valle si riempia, sia appianata ogni via; volendo significare con queste misteriose espressioni che gli uomini umiliassero la loro superbia, e si riempissero di una grande confidenza nella divina bontà, deponendo l'odio, la malizia, raddrizzando così le prave vie dei loro cuori per esser fatti degni di vedere il Salvatore e di riceverne la grazia. A queste parole piene di

fede, animate da una celeste carità, pronunciate da quell' uomo santissimo qual' era il Battista, accorrevano da ogni parte ad udirlo ogni sorta di persone, ed egli tutti eccitava a piangere i proprii peccati, e ad aprire il cuore alla grazia del Salvatore che già stava in mezzo di loro.

Non tardò Bartolomeo ad accorrere anch' egli ad udire le lezioni piene d' unzione celeste, com' era ben ragionevole per l' impegno ch' avea d' avanzarsi sempre più nella virtù, e come suole avvenire in ogni tempo che, manifestandosi qualche uomo di doti singolare, tutti accorrono ad ascoltarlo, tutti vogliono farne la conoscenza, appressarsi a lui, parlare con lui, e specialmente le persone più divote non contentandosi di vederlo e di parlargli una volta, ma quante più possono, cercano d' avvicinarsi a lui, rendersegli famigliari, e non sanno più distaccarsi da lui. Per egual modo S. Bartolomeo allettato dall' angelica virtù di S. Giovanni Battista si portava frequentemente ad ascoltarlo, conversava con lui, e si rese suo discepolo, come attesta S. Epifanio, e come si resero parimente suoi discepoli S. Andrea fratello di S. Pietro e S. Giovanni, divenuti poi ambedue discepoli e apostoli di Gesù Cristo (6).

CAPO VI.

DEL PRIMO INCONTRO DI S. BARTOLOMEO CON GESU' CRISTO.

Non andò molto che i meriti di S. Giovanni Battista arrivarono al colmo impreziositi dalla corona del martirio; e Gesù Cristo già da lui solennemente battezzato nel Giordano, e uscito già dal deserto, volendo dare principio alla sua predicazione, cominciava a chiamare discepoli alla sua sequela. Primo a seguirlo fu S. Andrea, già discepolo, come si disse, di S. Giovanni Battista, e con lui S. Giovanni (come opinano più santi Padri e Dottori), mossi ambedue da quella solenne testimonianza resa a Gesù Cristo dal Battista medesimo: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che cancella i peccati del mondo; e da S. Giovanni probabilmente fu condotto a Gesù S. Giacomo suo fratello.

Il dì seguente, messosi il Salvatore in cammino alla volta di Cana città della Galilea, trovò Filippo, e lo invitò a tenergli dietro, e rendersi suo discepolo. Filippo trovò Natanaele, o vogliam dire S. Bartolomeo suo amico, e gli disse: Abbiamo trovato quello

di cui ha scritto Mosè nella legge, e i profeti, Gesù da Nazaret, figliuolo (putativo) di Giuseppe. Bartolomeo rispose: E può uscir cosa buona da Nazaret? (7) Conciossiacchè Nazaret fosse piccolo oscuro paese, e i Profeti avessero detto che Gesù sarebbe nato in Betlelemme. Filippo ripigliò: Vieni e vedi, e Bartolomeo senza indugio andò con lui. Gesù, ch'essendo Dio conosce l'interno dei cuori, vedendo venire a sè Bartolomeo, disse di lui: Ecco un vero Israelita in cui non è frode od inganno (*a*), e Bartolomeo stupefatto a queste parole, disse rivolto a Gesù: Come mi conoscete voi? E Gesù a lui: Prima che Filippo ti chiamasse, quando eri ancora sotto l'albero di fico io ti vidi: mostrando con queste parole che tutto era presente al divino suo sguardo, e come non la voce di Filippo, ma sì veramente la sua grazia era quella che l'aveva chiamato, e toccandogli il cuore l'aveva mosso a venire a lui, come poi Gesù disse più chiaramente di tutti gli Apostoli: Non siete voi che abbiate eletto me, ma sono io che vi ho eletti per miei (*b*).

(*a*) Ecce vere Israelita in quo dolus non est: *Ioan. c. 1 v. 47.*

(*b*) Non vos me elegistis sed ego elegi vos. *Ioan. 15, 16.*

Tutto questo discorso, e specialmente quelle parole di Gesù Cristo: Io ti vidi sotto l'albero di fico, mostrano un amore di predilezione singolarissima verso del nostro Santo nell'atto stesso che lo chiamava alla sua sequela, perchè lo sguardo di Gesù nelle divine Scritture significa appunto grazia ed amor singolare. Così di quel giovine, di cui ragiona S. Marco al capo decimo, che Gesù avea chiamato con tanto amore a rendersi suo discepolo, sta scritto: Gesù fissò sopra di lui l'amoroso suo sguardo (*a*); così del Santo Apostolo Pietro a cui portava Gesù un amore di preferenza, si legge che lo mirò, e più non ci volle perchè gli cambiasse persino il nome, volendolo appellato Pietro a indicarlo fin d'allora come pietra fondamentale del mistico edifizio della sua Chiesa, e dopochè questi ebbe la disgrazia di negarlo, il Vangelo dice espressamente che Gesù in mezzo agli obbrobrii della sua passione nuovamente lo mirò, e lo sguardo di lui bastò a farlo sciogliere in lacrime di contrizione che durarono quanto durò la sua vita (*b*). Beati quelli cui rivolge Gesù quel

(*a*) Intuitus eum, dilexit eum. *Marc. 10.*

(*b*) Conversus Dominus respexit Petrum..... et egressus foras Petrus flevit amare. *Luc. 12.*

divino suo sguardo: preghiamolo perchè a somiglianza del nostro santo, rimiri anche noi con una di quelle occhiate amorose che confermano gl' innocenti nel bene, e gli accendono d' amore per la virtù, e ammolliscono i cuori più duri dei peccatori, e li fanno sciogliere in lacrime di penitenza.

Difatti quelle parole di Gesù Cristo ebbero per effetto d' illuminare la mente di S. Bartolomeo in modo che subito conobbe la divinità di colui che gli parlava; onde rispose a Gesù: Maestro, tu sei il Figliuolo di Dio (8), tu sei re d'Israele (*a*). Questa nobile confessione meritò al Santo una bella promessa che gli fece Gesù Cristo, dicendo: Perchè t' ho detto d'averti veduto sotto l'albero di fico, prestasti subito fede a' miei detti, conoscendo che questa era una prova della mia divinità, non potendo un semplice uomo per propria virtù conoscer le cose lontane; or bene, sappi che vedrai cose maggiori: in verità, in verità io ti dico che vedrai il cielo aperto, e gli angeli ascendere e discendere sopra il Figlio dell'uomo. Colle quali parole Gesù, in conferma della sua di-

(*a*) Rabbi, tu es Filius Dei, tu es Rex Israel. *Ioan. c. 1. v. 40.*

vinità, accennava alle molte maraviglie di cui Bartolomeo sarebbe stato testimonio in tutto il corso dell'ammirabil sua vita.

Le grazie di Dio sono come gli anelli d' una catena che uno tira l' altro dietro di sè, così una grazia corrisposta chiama sopra di noi una grazia maggiore. Bartolomeo per aver corrisposto ai lumi interni di Dio che gli mostravano in Gesù Cristo il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, fu da lui assicurato che avrebbe ricevuto grazie maggiori e difatti fu innalzato all' apostolato. Beati quelli che si approfittano delle grazie di Dio, che corrispondono alle sue inspirazioni.

Qui è da ammirarsi non solo l' amore di predilezione portato fin da principio da Gesù a questo suo diletto discepolo, ma è da notarsi altresì per gloria di S. Bartolomeo, la somiglianza che la sua chiamata ebbe con quella di S. Pietro principe degli Apostoli. Andrea trovò Pietro e gli disse: Abbiamo trovato il Messia, e lo condusse a Gesù. Filippo trovò Natanaele, ossia Bartolomeo, e gli disse: Abbiamo trovato Gesù, vieni e vedi. Gesù guardò Pietro, e disse: Tu sei Simone figliuolo di Giona, quindi innanzi il tuo nome sarà quello di Pietro. Gesù

guardò pure S. Bartolomeo e diede a lui nome di vero israelita dicendo: Ecco un vero israelita senza frode od inganno. Pietro confessò la Divinità di Gesù Cristo, dicendo: Tu sei il Cristo Figliuolo di Dio vivo (*a*); e S. Bartolomeo disse pure: Maestro, tu sei il Figliuolo di Dio, tu sei il re d'Israele (*b*). A queste confessioni della divinità di Gesù Cristo, uguali quasi persino nelle parole, il Salvatore rispose con promesse fatte all'uno e all'altro se non uguali, almeno somiglianti nella grandezza. Disse a Pietro: Beato sei, o Simone, figlio di Giona, io dico a te che tu sei Pietro, e sopra questa pietra stabilirò l'edifizio della mia Chiesa (*c*); e a Bartolomeo disse Gesù, come abbiamo riferito di sopra, vedrai cose maggiori di queste, cioè vedrai meraviglie grandissime e stupende.

Bartolomeo fu dunque somigliante a Pietro nella vocazione e nella confessione della divinità di Gesù Cristo, al pari di Pietro riscosse lodi dalla bocca infallibile del Salva-

(*a*) Tu es Christus Filius Dei vivi. *Mat. 16. v. 11.*

(*b*) Rabbi tu es Filius Dei, tu es Rex Israel. *Ioan. cap. 1. 49.*

(*c*) Beatus es Simon Bar-jona... tu es Petrus et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. *Mat. 16. v. 18.*

tore, e fu da lui ricambiato con solenni promesse. Questa è certo una gloria grande del nostro apostolo, e una prova dell' amore distinto portato a lui dal divin Salvatore.

Or tanta prontezza di fede nel nostro santo, e tanta fermezza nel confessar la divinità di Gesù Cristo vuol essere da noi ponderata, perchè non riesca solo a sterile ammirazione, ma serva a noi altresì di utile esempio, essendo pur troppo molto facili a lasciarci vincere da ogni assalto di tentazione, piegando or da questa parte, or da quella a guisa di canne agitate dal vento, e molti ancora in questi tristissimi tempi lasciandosi aggirare dal soffio di una perversa dottrina che uno spirito di scisma, e la corruttela del cuore hanno introdotto anche in mezzo ai paesi cristiani. Quanto sarebbero indegni della protezione di S. Bartolomeo, e di chiamarsi suoi figli quelli che invece di confessare nobilmente e coraggiosamente la fede di Gesù Cristo, si lasciassero vincere dagli umani rispetti non rimbrottando acremente, e rigettando da sè e dalle loro famiglie tanti maestri d' errore, indegni di vivere in società, che impudentemente s' insinuano in ogni casa e in ogni luogo, parlando male della Religione e delle

sue santissime pratiche, calunniando i ministri di Dio, e lo stesso Romano Pontefice, e spargendo massime d' immoralità invereconde, e prestando anzi orecchio ai loro infami discorsi applaudendoli e facendo quasi lega e comunanza con questi nemici di Dio e d' ogni virtù! Preghiamo S. Bartolomeo che preservi noi da tanta cecità e da tanto danno.

CAPO VII.

S. BARTOLOMEO ALLA SCUOLA DI GESU' CRISTO.

Quanto restasse consolato S. Bartolomeo dal colloquio col divin Salvatore, e quanto più acceso d' amor di Dio, e di desiderio d' avanzarsi nella virtù, ciascuno può immaginarlo; e desideroso com' era di ritrovarlo, non può supporsi che dopo averlo ritrovato sapesse più distaccarsene un momento solo: egli fa divorzio da ogni cosa di questa terra, e alla sequela si consacra di Gesù Cristo.

Il Vangelo, dopo averci narrato la sua chiamata con tutte le mirabili circostanze che l' accompagnavano, non più fa menzione di lui fino all' epoca in cui fu da Gesù Cristo

innalzato cogli altri undici all'onore dell'Apostolato, ma a chi si conosce del santo Vangelo ciò non dee far meraviglia perchè anche Gesù Cristo volle menare trent'anni di vita nascosta nell'esercizio delle più sublimi virrtù, note solo al suo divin Padre, praticando prima egli stesso ciò ch'era venuto ad insegnare agli altri (*a*). Così volle che S. Bartolomeo, e tutti gli Apostoli si esercitassero prima lungamente alla divina sua scuola, e imparassero da lui l'umiltà, la pazienza, la carità, e tutte le altre virtù.

L'impegno d'imparare, dice S. Ambrogio (*b*), è sempre in proporzione dell'eccellenza e dignità del maestro, perchè quanto questi è più degno tanto più viva si accende nel discepolo la brama d'imitarne gli esempi. E se la conversazione con persone dabbene giovò sempre moltissimo all'acquisto della virtù, come ci assicura lo Spirito Santo (*c*); e vediamo diffatti un Eliseo discepolo d'Elia farsi emulatore delle sue grandi virtù, ed ereditarne persino lo spirito, e i discepoli d'un

(*a*) Cœpit Iesus facere et docere. *Act. c. 1. v. 1.*

(*b*) Primus discendi ardor nobilitas est magistri. *De Virg. lib. 2 c. 2.*

(*c*) Qui cum sapientibus graditur sapiens erit. *Prov. 13, 20.*

Antonio, d' un Benedetto, d' un Brunone, e cent' altri, fare grandi progressi sotto la disciplina dei loro santi maestri, quali progressi e rapidi avanzamenti nella virtù non avrà fatto Bartolomeo alla scuola del Maestro divino col quale conviveva, si tratteneva continuamente, ne ammirava la santità, ne contemplava i miracoli? Egli ne ascolta le proteste di sommissione e ubbidienza all' Eterno suo divin Padre, per fare la volontà del quale solo, si dichiara d' esser venuto sulla terra e impara a ubbidire e sottomettersi in ogni cosa al volere di Dio. Ne ammira gli esempi di profonda umiltà (a), ch' essendo Figlio di Dio, l' ultimo si protesta di tutti gli uomini, indegno perfino di questo nome, e impara ad umiliarsi, e ad avere basso concetto di sè. Gesù povero, e mancante d' ogni cosa inspira a S. Bartolomeo un grande amore alla povertà e al distacco d' ogni cosa terrena.

Erano appena tre giorni che Bartolomeo s'era dato alla sequela di Gesù Cristo, quando egli fu invitato ad un convito di nozze in Cana di Galilea, e v' intervenne. S. Bartolomeo fu presente egli pure, come attesta S. Epifanio (9),

(a) Ego autem sum vermis et non homo; opprobrium et abjectio plebis. *Psal.* 27.

e come si rileva dal Vangelo, il quale dicendo che sono stati invitati anche i discepoli, che allora erano pochissimi, non v'è ragione di escluderne S. Bartolomeo ch'era nativo di quella città; e qui vedendo il miracolo del cambiamento dell' acqua in vino operato da Cristo ad instanza della sua santissima Madre, ebbe occasione di confermarsi nella fede della sua Divinità, e di concepire la più alta stima per la Santissima Vergine che aveva provveduto con un miracolo al rossore e povertà degli sposi.

E sempre intento a succhiare dal divin labbro la manna celeste de' suoi sublimi insegnamenti, dovunque lo segue nelle città, nelle ville, in riva al mare, e sopra le alte montagne, e là si trova presente quando Gesù risana gl' infermi, raddrizza gli storpi, dà la vista ai ciechi, e risuscita persino i morti; qui quando sazia le fameliche turbe dimentiche d'ogni altra cosa, solo desiderose di pascersi della sua divina parola. E sopratutto al vedere la condiscendenza grandissima con cui accoglie i peccatori, trattenendosi famigliarmente con essi, non disdegnando il consorzio dei Farisei suoi ostinati nemici, nè rigettando le stesse Samaritane e le adultere più scandalose, andava il suo cuore

informandosi a quei sensi di tenera compassione pei peccatori e a quello spirito di carità che dovea essere il più bello distintivo degli Apostoli, e servir loro di mezzo potente per operare la conversione del mondo. E meditando dì e notte questi sublimi esempii di virtù, che aveva sotto degli occhi nella vita ammirabile di Gesù Cristo, studiava di conformare a questi la sua condotta, e una copia diveniva del divin esemplare, tracciando così a noi suoi divoti la strada che dobbiamo tenere per adornarci delle necessarie virtù e conseguire il paradiso. È ben vero che noi non abbiamo la sorte, come S. Bartolomeo, di vivere in compagnia di Gesù Cristo, d'ascoltarne gl' insegnamenti, d'ammirarne la virtù, ma abbiamo nel santo Vangelo registrati i suoi medesimi esempii, le sue celesti dottrine. A queste dobbiamo studiarci di conformare, quanto per noi meglio si può, la nostra vita, i nostri costumi. Quelli che sono predestinati alla gloria, dice S. Paolo, è stabilito che debbano trovarsi conformi all' immagine di Gesù Cristo (*a*): stringiamoci dunque, co-

(*a*) Quos præscivit et prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui. *Rom. 8. 29.*

me S. Bartolomeo, intorno a Gesù, meditiamone gli esempi, ricopiamone le virtù. Egli è la via, la verità, la vita (*a*); la via che non erra, la verità che non inganna, la vita che non vien meno; lui seguendo non si sbaglia, sotto la sua scorta non si sente la fatica, col suo aiuto si arriva sicuramente al porto dell'eterna salute; e quanto più uno si sforzerà d'assomigliarsi a lui, tanto più alto salirà nella gloria del paradiso. Qui sta tutta la perfezione, tutta la nostra felicità e la sicurezza della nostra eterna salute nell'imitazione di Gesù Cristo.

CAPO VIII.

DELL'ELEZIONE DI S. BARTOLOMEO ALL'APOSTOLATO E SUO INDIRIZZO ALLA PIU' ALTA PERFEZIONE.

Non bastava al divin Redentore che i suoi Apostoli fossero adorni d'una virtù comunque distinta, ma volendoli al tutto santi e perfetti, come quelli che doveano sulla terra rappresentare la sua divina persona, ed essere i maestri dei popoli, e, come si espresse egli stesso, il sal della terra e la

(*a*) Ego sum via veritas et vita. *Ioan. 14. 6.*

luce del mondo, perchè nessuna mancasse ad essi di quelle eccelse prerogative che poteano renderli maggiormente atti a procurare la propria e l'altrui santificazione, come dice S. Gio. Grisostomo (a), li condusse un giorno sopra d'un' alta montagna, che colla sua stessa elevatezza indicava molto bene, dice S. Agostino, la sublimità della perfezione a cui volea che aspirassero; e quivi dopo aver passata la notte in continua orazione, come solea fare ogni volta che voleva por mano a qualche cosa di grande importanza, per nostro insegnamento ed esempio, e com' è narrato distintamente al Capo VI dell' Evangelio di S. Luca; sul far del giorno, chiamati intorno a sè i suoi discepoli, dodici ne scelse, cui conferì il nome e la dignità di suoi Apostoli o ambasciatori sulla terra, Simone cui volle aggiunto il nome di Pietro, Andrea fratello di lui, e poi Giacomo e Giovanni figliuoli di Zebedeo, Filippo e Bartolomeo (10), e così successivamente sino a compiere il numero del sacro Collegio; ai quali conferì in appresso divini poteri di scac-

(a) Idcirco illas ab eis virtutes requirit quæ maxime ad multorum salutem procurandam necessariæ sunt atque utiles. *S. Gio. Grisostomo. Om. 15 in Matt.*

ciare i demonii, di risanare gl' infermi, di risuscitare persino i morti, ed ingiunse loro di predicare il regno di Dio. Dopo di ciò rivolto ad essi amichevolmente, e fissato sopra di loro l'amoroso suo sguardo, tenne quel sublime discorso detto delle Beatitudini, che contiene in compendio tutta la più alta perfezione della morale evangelica, discorso che fatto in questa circostanza dell' elezione degli Apostoli pare che indicasse abbastanza chiaramente lo scopo a cui era diretto, di persuadere cioè ai medesimi l'acquisto della più alta perfezione, e così si fece loro a parlare: Beati i poveri di spirito perchè di questi sarà il regno de' cieli; beati quelli che piangono perchè saran consolati, e via via tutte le altre lezioni di sublime sapienza divina che in esse Beatitudini sono contenute, quasi avesse voluto significare: Io vi ho eletti per miei apostoli, udite ora quali voglio che vi mostriate, quale dev' essere la norma di vostra condotta tutta diversa, anzi opposta alle massime e costumanze del mondo. Il mondo dice: beati e felici quelli che più abbondano di beni e di consolazioni sulla terra, voi invece non così, ma beati vi riputerete e felici, quando ne sarete privi non solo, ma non serberete un affetto, un pen-

siero solo per le misere cose di quaggiù, perchè tanto più ricchi sarete delle vere ricchezze e consolazioni celesti. Il mondo è pieno d' orgoglio, di prepotenza, d' audacia, e altro spirito non sa insinuare ai suoi seguaci che la superbia; voi beati se imiterete i miei esempi che sono umile e mansueto di cuore. Il mondo è iniquo ed ingiusto, e altra legge non ha che il suo proprio interesse e cupidigia; voi avidi e famelici della vera giustizia che attinge le norme all' eterna giustizia di Dio. Il mondo accusa e condanna senza riguardo e pietà; voi pieni di viscere di misericordia per tutti, perchè anche voi avete bisogno della misericordia di Dio. Pieno il mondo d' iniquità, di discordie; voi mondi, innocenti di cuore, in pace perfetta con tutti, non esclusi i più nemici ed ingrati, perchè possiate aver la sorte di veder Dio e di chiamarvi suoi figli. Il mondo infine è nemico d' ogni virtù, odia e perseguita i suoi seguaci; non vogliate temerne gli assalti, ma quanto più da esso sarete calunniati ed oppressi, tanto più gioite e rallegratevi, perchè tanto più ampia e completa sarà la vostra ricompensa nel cielo.

Questa è quella sublime sapienza, quella

vera filosofia che non hanno saputo insegnare le scuole di Atene e di Roma pagana, sola capace di riordinare nell' uomo ciò che il peccato ha disordinato e corrotto, indirizzandolo un'altra volta a Dio e all' amore dei beni eterni da cui l' aveva allontanato il peccato e l'amore disordinato di sè e delle cose terrene, come mirabilmente descrive il gran Pontefice S. Gregorio (*a*). Questa gloria era riserbata al Vangelo!

E perchè un parlar sì sublime e contrario alla naturale inclinazione restasse maggiormente scolpito nel cuor degli Apostoli, e non si lasciassero intimorire dalle difficoltà di praticare così sublimi insegnamenti, fece scintillare al loro sguardo come un raggio celeste della sua divinità, disponendo che in quell' ora medesima, finito appena il discorso, gli fossero recati innanzi gran quantità d' ossessi e d' infermi d' ogni maniera che tutti consolò rimandandoli a casa liberi e risanati.

A tutto questo era presente S. Bartolo-

(*a*) A regione nostra superbiendo, inobediendo, visibilia sequendo.... discessimus: sed ad eam necesse est ut flendo, obediendo, visibilia contemnendo redeamus. *Hom. 10 in Evang.*

meo e non potè non restare altamente commosso e compreso della più grande maraviglia; ei conserva in suo cuore l' udito discorso, non lascia caderne invano una sola parola, lo medita attentamente, e grato al più alto segno al suo divin Maestro pel recente onore confertogli coll' averlo eletto a suo apostolo, pensa in sè stesso il modo di rendersene degno col praticare quanto più perfettamente egli può questi sublimi insegnamenti.

Non contento Gesù, volle addestrare egli stesso i suoi novelli campioni a quella grande Missione a cui li avea destinati. Cominciò pertanto a spedirli or qua, or colà in diversi luoghi della Palestina non permettendo che togliessero seco nè danari, nè cibo, nè altra provigione qualunque affidati del tutto alla sua Provvidenza divina, e quando tornavano a lui, compita la loro missione, a crescerli nella confidenza, e a far loro rilevare, e quasi toccare con mano gli effetti della divina assistenza: Io vi ho spedito, diceva, senza provvista di sorta, ditemi or voi vi mancò forse il necessario?

Altra volta presentandosi a lui tutti lieti pel molto frutto riportato, e gli operati prodigi, godendo di farne a lui il racconto, a

tenersi fermi nella bassa cognizione di sè, e a impedire che s' insinuasse nel loro cuor la superbia: Guardatevi, ripigliava, dall' attribuire mai a voi stessi merito alcuno, non essendo capaci di far niente di bene, tutto dovendosi sempre riferire all' aiuto della grazia di Dio, da cui ogni bene, ogni grazia discende (*a*) e quanto a voi riputandovi inutili servi, ripetendo sempre a voi stessi: Non abbiamo fatto che il nostro dovere (*b*).

E a renderli forti contro il demonio, mediante l' orazione, e la mortificazione della carne, permetteva talvolta che riuscissero inutili tutti i loro sforzi a discacciar gl' immondi spiriti da corpi di cui avevano preso possesso; e ad essi che tornati confusi lo richiedevano della causa della loro impotenza, (dopo aver prima comandato al demonio di dipartirsi), dava quell' importante insegnamento, che v' ha una sorta di demonii, la quale non si vince che coll' orazione e 'l digiuno.

Udite altra volta le contese di premi-

(*a*) Omne donum perfectum de sursum est descendens a Patre luminum. *Iac. cap. 1.*

(*b*) Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus. *Luc. c. 17 v. 10.*

nenza che movevano fra di loro gli Apostoli, cercando i primi posti, le prime onoranze: I re della terra, ripigliava, ripongono la loro grandezza, la loro gloria in soprastare agli altri, e più onorato si stima fra di loro chi più s'estende col comandare; voi non così; ma chi è maggiore tra voi, si abbassi sotto di tutti, e chi gli altri precede si renda come loro servo, a somiglianza di me che sono in mezzo di voi, non come padrone che comanda, ma a guisa di chi serve, e ubbidisce (*a*).

Quello però che stava a cuore maggiormente al divino Maestro d'inculcare a' suoi discepoli era l'amore ai patimenti. Conosceva ben egli a quai duri cimenti gli spediva, quali fiere battaglie avrebbero dovuto sostenere contro il mondo, il demonio, volendo perciò far loro concepire uno spirito forte, generoso, capace di resistere, e superare ogni difficoltà: Sappiate, diceva loro, ch' io son venuto sulla terra a portare non la pace, ma la guerra, e ch' io vi spedisco a guisa d'agnelli in mezzo ai lupi: non crediate di potere isfuggire in tutto i loro morsi:

(*a*) Ego in medio vestrum sum sicut qui ministrat. *Luc. 22. 27.*

io sono dal mondo perseguitato, voi lo sarete egualmente, e fatti segno a continue contraddizioni; non potete aspettarvi sorte migliore (*a*); il discepolo non è da più del maestro, nè il servo in miglior condizione del suo padrone.

E quasi ciò non bastasse, ragionava loro sovente dei mali trattamenti ed obbrobrii, ch' erano a lui riservati al tempo della sua passione, e della morte ignominiosa che dovea mettere fine alla sua mortale carriera, e ne parlava come di cosa assai grata, e talvolta con tale ansia e trasporto, che si protestava sentirsi struggere dal desiderio che presto l'ora arrivasse di sacrificarsi tutto per noi (*b*). A questa scuola sublime di perfezione si formò l' Apostolo S. Bartolomeo, e non era possibile che a questi divini insegnamenti restasse indifferente il suo cuore, e non concepisse un' alta stima ed amore ai patimenti, e a tutte quelle virtù che vedeva sì altamente encomiate, e praticate dal suo divin Maestro, e di qui prendeva nuovo slancio per unirsi più strettamente a Gesù,

(*a*) Non est discipulus super magistrum, nec servus super Dominum suum. *Matt. 10. 24.*

(*b*) Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor, usque dum perficiatur. *Luc. c. 10. v. 50.*

e innalzarsi ad una più perfetta imitazione di lui, come direbbe il Profeta David (*a*).

Questa è la norma che dobbiamo seguire anche noi ad imitazione del nostro Santo; non dobbiamo contentarci di far qualche poco di bene, di esercitare qualche atto di virtù, ma dobbiamo sforzarci d'avanzare ogni giorno più nella perfezione, non essendo consiglio, ma espressa volontà di Dio che procuriamo la nostra santificazione (*b*), alla quale non si può altrimenti pervenire che rinunziando alle massime del mondo, e facendo violenza a noi stessi, e alle nostre disordinate passioni per rivestirci dello spirito di Gesù Cristo, ch' è spirito d' umiltà, di mansuetudine, di pazienza, di carità, essendo stretta la via che al cielo conduce, e senza questo a nulla giovando tutto il resto, secondo la sentenza del medesimo Gesù Cristo, che non giova acquistar tutto il mondo se l' anima si perda (*c*), e dovendo far nostro quel bel detto: Costi il ciel quanto vuol, non fu mai caro.

(*a*) Ascensiones in corde suo disposuit, etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem. *Psal. 83. 6.*

(*b*) Voluntas Dei sanctificatio vestra. Sancti estote quoniam ego sanctus sum. *1 Tess. c. 4, v. 3; Lev. X. 11. v. 44.*

(*c*) Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur. *Matt. c. 16. v. 28.*

CAPO IX.

DI S. BARTOLOMEO DALL'ULTIMA CENA DI GESU' CRISTO SINO ALLA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO SOPRA GLI APOSTOLI.

Già formato il cuor dell'Apostolo a quella grande missione a cui l'aveva Iddio destinato ed esercitato lungamente questo giovine atleta nella palestra delle più belle virtù, alla scuola del divino Maestro, non resta se non che esca in pubblico a metter fuori quella celeste sapienza che ha così bene coi detti e coi fatti da lui stesso imparata, e di cui è ripieno il suo cuore. Prima però la sua virtù dovea ricevere come un ultimo suggello dai misteri della passione, morte e risurrezione del divin Salvatore, e dalla discesa sopra di lui dello Spirito Santo.

Si avvicinava il fine della mortale carriera di Gesù Cristo, e sapendo egli i patimenti e la morte che gli erano preparati nella città di Gerusalemme, volle ascendervi con tutti gli Apostoli mettendoli a parte di ciò che doveva succedergli, perchè non vacillassero nella fede di sua divinità, conoscendo che tutto a lui era noto, e che an-

dava a patire spontaneamente per nostro amore. Bartolomeo si trovò quindi con Gesù Cristo e cogli altri Apostoli all'ultima Cena, ove udì quel lungo tenerissimo discorso in cui diede loro i più importanti ricordi, che era come il testamento di Gesù Cristo, con cui cercava di trasfondere in essi la sua divina carità. Fu presente alla preghiera che Gesù fece per essi all'Eterno divin Padre; lo vide in atto di umile servo piegato a terra lavargli i piedi, fu beato delle delizie del divin Convito quando Gesù lo comunicò colle sue medesime mani del suo santissimo Corpo e preziosissimo Sangue, e fu da lui ordinato sacerdote e vescovo con potestà illimitata per la conversione del mondo.

Qui il Vangelo altro non ci ricorda di lui in particolare intorno all'epoca indicata della passione e morte di Gesù Cristo; noi dobbiamo però tenergli dietro e raffigurarcelo, senza timore d'errare, nella sua grande amarezza in vedere preso, legato e trascinato per le strade di Gerusalemme, condotto ai tribunali, maltrattato e fatto morire il suo caro Maestro, ch'egli riconosceva e adorava per suo vero Dio, come aveva confessato fin dalla prima volta ch'ebbe la sorte di vederlo con quelle parole: Tu sei figlio di Dio,

vero Re d'Israele; e ammirarne dobbiamo gli atti di rassegnazione al volere dell'eterno divin Padre, che così abbandonava ai tormenti il suo divin Figlio, e gli atti insieme di fede e di costanza in mezzo alla desolazione dell'affannato suo cuore. Egli medita allora le parole più volte ripetute dal suo divino Maestro, che così doveva essere trattato in quell'ingrata città, e ammira la sua grande carità che lo induce a morire per noi. E quale non sarà stata la gioia indicibile e consolazion del suo cuore quando la Maddalena e le altre pie donne, e quindi S. Pietro recarono la consolante notizia che Gesù Cristo era risorto? È poi certo che S. Bartolomeo ebbe la sorte di contemplarlo risuscitato cogli occhi proprii, insieme cogli altri Apostoli, quando Gesù entrò a porte chiuse nel Cenacolo dov' erano tutti radunati, ad eccezione di S. Tommaso; e nuovamente dopo otto giorni quando Gesù entrato un' altra volta nel Cenacolo a confermare la fede di Tommaso, volle che questo Apostolo mettesse la mano nelle cicatrici gloriose delle sue piaghe; nella quale solenne circostanza conferì Gesù a lui e a tutti gli Apostoli la divina potestà di rimettere i peccati, e la missione di andare ad ammaestrare

tutti i popoli. Fu pure Bartolomeo uno degli Apostoli più fortunati ch'ebbero la sorte di vedere Gesù al lago di Tiberiade e trattenersi con lui, invitato perfino da Gesù a desinare seco. Il fatto è così narrato dall'Apostolo ed Evangelista S. Giovanni che si trovava presente. Era sull'imbrunire della notte, qualche giorno dopo la risurrezione di Gesù Cristo, e trovandosi Natanaele, ossia Bartolomeo, insieme con Pietro, Tommaso, Giacomo e Giovanni e altri due discepoli, Pietro disse: Vado a pescare. Soggiunsero gli altri: Veniamo anche noi. Partirono, e saliti sulla barca quella notte non raccolsero un pesce solo. Fatto giorno Gesù stette sul lido, e manifestatosi ad essi, ordinò che mettessero di nuovo le reti alla pesca: fatto ciò raccolsero una quantità grandissima di pesci, e Gesù si degnò trattenersi con essi a mangiare della loro pesca.

Finalmente fu presente Bartolomeo sul monte Oliveto al grande spettacolo dell'Ascensione al cielo di Gesù Cristo, ne udì gli ultimi ricordi, ne contemplò il volto raggiante di bellissima luce, ne ricevette la paterna benedizione, e attonito e lacrimoso lo seguì col cuore e collo sguardo quanto potè, finchè una bianchissima nube nel suo

sen lo raccolse togliendogli di più contemplarlo.

Qui il nostro Santo ubbidiente ai comandi del divino Maestro, che aveva ordinato agli Apostoli di non uscire di Gerusalemme finchè non avessero ricevuto lo Spirito Santo, si rinchiuse insieme agli altri nel Cenacolo, in compagnia di Maria Santissima, e quivi col maggior fervore attese a prepararsi alla sua venuta; e disceso lo Spirito Santo in forma di lingua di fuoco nel dì della Pentecoste, ricolmò il suo cuore dei suoi santi carismi, lo consolò, lo fortificò e gl' infuse tanto coraggio che uscito fuori del Cenacolo cominciò a rinfacciare ai Giudei la loro perfidia in aver messo a morte lo stesso Figlio di Dio, conosciuto a tutte prove innocente e santissimo, invitandoli a piangere i loro peccati, e promettendo che quel Dio ch' era venuto a morire per la salute del mondo, non avrebbe da sè rigettato chiunque si fosse pentito di cuore e avesse confessato Gesù Cristo per vero Figlio di Dio.

Quanto sono grandi e mirabili gli effetti che lo Spirito Santo ha prodotto nel nostro Bartolomeo e in tutti gli Apostoli, sino a renderli al tutto perfetti e capaci di conver-

tire il mondo intiero! L'esempio di S. Bartolomeo c' insegni a ben prepararci anche noi col raccoglimento e con la preghiera a ricevere doni così preziosi.

CAPO X.

DEI PATIMENTI SOFFERTI DA S. BARTOLOMEO NE' LUNGHI SUOI VIAGGI.

Era scritto negli eterni decreti che la predicazione evangelica prima si facesse udire nella Palestina, e allora solo facesse passaggio alle terre dei gentili, quando l'ostinazione del popolo ebreo fosse arrivata al colmo, e la superba Sinagoga l'avesse da sè rigettato.

Difficilmente però si tenterebbe di assegnare l'epoca di questo avvenimento solenne, essendo fra loro discordi gli eruditi. Certo si è, che gli Apostoli seguendo il comando ricevuto da Gesù Cristo (a) di portarsi ad ammaestrare tutti i popoli, si divisero fra di loro tutte le parti del mondo, andando ciascuno ove lo spirito di Dio lo chiamava, e tutte le antiche memorie con-

(a) *Marco 15. 16.*

vengono in dire che S. Bartolomeo volse i passi verso le Indie orientali, e precisamente a quella parte che giace tra il golfo persico, e 'l fiume Indo, non percorrendo solo quelle immense contrade, ma evangelizzando dovunque il Regno di Dio, trattenendosi più lungamente dove maggiore conosceva il bisogno.

La strada che tenne per recarsi colà, così ci viene indicata con ragioni plausibilissime dal dottissimo padre Stilting (**11**). Partito Bartolomeo dalla Giudea diretto per l' India traversò predicando l'Aositide, o terra d'Hus nell' Idumea all' oriente del Giordano (*a*); la Nabatia, cioè l'Arabia Petrea (*S. Gir.*) e l'Omeritide detta anche Sabéa, ora Arabia Felice. Questa strada non sarebbe certo la più breve, nè la più retta per chi dalla Giudea voglia recarsi all' India, cioè dall' occidente all' oriente, poichè essa piega con una curva a mezzogiorno, tuttavia essendo affermato dagli scrittori che il Santo Apostolo predicò in quelle contrade, è necessario supporre aver egli tenuto questa via nel recarsi all' Indie, tanto più che dall' Omeritide, ossia Arabia Felice, potea facilmente per mare far

(*a*) Calmet. *Dizion. biblico.*

passaggio nell' India citeriore, ossia Belutchistan.

E qui per farsi un' idea dello zelo del S. Apostolo e delle fatiche e patimenti da lui sofferti per dilatare la Fede di Gesù Cristo, bisognerebbe anzitutto misurare le immense distanze che dividono quelle terre, e quei mari dalla Palestina. Al qual proposito non convien dimenticare nè passarsi così di leggieri la parte grande ch'ebbero nelle fatiche apostoliche, i lunghi e disastrosi viaggi dagl' Apostoli intrapresi per recarsi ai paesi da loro evangelizzati; imperocchè è d'uopo fare astrazione dai mezzi che rendono di presente facili e pronte le communicazioni anche colle più remote parti del mondo, e recarsi col pensiero a quei dì, quando la scarsezza d'ogni mezzo di trasporto, e l'incertezza della scienza della navigazione rendevano pressochè impossibile l'accesso a tante terre, alle quali nonostante con immense fatiche e pericoli, e direi quasi prodigiosamente, si recavano gli Apostoli, fino ad avverare alla lettera l'oracolo Davidico, che in ogni terra, in ogni lido risuonò l'apostolica loro voce (*a*). Il che se ben si consideri, si conoscerà quanta

(*a*) In omnem terram exivit sonus eorum. *Ps. 18.*

gloria si aggiunga all'Apostolato di S. Bartolomeo per le difficoltà superate, e i patimenti sofferti durante la sua predicazione, per i molti viaggi intrapresi in paesi non conosciuti, sotto la sferza del sol cocente, esposto all' inclemenza di svariatissimi climi, a traverso a luoghi inospiti e selvaggi, ora in mezzo ad immense boscaglie, ora a fronte di scoscese montagne, senza scorta, senza difesa. Quante volte non gli sarà venuto meno il necessario alimento! Quante non si sarà trovato sfinito di forze senza sapere dove ricoverarsi, o riposare il suo capo, a somiglianza del divino suo Maestro, il quale potè affermare di sè che mentre le volpi non mancano delle loro tane, e gli augelli dell' aria del loro nido, egli non avea riserbato per sè un palmo di terra da riposarvi il suo capo.

Qual coraggio, o dirò meglio, qual fede, quale inesauribile carità convien dire che animasse quel cuore, che non dubitò cimentarsi a tanti pericoli, affrontare tante e così gravi difficoltà, fino ad arrivare a quell' estreme parti del mondo! Eppure toccate appena col piede quelle spiagge sospirate, tutto lieto piega a terra il ginocchio, la stampa di teneri baci, e ringrazia di cuore il Si-

gnore d'aver finalmente esaudito i suoi voti, avendolo introdotto nel campo delle sue apostoliche fatiche; e al primo frutto che raccoglie dalla sua predicazione, al primo idolatra che gli vien fatto di convertire alla fede, già si dichiara pago e soddisfatto d'ogni pena sofferta per la consolazione d'aver guadagnato anime a Cristo.

Così S. Francesco Xaverio approdato dopo molti anni a quelle spiagge medesime, ebbe la sorte d' incontrarsi tosto sul lido in un bambino che stava morendo, a cui assicurata col battesimo la gloria del paradiso, non finiva di ringraziare il Signore d' avergli già pagata largamente ogni pena e fatica dei suoi lunghissimi viaggi.

Quanto nobile e grande è l'idea che ci dà S. Bartolomeo e ci danno tutti i Santi della stima che deve farsi dell'anima, mentre credono bene impiegata e spesa ogni fatica, ogni pena per assicurarne la salvezza! E quale rimprovero per tanti che ricusano farsi una piccola violenza, soffrire un leggiero incomodo per bene di questa, se non anche l' espongono per una cosa da nulla al pericolo di perdersi eternamente! Impariamo dall' invitta costanza di S. Bartolomeo in tollerar tante pene e fatiche nei suoi lun-

ghi disastrosi viaggi a non lasciarci intimorire dagli ostacoli che ci si frappongono all' acquisto del paradiso. La nostra vita è anch' essa a guisa d' un viaggio, e d' un pellegrinaggio continuo, che non ha fine che colla morte, finchè, cioè, non giungiamo alla nostra patria ch' è il cielo (*a*). In questo viaggio non possiamo lusingarci di non incontrare difficoltà e contrasti: la pace e tranquillità la goderemo nel cielo: questa terra è luogo di combattimento e di pena, diceva Giobbe (*b*); bisogna adunque che ci armiamo d' un santo coraggio per resistere alle nostre passioni, e combattere contro i nostri nemici, senza di che non possiamo sperar la corona (*c*). Ogni cristiano dovrebbe far suoi i sentimenti di S. Paolo, e ripetere sempre a sè stesso: so, e son certo coll' aiuto di Dio che nè la vita, nè la morte, nè altra cosa qualunque mi potrà separare dall' amore, e dalla fedeltà che voglio serbare al mio Dio.

(*a*) Dum sumus in corpore peregrinamur a Domino. *Cor. 2. 5.*

(*b*) Militia est vita hominis super terram. *Iob. 7. 1.*

(*c*) Non coronabitur nisi qui legitime certaverit. *Timoth. 2. 2.*

CAPO XI.

DEL SUO APOSTOLATO NELLE INDIE.

Grandi sono le fatiche e i patimenti tollerati da S. Bartolomeo nei lunghi e perigliosi suoi viaggi; questi però scompariscono a fronte delle difficoltà che presenta il campo evangelico che si dispone a percorrere e dirozzare. Imperciocchè s' ingannerebbe a partito chi desse a credersi che gli Apostoli trovassero sempre ben disposti ad accogliere le celesti verità quei popoli ai quali si portavano ad annunziarle.

Bartolomeo alla sua volta mira pararsi dinanzi vastissimi regni, svariate provincie, dove i gentili filosofi colla perizia delle scienze astronomiche congiungendo le più strane superstizioni, frapponevano insormontabili ostacoli alla conversione dei popoli; e i superbi regnanti, facendo base a' loro troni delle pagane follie della loro falsa religione, condannavano come ribelle chiunque si fosse attentato d' introdurvi innovazione qualunque; popoli d' ignota lingua, di mente e di cuore incirconcisi, d' indole effeminata, acciecati dall' ignoranza, schiavi dei vizi più abbomi-

nevoli, sopra cui il demonio esercitava un quasi dispotico dominio; per giunta, trattenuti nella loro cecità e nefandezza, dai Bracmani sacerdoti di quell'idoli infami, che ci avevano tutto il loro interesse.

A questi popoli così invecchiati nel male, nemici d'ogni virtù, si presenta Bartolomeo ad annunziare le sublimi verità della fede. Una legge affatto contraria alle loro passioni e agli insegnamenti brutali fino allora ricevuti. Un Dio creatore e padrone dell'universo che tutto può, tutto vede, punitore del vizio, rimuneratore della virtù, che per amore dell'uomo mandò il suo divin Figlio, in tutto eguale a lui nelle sue divine perfezioni, a vestir nostre spoglie mortali, e a morire per noi perduti per lo peccato. Un Dio solo, in Trinità di persone.

Tuona contro del vizio, i pregi magnifica della virtù; questa ci rende simili agli angeli, quello l'eccellenza dell'uomo degrada sino ad accomunarlo alle bestie.

Dei premi eterni ragiona, che Iddio tien preparati ai suoi servi fedeli; minaccia gli eterni castighi, coi quali Iddio giusto giudice castiga inesorabilmente i suoi nemici.

Esalta la nobiltà dell'anima nostra nata fatta per regnare eternamente con Dio. Dei

sacramenti ragiona, della preghiera, e tutti i mezzi ricorda, e la efficacia che hanno ottenuto da Dio per farci conseguire la virtù e l'eterna ricompensa del cielo.

Niente può resistere alla luce di queste verità, allo zelo del banditore evangelico, il denso velo si squarcia che ottenebrava quelle menti, nè il demonio, con tutte le sue malefiche arti, può trattenere quei popoli sì che non corrano dietro all'apostolo di Gesù Cristo, ricreduti dei loro errori, pentiti d'una vita menata nei vizi, solo desiderosi d'essere da lui ammaestrati nella legge santa di Dio, e di rinascere a nuova vita spirituale mercè del santo battesimo.

I filosofi chinano la loro fronte e imparano a conoscere che l'umiltà del Vangelo è più gloriosa di tutta l'umana superbia. I potenti del secolo umiliano la prima volta il loro scettro, la loro corona al Re dei re, al Signore dei dominanti, da cui solo ogni autorità, ogni potere deriva sulla terra.

Ed ecco cambiata la faccia di quelle provincie, da selve di bestie feroci divenute un ridente giardino dove fiorisce l'umiltà, la pazienza, la carità, e ogni più bella virtù.

Il demonio stesso, quello spirito maligno scacciato da' suoi infami delubri, ri-

legato con catene di fuoco, è costretto a confessare, come dice S. Antonino, la sua impotenza e la virtù di S. Bartolomeo, che approdato a quelle spiagge, penetrato in quelle provincie, gli avea tolto ogni dominio su quei popoli un tempo già troppo infelici.

Prodigii sono questi di quella divina virtù, che accompagnava S. Bartolomeo, e rendeva sempre più manifesta la divinità di quella Religione ch' egli andava predicando, tanto più se si considerino i mezzi con cui operò cambiamento siffatto: povero, inerme, senza protezione, senza scorta, con non altra arma in mano che il Vangelo scritto da S. Matteo, e l' immagine del suo Signor crocifisso. Chi mai non fornito di divina virtù avrebbe potuto operare altrettanto? Torna qui opportuno il detto di S. Agostino contro quelli che non vogliono ammettere i miracoli operati dagli Apostoli. Se Bartolomeo, e tutti gli Apostoli riescirono, senza miracoli e senza umani mezzi e soccorsi, a convertir tutto il mondo, e a cambiar la faccia dell' universo, non è questo un miracolo maggiore d' ogni altro?

Fate ora qui un confronto del nostro Apostolo coi più grandi conquistatori della terra, cogli Alessandri, coi Cesari, e con più

altri meno discosti da noi. Voi li vedete avanzarsi cinti all'intorno da una selva d'armi e d'armati, ricoprire di cadaveri il suolo, dovunque rivolgono i passi far rosseggiare i fiumi d'umano sangue, e non conseguire alla fine altra gloria che di sottomettere all'odiato giogo i popoli sforzatamente, restando ferma in essi la volontà di scuoterlo appena riesca loro di farlo.

Bartolomeo non così; egli trae dietro a sè, e volge a suo piacere il cuore, la volontà dei popoli rigenerati, che riguardano la sua venuta in quei paesi come l'èra felice della loro salute, l'inchinano giulivi come il loro pietoso liberatore, il loro più amato benefattore, si sottomettono spontanei alla nuova legge che viene loro annunziando, si stringono a quella Religione che riconoscono per madre, ripudiano i loro errori e le usate folli superstizioni, solo desiderosi d'arricchirsi delle cristiane virtù.

Bell'insegnamento per noi a farci apprezzare come si conviene la nostra sorte d'essere nati in paesi dove fiorisce quella medesima Religione di Gesù Cristo, che predicava S. Bartolomeo, d'essere stati ammessi nel grembo di questa buona madre fin dai nostri primi anni, anzi fin dai primi

momenti di nostra vita. Noi infelici se que' popoli convertiti da S. Bartolomeo dovessero sorgere un dì contro di noi nel divin Tribunale, e rinfacciarci d' aver meglio corrisposto ad una grazia da noi tanto prima ricevuta, cioè coi primi albori della vita.

CAPO XII.

DELLE VIRTU' DI S. BARTOLOMEO E PRIMA DEL SUO FERVORE PER L' ORAZIONE.

Non sarà fuor di proposito, anzi pregio dell' opera, ricordare di quali mezzi si valse S. Bartolomeo per operare tante maraviglie, e riportare frutto sì copioso dalla sua predicazione, conciossiachè sia fuori di dubbio, che quanto fu più destituito d' ogni umano soccorso, tanto più si procurò l' assistenza divina coll' esercizio di tutte le virtù, e specialmente col fervore della sua orazione.

Non si parla qui distintamente della sua fede e dell' ardore della sua carità, perchè queste risplendono chiare abbastanza in tutte le opere del suo apostolato, e ne costituiscono come il carattere.

La sua innocenza, la sua ingenuità ci

è fatta palese dall'elogio che fece di lui Gesù Cristo fin dal primo momento che a lui si presentò, chiamandolo vero Israelita senza frode od inganno. E S. Pier Damiani lo dice: Figlio di Dio per un privilegio di grazia singolarissimo, vero tempio di Dio, santuario della divina grazia, arca dell'alleanza, tabernacolo del testimonio (*a*).

La sua umiltà, la sua modestia si rilevano dalla risposta, che diede Bartolomeo a Gesù Cristo, non potendo soffrire d'essere da lui lodato; Come mi conoscete voi? (*b*) Ed aggiunge il Cartusiano, come prova di grande umiltà, non aver mai detto parola di sè, nè della sua condizione, volendolo egli di distinta prosapia.

Del suo distacco da ogni cosa terrena diremo in un capitolo a parte.

Giova ora qui discorrere più di proposito del suo fervore per l'orazione, tanto più che questa è la maestra, e l'educatrice d'ogni virtù, dicendo S. Ambrogio: che

(*a*) Dicitur Filius Dei, non quidem naturalis generationis origine, sed propensioris gratiæ dignitate, erat enim vere Dei templum, cœlestis gratiæ sanctuarium, arca fœderis, tabernaculum testimonii. *Sermon. 2 de Sanct.*

(*b*) Unde me nosti. *Ioan. c. 1.*

l' orazione introduce nell' anima la pietà, la giustizia, la castità, la disciplina (*a*).

È anche l' orazione quell' arma potente cui niuna forza resiste, e che l' umana debolezza riveste d' una sovrumana virtù (*b*).

S. Bartolomeo l' amore alla preghiera l' avea succhiato alla scuola del suo divino Maestro, che non finiva d' inculcarne colla voce e coll' esempio la necessità e l' efficacia. Pregate, ripeteva sempre a' suoi Apostoli, non cessate mai di pregare: colla preghiera tutto otterrete, senza di questa di nulla sarete capaci, perchè senza me non potete far niente di bene, e tutto son pronto a concedervi, se dimanderete. E vedendo poi ritirarsi al deserto e sulla cima dei monti a passarvi le notti in orazione quegli, che di niente abbisognava per sè, ma che tutto faceva per nostro insegnamento ed esempio, non potea non concepire per l' orazione quell' alta stima ed amore che poi dimostrò nel corso della sua apostolica carriera.

È proprio mirabile ciò che si racconta di lui dagli scrittori della sua vita, affer-

(*a*) Intret oratio mea in conspectu tuo: intret pietas, justitia, castimonia, disciplina. *In Psal. 77. v. 3.*

(*b*) Mutabunt fortitudinem. *Isaia 40.*

mando che non passava ora del giorno, anzi neppure un momento che non innalzasse a Dio la sua mente ed il cuore, con qualche fervorosa preghiera (*a*), e aggiungendo il B. Alano che cento volte al giorno salutava la Santissima Vergine ripetendo il saluto dell' Arcangelo S. Gabriele.

Le sua vita era una continua preghiera, e prima di S. Paolo potea ripeter di sè che ancor pellegrino sulla terra, col cuore e col pensiero era cittadino del cielo (*b*). In casa e fuori, di notte e di giorno, in mezzo alle fatiche gravissime del suo apostolato, nei più difficili incontri, e ad ogni momento sollevava la mente e 'l suo cuore a Dio; e dopo avere spese tutte le ore del giorno predicando, battezzando, e compiendo tutte le altre cure del suo ministero, si raccoglieva la notte in fervorose preghiere, e nella meditazione dei più augusti misteri della nostra Religione, donde traeva nuova forza per continuare nella faticosa carriera.

Colla preghiera risanava gl' infermi, mondava i leprosi, raddrizzava gli storpi, dava ai ciechi la vista, richiamava a nuova vita

(*a*) Centies in die, centies in nocte orat. *Mansi.*
(*b*) Nostra conversatio in cœlis est. *Philip. 3. 10.*

gli estinti, divenuto quasi l'arbitro della natura (*a*) verificandosi in lui quello che avea predetto Gesù Cristo, che credendo in lui i suoi discepoli, avrebbero operato maraviglie simili alle sue, ed anche maggiori (*b*). E Dionisio Cartusiano dice, che S. Bartolomeo era riputato come una fonte, da cui sgorgava continuamente ogni genere di sanità (*c*). E il Mansi soggiunge che bene a proposito la Chiesa nella sua festa ci porge a leggere l' Evangelio che racconta le mirabili guarigioni operate da Gesù Cristo, ricordandoci con questo quelle operate da S. Bartolomeo (*d*).

Ciò che più monta è che coll' orazione metteva in fuga i demonii (*e*), ritraeva i popoli dal baratro profondo dell' errore e del vizio e gl' incamminava sul sentiero della virtù e

(*a*) Præcibus morbos insanabiles curabat, leprosos mundos faciens, claudos ad currendum expeditos faciens. *Mansi.*

(*b*) Majora horum faciet. *Ioan. 14. 17.*

(*c*) Fons jugiter sanitatis manans. *Cart. Sermone de Sancto.*

(*d*) Qui venerunt ut audirent eum et sanarentur a languoribus suis; et qui vexabantur a spiritibus immundis curabantur. *Luc. 6.*

(*e*) Oratione dæmones fugabat. *Cart. Serm. de Sancto.*

dell' eterna salute (*a*). Pregava Bartolomeo, e la mente ottenebrata dei superbi filosofi del gentilesimo si apriva alla luce delle evangeliche verità. Pregava e i cuori più duri e ostinati dei peccatori si convertivano a penitenza. L' orazione era la sua forza, la sua consolazione, il suo rifugio in tutti i suoi bisogni, e non è da far meraviglia che sia detto di lui che godea la compagnia degli angeli (*b*) che gli alleggerivano il peso delle fatiche, perchè gli angeli godono di star presenti a quelli che pregano, e presentano a Dio le nostre suppliche (*c*). Vogliamo anche noi godere la compagnia degli angeli, e conseguire tutte le grazie? Facciamo gran conto della preghiera ad imitazione di S. Bartolomeo. Impariamo a indirizzare a Dio tutte le nostre azioni, a ricorrere a lui mattina e sera, nell'alzarci da letto e nel coricarci a riposo, alzando anche fra il giorno di quando in quando a lui la nostra mente e massime al sopraggiungere delle tentazioni

(*a*) Tetendit orationis suæ retia, et gentes ipsas profundo erepta, ad vitam ductas conservavit. *Metaph.*

(*b*) Angeli cum eo gradiebantur. *Cart. Ser. de Sanc.*

(*c*) Angeli præsunt orationibus fidelium. *S. Hil. in Matt.*

Potrebbe forse valerci la scusa di non potere a vista di S. Bartolomeo che in mezzo alle cure d' un immenso apostolato trovava tempo da pregare cento volte ogni giorno?

CAPO XIII.

DEL POTERE CHE ESERCITÒ SOPRA I DEMONII.

La forza che S. Bartolomeo traeva dall' orazione si manifestò in modo particolare nel potere ch' esercitò sopra i demonii.

Gesù Cristo era venuto sulla terra a distruggere il regno del peccato e del demonio, che teneva schiava la massima parte del genere umano ed esercitava sopra di essa la più crudele tirannide, ricevendone sacrileghe adorazioni e sacrifizi di vittime umane di fanciulli, di donne e di prigionieri di guerra, ch' era proprio un obbrobrio dell' umanità; e lo distrusse diffatti trionfando dalla sua croce della morte e dell' inferno, dopo di che la potenza del demonio restò indebolita e come annientata; caddero i templi e gl' idoli profani; e i popoli illuminati e ricreduti si rivolsero ad adorare il vero Dio; il solo nome di Gesù e il segno di croce divennero formidabili contro l' inferno.

Volle però che i suoi Apostoli continuassero l' opera da lui cominciata comunicando loro la sua divina autorità sopra quelli spiriti immondi, perchè li discacciassero dai corpi di cui avevano preso possesso, come leggiamo al Capo X di S. Matteo (*a*), e facendo loro comando espresso di discacciarli, come ivi pure si legge (*b*), e promettendo che non avrebbero potuto resistere alla forza del loro comando; il che si rese tanto palese ed evidente in S. Bartolomeo, e tanto divenne egli al demonio formidabile, che da Dionisio Cartusiano è chiamato: debellator dei demonii (*c*), aggiungendo che una semplice preghiera di lui bastava a metterli in fuga (*d*). Il Mansi scrive di S. Bartolomeo che riportò vittoria di tutti i nemici infernali e mise in iscompiglio l' inferno.

Altre cose si narrano d' idoli ammutoliti alla predicazione di S. Bartolomeo, e come l' Apostolo si valesse del demonio medesimo per porre in iscredito il suo sacri-

(*a*) Convocatis duodecim discipulis suis dedit illis potestatem spirituum immundorum et ut eicerent eos. *Matt. 10.*

(*b*) Dæmones eicite. *Ibidem.*

(*c*) Vulnerator diaboli. *Serm. de Sanct.*

(*d*) Oratione dæmones fugabat. *Ibidem.*

lego culto, comandando ad Astarot, ch'era l'idolo in maggior venerazione in Armenia, che dichiarasse alla presenza del re e di tutto il popolo le bugie e gl' inganni che usava per sedurre le genti; e non potè ricusarsi, ma dovette confessare non essere egli una divinità, ma un demonio stretto in catene di fuoco dagli Angeli del vero Dio: che vero Dio era Gesù morto sulla croce per la salvezza del mondo, e che Gesù avea mandato i suoi predicatori, uno dei quali era S. Bartolomeo. Il che se è vero potremmo con Tertuliano esclamare essere questa un' ottima prova convincentissima, perchè uscita dalla bocca stessa dell' avversario (*a*); e aggiungono di più, che S. Bartolomeo comandò al demonio, che di sua mano facesse in pezzi l'idolo Astarot e quanti altri là esistevano a quel tempo, il che eseguì. Delle quali notizie altri ne vogliono autore S. Antonino, come si legge nel già più volte citato Prontuario del Mansi. Noi non vogliamo dar loro maggior peso di quello che abbiano in realtà, solo osserviamo che non vi è niente in ciò da maravigliare, nè

(*a*) Probationis genus optimum quod ab ipso adversario desumitur.

ripugnante al buon senso, perchè tutto conforme agli ordinamenti di Gesù Cristo e al potere illimitato conferito da lui agli Apostoli sopra i demonii.

Il Surio nella vita del Santo Apostolo afferma, che come la splendida stella del mattino è segno della nascente aurora e mette in fuga le tenebre della notte, così l'arrivo di S. Bartolomeo, portava la luce della verità e metteva in fuga l'angelo delle tenebre.

È pure mirabile ciò che racconta Mosè di Coren, storico armeno del secolo V, a questo proposito. Giunto, egli dice, S. Bartolomeo nella provincia Anzevese, ove correva terribile fama d'una rupe infestata dai demonii, nominata Tarpnacan, ossia rupe dei fabbri, trovò che il demonio ingannava gli abitanti di quei dintorni, somministrando, colle sue malefiche arti, occasione di commettere molte turpi immondezze, e per mezzo dello strepito dei martelli dei fabbri ferrai, faceva apparire maravigliosi portenti. Animato dallo spirito di Dio il Santo Apostolo scacciò quei fabbri ministri d'iniquità, e spezzò i simulacri sacri ad Anaid (cioè Diana) che ivi si adorava (12). Allora le torme dei demonii raccolti su quell'alto monte cominciarono dalla parte di settentrione a scagliare

pietre in gran quantità, e a mettere urli e grida spaventose, ma il Santo Apostolo, benedetta una piccola croce, la piantò sulla cima del monte, e da quell' istante i demonii furono obbligati a mettersi in fuga e più non comparvero. Questa croce fu poi raccolta dal Santo Patriarca Gregorio l'Illuminatore, il quale seco la portò sino alla sua morte, e fu poi collocata sopra il sepolcro di Tiridate re degli Armeni.

Il luogo dove soggiornavano quei maliardi sta in mezzo alle rupi sulla sponda del gran fiume Tigri, vicino ai forti castelli di Canguar e Agravatz-Car, ove molte acque affluiscono dai monti detti Gordesi, e bagnando le fondamenta d' una piccola chiesa sacra alla Santa Vergine, ivi costrutta dall'Apostolo medesimo (di cui diremo nel Capo XV parlando della sua divozione alla gran Madre di Dio) si frammischiano al gran fiume Tigri.

Considerato intanto il potere e l' autorità che S. Bartolomeo esercitò sopra gli spiriti infernali, abbiamo gran motivo di crescere nella stima e divozione per lui, e di eccitarci ad una confidenza grandissima di vincere mercè la sua intercessione tutti gli assalti del demonio. È vero che questo spirito

immondo ci muove una guerra continua, come dice S. Pietro, aggirandosi d'intorno a noi per farci sua preda, ma tutte le sue arti, i suoi sforzi non valgono contro i veri devoti di S. Bartolomeo; egli lo ha vinto e superato, e lo vince continuamente a pro de' suoi devoti, ai quali il nome e l'invocazione del Santo vale più d'ogni scudo e difesa. Non ci lasciamo adunque intimorire dalle tentazioni del demonio, temiamo piuttosto di far poco conto della divozione al nostro apostolo e di non essere pronti a ricorrere a lui.

CAPO XIV.

DEL SUO DISTACCO DA OGNI COSA TERRENA.

Stava a cuore grandemente al divin Redentore persuadere a' suoi Apostoli il distacco da ogni cosa terrena, perchè avendoli destinati a compiere la grand'opera della conversione del mondo, ch'è cosa tutta divina, non voleva che comparissero provvisti d'alcun mezzo o soccorso, perchè meglio risplendesse la sua divina virtù.

E questo distacco da ogni cosa era loro

anche più necessario per vincere più facilmente il demonio, contro cui dovevano combattere, perchè essendo questo, al dir del Pontefice S. Gregorio, uno spirito nudo, che niente possiede sopra la terra, non vi è miglior modo di vincerlo, che rendersi nudi com' esso, acciò l' attacco ai beni della terra, non serva a lui come di laccio per trarci nella sua rete.

S. Bartolomeo si mostrò proprio nudo e spogliato d' ogni cosa, sino a non possedere che una sola veste, che altri vuole che non mutasse pel corso di ventisei anni (*a*), continuando, non senza prodigio, a ricoprirlo per sì lungo tempo (esempio e prodigio rinnovato più tardi nel grand' Ilarione). Ricordava egli essere discepolo di quel divino Maestro, che essendo padrone dell' universo volle penuriare d' ogni cosa, non avendo riserbato per sè un palmo di terra, ove riposare il suo capo. Gli stavano fisse nella mente quelle sublimi lezioni ascoltate sul monte con cui Gesù Cristo dichiarava beati i poveri di spirito, promettendo loro migliori beni nel cielo; e più quel solenne comando di non possedere nè oro, nè argento, nè altra cosa qua-

(*a*) Mansi. *Prontuario.*

lunque (*a*), e quella terribile minaccia che chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può aver parte tra il numero de' suoi discepoli, e tutto questo accresceva sempre più in lui l'amore alla povertà e il disprezzo delle cose terrene.

Degli Apostoli al mare di Tiberiade sta scritto al Capo 5 dell'Evangelio di S. Luca, che veduta la pesca miracolosa, operàta in virtù della presenza di Gesù Cristo, abbandonata immediatamente ogni cosa, si diedero a seguirlo (*b*). E S. Pietro, sempre più pronto e fiducioso nell'interrogare il divino Maestro, così per tutti gli diceva: Ecco noi abbiamo abbandonata ogni cosa per seguitarvi, quale sarà il nostro premio? (*c*) Bartolomeo però non una barca solo, o una rete, ma lasciò molte ricchezze ed onori, dei quali poteva comodamente godere, se vogliamo prestar fede a ciò che riferisce Dionisio Cartusiano citando l'autorità di S. Girolamo, che lo dice di nobile stirpe, e a S. Lorenzo Giustiniani, che attesta di lui che disprezzò

(*a*) Nolite possidere aurum, vel argentum, vel pecuniam in zonis vestris. *Matt. 10. 9.*

(*b*) Relictis omnibus secuti sunt eum. *v. 11.*

(*c*) Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te, quid ergo erit nobis? *S. Matt. 19.*

le grandezze del secolo, per rendersi umile discepolo di Gesù Cristo, come abbiamo accennato al Capo quarto di questo scritto. Ad ogni modo però non potrassi dubitare del suo eroico disinteresse, dimostrato, come dice il più volte citato Mansi in altro dei discorsi che intitola al nostro Santo, col generoso rifiuto fatto dei tesori inviatigli dal re Palemone, a cui aveva prodigiosamente guarita la figlia. Preso questi da riconoscenza e da stima pel grande Apostolo, mandò a lui i suoi servi con camelli carichi d'oro e d'argento e d'ogni cosa più preziosa, ma l'Apostolo si nascose per non essere dai medesimi ritrovato, non volendo accettare quei doni, come dice S. Antonino, nemmeno per distribuirli ai poveri, o per servirsene pel divin culto; e comparso in sogno al medesimo re: Serba pure, gli disse, per altri i preziosi tuoi doni, quanto a me, niente curo di tutto ciò, solo standomi a cuore la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Fu tale l'impressione che feccro sul cuore del re queste generose parole di S. Bartolomeo e un così grande disprezzo delle cose della terra, che supplicò tosto l'Apostolo di volerlo ammaestrare nella religione cristiana, che abbracciò insieme a' suoi sudditi.

Commentando S. Giovanni Grisostomo il Cap, 2° dell'Epistola 1ª ai Corinti, e riflettendo al gran frutto riportato da tutti gli Apostoli sin dal principio della loro predicazione, e specialmente da S. Pietro che nel suo primo discorso convertì tre mila Giudei e cinque mila in un altro, dice doversi questo in gran parte attribuire al loro disinteresse e disprezzo che mostrarono d'ogni cosa terrena.

Altrettanto dee dirsi di S. Bartolomeo, e delle meraviglie operate colla sua predicazione. Vedevano in esso i gentili un uomo dagli altri diverso, non curante cosa alcuna del mondo, animato solo da quel gran sentimento che poi fece suo proprio S. Paolo quando diceva: *non vestra*, *sed vos;* non cerco le cose vostre, cerco le anime vostre, mi preme la vostra eterna salute; e facendo il confronto coi falsi sacerdoti degli idoli i quali non cercavano che di vantaggiare i loro propri interessi, facendo a questi servire gli stessi sacrifizi, e il culto sacrilego, che prestavano alle loro false divinità, compresi restavano da tanta stima ed amore per l'Apostolo, e tutt'insieme per la Religione Cristiana che andava annunziando, che ne divenivano seguaci.

Il già mentovato autore del Prontuario, nel luogo suddetto applica a S. Bartolomeo ciò che si legge nel 1° libro dei Maccabei dell'ultimo dei sette generosi fratelli martiri di questo nome, e dice che come quello si conservò mondo ed immacolato dinnanzi a Dio, disprezzando i tesori e gli onori che prometteva l'empio Antioco per farlo prevaricare, così S. Bartolomeo col generoso disprezzo dei beni che il mondo gli offeriva, si dimostrò fedele apostolo di Gesù Cristo (*a*).

Questo totale distacco da ogni cosa, mentre torna a gloria grande dell'Apostolo, deve chiamar noi ai più giusti riflessi e correggere le nostre idee, i nostri giudizi intorno alla stima che dobbiamo avere dei beni e delle ricchezze del mondo, a cui tanti attaccano sì fortemente il loro cuore, sino a mettere a pericolo la loro eterna salute. Se le ricchezze fossero veri beni e potessero apportare a noi qualche vera felicità, Gesù Cristo non avrebbe permesso che ne fossero affatto privi i suoi amici più cari, quali erano gli Apostoli: si potrà forse supporre

(*a*) Et hic itaque mundus obiit, per omnia in Domino confidens. *2 Mach. c. 7. v. 40.*

che egli siasi ingannato ne' suoi giudizii? Se dunque Gesù Cristo non può ingannarsi, perchè è la stessa verità, convien dire che il mondo s'inganni, che chiama felici e beati i ricchi che abbondano d'ogni bene, e noi dovremo ripetere col più sapiente dei re che le cose tutte del mondo non sono che vanità ed afflizioni di spirito (a), pei rimorsi che cagionano e il pericolo di perdersi eternamente, e distaccarne perciò il nostro cuore.

CAPO XV.

DELLA DIVOZIONE DI S. BARTOLOMEO ALLA SS. VERGINE.

Non può dubitarsi che gli Apostoli non fossero tutti compresi della più alta stima ed amore il più tenero per la Santissima Vergine che riguardavano come loro madre e signora. Essi avevano avuta la sorte di vivere lungo tempo insieme con lei, di contemplarne le divine fattezze, di ascoltarne i saggi consigli, e di riceverne consolazione e conforto in tutti i momenti più difficili di loro vita. A lei si crede che ricorresse S.

(a) Vanitas vanitatum, et afflictio spiritus. *Ecc. c. 1.*

Pietro dopo la sua triplice negazione, e ricevesse da lei grande alleviamento nel suo estremo dolore, e se a' suoi piedi fosse andato anche Giuda, dopo del suo tradimento, invece di disperarsi, avrebbe anch' esso conseguito misericordia e perdono.

Dopo l'ascensione di Gesù Cristo al cielo, gli Apostoli si strinsero intorno a lei, e fu ad essi maestra d'orazione nei dieci giorni che si trattennero nel Cenacolo, e con essa si disposero a ricevere lo Spirito Santo.

E poi sempre continuarono a rivolgersi a lei per consiglio nelle più gravi difficoltà. Dalla sua bocca pendevano immoti i Santi Evangelisti per apprendere i misteri dell'Incarnazione e nascita di Gesù Cristo, quali ci lasciarono registrati nel santo Vangelo, e per questo volle Gesù che restasse molti anni dopo di lui sulla terra, perchè ad essa potessero tutti ricorrere come all'oracolo dello Spirito Santo, giusta l' espressione di Ruperto abb. (*a*). Venuta poi l'ora della sua morte e del suo beato passaggio dalla terra al cielo, gli Apostoli dispersi in tutte le parti del mondo per predicarvi il Vangelo, si trovarono prodigiosamente raccolti in Gerusa-

(*a*) In Cant. cant.

lemme intorno alla loro Madre e Signora, per riceverne gli ultimi ricordi, e la sua materna benedizione, e recarono la fama di sue virtù e degli ammirabili suoi privilegi, dovunque portarono la luce del santo Vangelo.

S. Bartolomeo fu un caro figlio di Maria che amava teneramente con amore tutto singolare, e la fece amare dagli altri. Come caro figlio aveva sempre in bocca il suo santissimo Nome, e a lei faceva ricorso in tutti i suoi bisogni, e le rinnovava ben cento volte ogni giorno e cento ogni notte il saluto fatto a lei dall'arcangelo S. Gabriele: *Dio ti salvi piena di grazia* (*a*), come il B. Alano asserisce. Dice il De Vega nel libro che intitola *Teologia Mariana*, che S. Bartolomeo si distinse molto nell'esaltare i pregi della SS. Vergine, e nel pubblicarne le glorie; altri aggiungono che fu l'encomiatore in modo particolare della sua verginità, che predicò anche alla corte del re Polimio, e di cui mostrava il gran pregio nell'essere ella stata la prima, senza esempio, che l'ha consacrata al Signore con voto. Il B. Alano nell'*Apologia del Rosario* (riportato dal lo-

(*a*) Ave gratia plena. *Luc. c. 10.*

dato De Vega) vede anche piamente un tipo del Santo Rosario nella divozione di S. Bartolomeo alla Santissima Vergine, perchè, come si usa ora nel Rosario, egli recitava continuamente l'angelico saluto, accompagnato dal *Pater noster,* che aveva appreso dal suo divino Maestro. Raccontano gli storici armeni un fatto che prova a maraviglia la divozione del nostro Santo verso la Santissima Vergine, e la predilezione ch' ella nutriva per lui. Partito da Gerusalemme l'Apostolo portò seco un'immagine di Maria scolpita in legno di cipresso. Questa era il suo conforto, la sua difesa, la sua consolazione. Arrivato ai confini della Persia nella provincia di Corassana trovò che gli abitanti, illusi follemente dal demonio, adoravano il sole che tenevano in luogo di divinità. Venuto S. Bartolomeo a pubblica disputa di religione coi sapienti capi dei maghi, detti colà magbedi, per convincerli solennemente d'ignoranza e di menzogna sollevò di rincontro al sole la santa immagine di Maria Vergine, e il sole tosto oscuratosi lasciò il paese avvolto per sei ore in densa caligine di fittissime tenebre, e nello stesso tempo una fulgida colonna di fuoco uscì dall' immagine di Maria che illuminò col suo chia-

rore la città, e tutto quel tratto di paese che era rimasto nelle tenebre per l'oscuramento del sole. Alla vista d'un tanto prodigio ammutoliti quelli idolatri si prostrarono a' piedi dell'Apostolo confessando che il sole ed il fuoco erano materiali creature che ubbidivano al volere dell'onnipotente loro Creatore. Otto capi dei maghi colle loro famiglie si convertirono alla fede di Gesù Cristo con grande moltitudine di popolo; e la conversione di quei sacerdoti degli idoli fu così sincera che fatto grande profitto nelle cristiane virtù, Bartolomeo ne consecrò altri in sacerdoti, altri in vescovi coll' imposizione delle mani, lasciandoli quà e là a guida e sostegno delle nuove cristianità, che mano mano veniva formando.

Racconta anche Mosè di Coren, che vicino alla rupe dei fabbri, di cui abbiamo parlato al Capo XIII, alle falde dei monti Gordesi, dove le acque che discendono da questi confluiscono nel gran fiume Tigri, pose il Santo Apostolo di sua propria mano le fondamenta d'una piccola Chiesa, che intitolò alla Vergine Santissima, denominandola santa Genitrice di Dio, in cui collocò l'immagine di Maria, affidandone la custodia ad alcune pie donne, delle quali stabilì a capo

la sorella d'Hussice, insieme a quella d'Ormisda, e di Machotre (erano questi tre dei maghi convertiti dall'Apostolo in Corazzana), e assoggettò alla loro direzione le altre donne. Costruì inoltre delle cellette ad uso di convento, e vi stabilì un sacerdote scelto tra suoi discepoli, e nominò quel luogo Hochiatz-Vanch (cioè, convento delle anime). Dopo molto tempo, cioè al termine del terzo secolo, andato colà S. Gregorio l'Illuminatore, edificò in quel luogo un monastero, formandovi delle cappelle, ma lasciò intatto il tempio della Santissima Vergine, perchè fattura apostolica, conservandolo ad onore e gloria della augustissima Trinità, come esiste tutt'ora. Fin qui lo storico armeno. Però anche oggigiorno si vede la chiesa, il monastero e l'immagine veneratissima degli Armeni (13).

Questi consolanti racconti devono accendere in noi la più tenera divozione verso la Santissima Vergine, ad imitazione di S. Bartolomeo, e farci mettere in essa tutta la nostra confidenza, e mostrano ad un tempo la stima ed il pregio in cui si ebbero sin dai primissimi tempi del cristianesimo, e per insegnamento apostolico, le sacre immagini, la verginità, e la vita monastica.

CAPO XVI.

DEL SUO AMORE AI PATIMENTI.

Quello che rese sopratutto ammirabile S. Bartolomeo, e capace di riportare grandissimo frutto nel suo apostolato, fu l'amore ai patimenti.

Dire un Apostolo è celebrare un martire, che tante pene sostenne quanti passi diede nell' apostolico arringo. Io penso, diceva S. Paolo, che il Signore abbia riservato noi suoi apostoli in questi ultimi tempi come vittime destinate ai patimenti e alla morte, fatti oggetto di maraviglia al cielo e alla terra (*a*). La vita l'avevano tutta a Dio consecrata, e altro non desideravano che di consumarla tutta per lui: battuti, flagellati, crocifissi, non mai si mostravan più lieti che quando si vedevano fatti degni di incontrare maggiori affronti e patimenti per amore di Gesù Cristo. Questo è il trionfo della fede: questa la testimonianza che re-

(*a*) Puto quod Deus nos apostolos novissimos ostendit tanquam morti destinatos; quia spectaculum facti sumus mundo, et angelis, et hominibus. *Ad Cor. 4.*

sero gli Apostoli al loro divino Maestro; e quanto solenne la rendesse S. Bartolomeo si scorgerà da quello che sono per narrare nel seguito della sua ammirabile vita.

Le lezioni del Breviario, che la Chiesa ci porge a leggere nella festa di questo Santo, ci dicono che nelle Indie sostenne di molte fatiche e incontrò gravissimi patimenti (*a*), ed è ben facile a comprendersi quante difficoltà abbia dovuto superare per introdurre la Fede in quelle vastissime provincie schiave del demonio e delle più strane superstizioni, e quante contraddizioni e persecuzioni affrontare per parte dei potenti del secolo e dei falsi sacerdoti di quegli idoli infami onde riuscire a fondarvi una stabile cristianità, di cui abbiamo prove non dubbie nella storia, per testimonianza di S. Panteno, che, recatosi colà per predicarvi il Vangelo circa l'anno 190, vi trovò viva la memoria di S. Bartolomeo, e l'Evangelio scritto da S. Matteo lasciatovi dall'Apostolo medesimo.

Ma i patimenti e le fatiche invece di raffreddare il zelo dell'Apostolo, o rallentare i suoi passi, lo faceano correre sempre più spedito, e avido lo rendeano di guadagnar

(*a*) Multos labores calamitatesque perpessus. *Lez. 4.*

anime a Gesù Cristo. Con questa viva brama nel cuore, dalle Indie rivolse indietro i suoi passi, e quasi allora cominciasse l'apostolica carriera, traversando ignote provincie, si condusse in Persia, quindi in Babilonia e nella Siria, e in altri paesi confinanti fino a giungere in Mesopotamia, e di là nell'Asia minore, ossia nella attuale Anatolia, spargendo dovunque la luce del santo Vangelo, riportandone messe copiosa come di conversioni di anime, così di maggiori travagli per sè. Qui giunto ebbe la consolazione d'incontrarsi nel suo caro amico S. Filippo apostolo anch'egli e confidente intimo di Gesù Cristo, quello stesso che condusse per la prima volta S Bartolomeo alla presenza di lui; ma questo non lieve conforto gli fu tosto amareggiato da altra e più grave calamità, dalla morte cioè crudelissima dell'Apostolo medesimo.

Tornava Filippo dalla Scizia; e uniti insieme i due Apostoli percorsero evangelizzando la Misia e la Lidia, finchè pervennero in Gerapoli di Frigia. Qui s'adoperarono con tutto zelo alla conversione di quelli idolatri, che, acciecati dal demonio, adoravano un serpente, o vipera, tributandole incensi e preghiere, come se fosse stata

una divinità. Non poterono i santi Apostoli tollerare tanta indegnità e sacrilegio, e innalzata a Dio fervorosa preghiera, fecero cader morta quella bestia, ch' era oggetto del sacrilego culto. Montati allora sulle furie contro gli Apostoli i capi della città e tutto il popolo, per vendicarsi della creduta irreligiosità ed oltraggio alla loro credenza, presero i due Apostoli, e li conficcarono barbaramente su due pali, perchè vi morissero di puro spasimo. Scosse allora Iddio con orribile terremoto la terra, che si aprì ad ingoiare i persecutori degli Apostoli. Spaventati quei popoli dal tremendo castigo tolsero gli Apostoli dal crudele supplizio, e caldamente li supplicarono a volersi far loro mediatori, e intercedere la cessazione del castigo. I santi Apostoli, memori degli esempi di Gesù Cristo, pregarono pei loro persecutori, e 'l castigo cessò, e la terra si consolidò un' altra volta. Ma per S. Filippo era giunta l' ultima ora; quel crudelissimo tormento avea posta l' ultima gemma alla sua gloriosa corona. Così finiva di vivere quel grande Apostolo, lasciando il suo fido amico nell' amarezza e dolore. Bartolomeo era riserbato a più lunghi e crudeli tormenti (14).

Convertiti quei popoli, ammaestrati nella

santa Religione del Vangelo, e rigenerati al fonte battesimale, stabilita insomma ogni cosa di quella nuova cristianità, quasi niente avesse ancora operato, Bartolomeo sembra ripetere col suo divino Maestro: *Sitio*, ho sete di più fare e patire per Gesù Cristo, e dalla Frigia fa passaggio nella Licaonia trattenendosi ivi lungamente, e raccogliendo de' suoi sudori copiosissimo frutto(15). Gli scrittori Armeni (citati dall' Assemani) aggiungono molti altri paesi evangelizzati dal nostro Apostolo, dicendo che in compagnia di S. Tommaso, e S. Giuda Tadeo, ch' erano dei dodici Apostoli, e con Adeo, Mari, e Aggeo, altri dei settandue discepoli di Gesù Cristo, predicò a Nisibi, e a Mossul, e in altre città della Mesopotamia, nella Caldea, nella Persia, finchè, sempre anelando a nuove conquiste, rivolse i suoi passi verso la grande Armenia ultimo campo de' suoi sudori, dove tanto più ampia messe l' attendeva di contraddizioni e di pene, quanto più erano le anime che aspettavano colà di ricevere per mezzo di lui la salute e la vita, e dov' era per coronare la sua apostolica carriera con nuovo genere di più spietato martirio.

Quanto son belli i passi di quest' infaticabile banditor del Vangelo, evangelizzator

della pace, evangelizzator d' ogni bene! Chi può tener dietro allo zelo, alla carità che l' infiamma a correre qual gigante il suo apostolico arringo? Chi enumerare le terre da lui santificate? Chi ricordare i popoli da lui illuminati, e dalle tenebre ed ombre di morte in cui giacevano sepolti, alla cognizione condotti del vero Dio, e sulla strada avviati del Paradiso? Chi le fatiche, e le pene da esso sofferte, nulla curante di sè, solo desideroso di promuovere la gloria di Dio, e la salute delle anime, vero amatore dei prossimi, benefattore universale? Questa è la vera filantropia, sconosciuta dal mondo, di cui quanto più egli si sforza d' esagerarne i pregi e di mostrarsene seguace, tanto più dà chiaro a vedere d' ignorarne persino il nome. La vera filantropia od amore dei prossimi, è la filantropia e carità del Vangelo.

CAPO XVII.

DELLA SUA PREDICAZIONE IN ARMENIA.

L' Armenia è una vasta contrada dell'Asia, che misurando ben centocinquanta miglia quadrate, colla sua estensione dava largo campo al demonio d' esercitarvi le sue malefi-

che arti con danno immenso di quei popoli infelici. Arrivò a tanto l'audacia ed astuzia di questo, che ad altri toglieva il vedere, ad altri metteva impedimenti al libero camminare, altri in altri modi tormentava, facendo loro provare acutissimi dolori, acciò si prostrassero ad adorarlo; e togliendo allora quelli incomodi, ossia la causa dei medesimi, ch'aveva posto egli stesso, ingannava siffattamente quelle genti acciecate da farsi credere una vera divinità fornita di sovrumana virtù. Non potè soffrire Bartolomeo tanta perfidia e acciecamento sì grande, ch'era cagione della rovina d'innumerabili anime, e risolvette in suo cuore di apporvi pronto riparo. Pieno del più grande fervore, quasi cominciasse allora l'apostolica carriera, si presenta a quei popoli infelici, ne guadagna la mente ed il cuore, smascherando le insidie del demonio, illuminandoli a conoscere la verità. Instancabile si aggira nelle città, nelle ville, percorre predicando molte provincie e gran parte ne converte alla fede di Gesù Cristo.

Amro dottore armeno riferisce che S. Bartolomeo si adoperò lungamente ad evangelizzare l'Armenia, prima d'irrigarla col proprio sangue, il che si rileva anche dal-

l'aver egli molto bene addottrinati quei popoli nella religione cristiana, e fondata ivi stabile chiesa, cosa che non avrebbe potuto compiere in breve spazio di tempo. Il Breviario nelle lezioni della festa di questo Santo numera dodici città da lui convertite e il re Polimio colla consorte; e aggiungono altri scrittori che abbracciarono pure la fede illustri personaggi della regia corte, compreso il generalissimo delle milizie che prese nome a battesimo di Terenzio.

Mosè di Coren, storico armeno, racconta che l'Apostolo si fermò qualche tempo nella provincia d'Anzena, ove le guarigioni e i portenti da lui operati moltiplicavansi di giorno in giorno. Passò quindi in quella di Golzia, ove colla cooperazione dei principali del paese, eresse un tempio sotto il titolo della *Presenza del Signore,* e vi stabilì vescovo Cunsio uno dei suoi discepoli. Nella provincia di Venanda consacrò vescovo Lusice altro suo discepolo. Cunsio poco sopravisse, e l'Apostolo mandò in Golzia a succedergli, Babila, nel vescovado. Così andava Bartolomeo di provincia in provincia diffondendo il buon odore di Cristo, insieme alla luce del santo Vangelo in tutte le città, castella, e luoghi dell'Armenia, procedendo, a

quanto pare, da occidente verso oriente, cioè verso le provincie dell'Abbace inferiore, ove finì la vita l'anno **71**, come credesi, dell'era volgare; il che fa ascendere le fatiche apostoliche di questo Santo al lungo corso di ben trentasette anni, quanti ne corsero dalla morte del Redentore al suddetto anno.

È indicibile il frutto riportato in quelle provincie dalla predicazione di S. Bartolomeo. Per farsene un'idea basta leggere gli elogi che ne fanno i santi e i dottori. Lodi si debbono, scrive Dionisio Cartusiano (riportando l'autorità e le parole del santo abate e dottore Teodoro), a S. Bartolomeo pel copiosissimo frutto che ritrasse dalla sua predicazione, imperocchè quel zelantissimo Apostolo prima predicò in Licaonia, poi nell'India, per ultimo in Albana città principale dell'Armenia, nei quali luoghi convertì innumerabili anime a Gesù Cristo, e sino al presente per lui la religione cristiana è venerata in Armenia (*a*). E il Cartusiano

(*a*) Commendabilis est beatus Bartholomæus a copiosissimo fructu quem fecit in prædicando, nam sacratissimus ille Apostolus primus prædicavit in Licaonia, deinde in India, ad ultimum in Albana urbe maiori Armeniæ, in quibus locis innumerabiles homines convertit ad Christum, et usque in præsens in Armenia fides est christiana. *Serm. 2 de Sancto.*

medesimo scrive di lui: Dio ti salvi, o tre e quattro volte beato Bartolomeo, che sei splendore di luce celeste: ti rallegra, o vero sole illuminatore di questa bassa terra (*a*). Il Surio, quasi colle stesse parole, lo dice un vero sole di santità che dissipava le tenebre dell' errore.

Altro storico della sua vita: Beati quei piedi, ripiglia, che si aggirarono instancabili a salute d' infinito numero d' anime (*b*). E il più volte lodato Dionisio Cartusiano: Occhi divini, esclama, ammirabili e illustri, per cui tanti occhi acciecati dalle tenebre della perfidia si aprirono a conoscere la luce della verità (*c*).

Vanno tanto avanti gli elogi, che Teodoreto ed Origene non dubitano di paragonare la predicazione di S. Bartolomeo a quella di S. Pietro principe degli Apostoli, dicendo il primo: Che Bartolomeo fecondò

(*a*) Ave, o beate, beatorumque ter beate Bartholomæe, qui es divinæ lucis splendor; gaude sol orbis terræ cuncta illuminans. *Serm, 3 de S.*

(*b*) Oh beatos illos pedes evangelicis gressibus speciosos factos, et ad infinitarum animarum adeptionem recta via progredientes.

(*c*) Oh divinos et illustres oculos per quos multorum oculi patefacti sunt, qui erant perfidiæ tenebris obscurati.

la Chiesa non meno di S. Pietro (*a*); aggiungendo l'altro: Essere incerto chi abbia raccolto maggior frutto Pietro o Bartolomeo (*b*). Il che anche non volendosi intendere in tutto il rigore dell'espressione, e detto anzi che no enfaticamente, mostra tuttavia in quale grande estimazione nei primi secoli della Chiesa, cioè a' tempi di Teodoreto e d'Origene, era tenuto l'Apostolo S. Bartolomeo, e come la fama della sua predicazione grande risuonava sopra tutta la terra.

Il Mansi, più volte citato, aggiunge che eresse molte chiese nelle provincie e regni da lui evangelizzati. E Ugon cardinale, commentando il capo 54 del profeta Isaia: *Lauda sterilis quæ non paris, decanta laudem, et hinni, quæ non pariebas; quoniam multi filii desertæ, magis quam ejus quæ habebat virum.... dilata locum tentorii tui,* dice che il Profeta aveva giusta ragione di invitare la Chiesa all'esultanza ed al giubilo per gl' innumerabili popoli che sareb-

(*d*) Bartholomæus apostolus æqualiter sicut Petrus fecundavit Ecclesiam. Theodoretus *Serm. 1 de S. Bart.*

(*a*) Incertum est quis maiorem in mundo fructum fecerit Bartholomæus an Petrus. Orig. *allatus a Carth.*

bero venuti alla fede mediante la predicazione degli Apostoli, ch'avrebbero esteso e dilatato i suoi pacifici padiglioni fino all'estreme parti del mondo.

E Chiesa santa medesima nell'orazione che innalza a Dio in onore di S. Bartolomeo, ringraziando appunto in modo particolare il Signore per la grande e santa allegrezza che le concede di provare nella festa di questo Santo, sembra voglia accennare all'allegrezza medesima a lei cagionata dai molti figli che le aggiunse coll'ammirabile suo apostolato (*a*).

Nè avrebbe cessato ancora di risuonare l'apostolica tromba di S. Bartolomeo, se il Signore, pago della fedeltà del suo Apostolo, dimostrata a prove sì luminose, mentre egli in suo cuore disegnava sempre nuove conquiste, e il petto forte preparava a nuove battaglie, nol chiamava a coronarsi di gloria immortale nel cielo.

(*a*) Omnipotens sempiterne Deus, qui huius diei venerandam sanctamque lætitiam in B. Apostoli tui Bartholomæi festivitate tribuisti etc.

CAPO XVIII.

DEL SUO MARTIRIO.

Il fine di questo gloriosissimo Apostolo fu al tutto mirabile e singolare come la luminosa carriera ch' avea percorso.

Quell' ardore di carità con cui S. Bartolomeo zelava la salute di tutti i popoli e che gli avea conciliato l' amore e la stima universale, fu occasione al demonio di suscitare contro di lui fierissima guerra, e di procurarne la morte. Non poteva esso soffrire in pace tante sconfitte che veniva arrecandogli ogni giorno più il santo Apostolo, ritogliendogli le innumerabili anime, ch' avea co' suoi prestigi e colle sue ingannevoli arti sedotte: e tanto si adoperò coi falsi sacerdoti degl' idoli, irritati anch' essi contro l' Apostolo per vedersi tolto il mezzo di continuare nelle loro interessate superstizioni, che sollevarono contro di lui una parte del popolo, e persuasero ad Astiage fratello del Re Polimio di decretarne la morte, com' è narrato nelle Lezioni del Breviario, che Chiesa santa ci porge a leggere nella sua festa.

Altri fanno autore del crudele martirio

di S. Bartolomeo il Re Sanatruce, pensando che volesse con questo vendicarsi del Santo Apostolo, per l' odio concepito contro di lui per aver convertito alla Religione cristiana Agura sorella del Re medesimo, e 'l generalissimo delle sue milizie, che al Battesimo prese nome di Terenzio (16).

Esulta pieno di giubilo S. Bartolomeo all' annunzio ferale della vicina sua morte, come altri farebbe alla nuova della più fausta ventura.

In Albanopoli d' Albania città dell' Armenia consumò il corso delle sue apostoliche fatiche col più doloroso martirio (17).

Non sono d' accordo gli storici nell' assegnare il genere di supplizio che mise fine ai giorni preziosi del Santo Apostolo; solo convengono in asserire che non uno, ma molti supplizii concorsero a rendere il suo martirio più lungo e più doloroso, e più nobile la palma del suo trionfo (18).

Dionisio Cartusiano dice che il tiranno lo fece prima flagellare barbaramente (*a*). Quello però in cui spiccò maggiormente la sua ferocia, e l' invitta pazienza di S. Bartolomeo fu il tormento della scorticazione.

(*a*) Fecit Apostolum fustibus cœdi et flagellari. *Serm. 3.*

Scrive il P. Granata (*a*) che questo fu un atrocissimo genere di martirio, non mai più udito, inventato proprio dal demonio per tormentare crudelissimamente il santo Apostolo con nuovi modi di più raffinata barbarie. Afferratolo quegli inumani carnefici, lo spogliano delle sue vesti, e legatolo strettamente ad un palo danno mano all' orribile carnificina. Trinciano a brani a brani le carni insieme colla pelle; appaiono rotte le vene, strappati i nervi, scoperte in più d' un luogo le ossa, tutto il corpo grondante sangue è ridotto ad una piaga.

Si avverò in lui alla lettera la dolente parola del Profeta Michea: Lo spogliarono persino della sua pelle (*b*); e siccome era uso nei sacrifizi dell' antica legge che le vittime si scorticavano per maggiore mondezza, prima d' essere offerte (*c*), così dice S. Tommaso, fu scorticato S. Bartolomeo, perchè come vero agnello d' innocenza e di mansuetudine, fosse sacrificato in olocausto al Signore.

(*a*) Atrocissimum hoc supplicii genus, nusquam antea visum, satana instigante excogitavit (tyrannus), quod et acerbitate sua, et novitate et diuturnitate Christi Apostolum immanissime cruciavit. *Serm. de Sancto.*

(*b*) Pellem desuper excoriaverunt. *Mich. 3. v. 3.*

(*c*) *Levitico 1. 60.*

Intanto il fortissimo Apostolo, scrive il lodato P. Granata, riguarda con gioia l'insanguinato suo corpo come di regal porpora ammantato, e considera i carnefici come ministri intenti a lavorargli l'immortale corona (*a*), e va ringraziando il Signore, colle parole del Reale Profeta, per averlo ricolmato di consolazione nell'atto che vede lacerarsi il suo corpo (*b*), essendo così fatto degno d'assomigliarsi a Gesù Cristo insanguinato sulla Croce, e di rendergli solenne testimonianza d'amore e di fede in faccia all'universo, morendo fra atrocissimi spasimi.

S. Bernardo considerando la costanza dei martiri, in mezzo a' più crudeli tormenti, in soffrire rassegnati non solo, ma giubilanti lo strazio delle loro carni, c'invita a contemplar lo spettacolo d'una di queste anime grandi che vede intrepida scaturire il sangue dalle sue vene, senza impallidire, senza vacillare un istante, ed esultante anzi di gioia, per vedere il suo corpo ricoperto di

(*a*) Divinus autem apostolus sanguinolentum corpus ut regalem purpuram intuebatur; carnifices autem illos coronarum ministros atque fabricatores reputabat. *Serm. de Sancto.*

(*b*) Conscidisti saccum meum, circumdedisti me lætitia. *Psal. 29. 12.*

piaghe, squarciato da ferite (*a*). Egli ci ha descritto al vivo in questo tratto la costanza di S. Bartolomeo in mezzo al suo doloroso martirio; e a compimento del commovente spettacolo, va innanzi ed interroga: In mezzo a sì orribile strazio, dov'è l' anima dell'invitto paziente? E soggiunge: Ella posa sicura, come nei forami della mistica pietra, nelle piaghe di Gesù Cristo (*b*). Questo si avverò propriamente in S. Bartolomeo, scrive il P. Granata, che fissi gli occhi della mente, e tutto l' affetto del cuore nel suo Signore crocifisso, con incredibile alacrità e pace sopportava lo strazio, i dolori, la morte.

Per chi ama Gesù il pensiero e la vista del Crocifisso fu sempre di grandissimo conforto in mezzo ai più atroci tormenti e alle angustie più gravi di questa misera vita. E questo fe' uscire S. Paolo in quella grande esortazione che rivolgeva ai primi cristiani perseguitati ed oppressi: Non perdete di vi-

(*a*) Non modo fortiter, sed et alacriter sacrum e carne sua circumspexit ebullire cruorem: stat tripudians, et triumphans toto licet corpore lacero, et rimante latera ferro. *Serm. 30 in cant.*

(*b*) Ubi tunc anima martyris? Nempe in tuto, nempe in petra, nempe in visceribus, et vulneribus Iesu. *Ibidem.*

sta l'autore e consumatore della nostra fede Cristo Gesù, che potendo menare una vita di gaudio, preferì d'abbracciarsi alla croce e sostenne d'esser contraddetto e perseguitato continuamente da' suoi nemici; e a vista di lui prenderete forza per non venir meno nei travagli e nelle vostre afflizioni (*a*).

S. Bartolomeo fece molto di più, conservando in mezzo ai suoi estremi dolori, come dice Dionisio Cartusiano, un'imperturbabile serenità di mente e di volto, e una inalterabile allegrezza di cuore (*b*). Abbiamo anche nel Santo Apostolo un riscontro mirabile della fede e invitta costanza del santo Giobbe. Vedendo questi cadersi di dosso a brani a brani le carni consunte dai vermini, diceva con animo grande pieno della fede più viva: Io so e credo che il mio Redentore vive, e ho ferma in lui la mia speranza che per sua virtù risorgerò a vita migliore, scevra di pene e d'affanni, e con questi occhi medesimi sarò fatto lieto d'af-

(*a*) Recogitate eum qui talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem ut ne fatigemini, animis vestris deficientes. *Ad Hæb. 12. 3.*

(*b*) Semper eodem vultu, et animo lætus, et hilaris.

fissarmi nelle sue divine sembianze (a). Così Bartolomeo saldo ed immobile nella speranza della risurrezione e dei beni eterni, disprezzava questa corruttibile vita, e gioiva di lasciarla in mezzo ai tormenti.

È opinione che non morisse d'un tratto sotto l'orribile carnificina, ma che continuasse a predicar Gesù Cristo operando mirabili conversioni. I più avvisano, che non soffrendo a lungo il tiranno questo solenne rimprovero della sua crudeltà, lo facesse decapitare.

Io voglio qui però, prima che S. Bartolomeo riceva l'ultimo colpo, pascere alquanto l'animo del lettore collo spettacolo che presenta di sè quell'anima grande, nell'atto di sprigionarsi dal corpo, per volarne a ricevere il meritato premio nel cielo, perchè questi sono spettacoli degni della nostra fede, spettacoli che ci danno un'idea grande della nostra religione e ci sublimano sopra noi stessi; e intanto siamo sì tardi a seguire gli esempi dei santi, perchè troppo negligenti nel considerare le loro magnanime virtù.

(a) Scio quod Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum... et in carne mea videbo Deum meum... et oculi mei conspecturi sunt. *Job.* *19. 25.*

Miratelo S. Bartolomeo da tutti abbandonato, sfinito di forze, lacero della persona, oppresso dai dolori, immerso tutto nel proprio sangue, offerire di tratto in tratto al Signore i suoi patimenti e la vita pei suoi persecutori e carnefici. Volge un ultimo sguardo alle terre bagnate da' suoi apostolici sudori, ai popoli rigenerati colle acque del santo battesimo, tutti li stringe al paterno suo cuore, e come ricchi manipoli di messe gradita, li presenta al divino suo Maestro senza dimenticare una sola delle innumerabili anime guadagnate a Gesù Cristo, ed ecco, dice, compita la mia missione, quella che mi affidaste voi stesso; non ho risparmiato pene e fatiche, nè la mia medesima vita.

L'Armenia soprattutto, e principalmente quella parte che restava ancora nelle tenebre dell'infedeltà è l'oggetto dei suoi caldi sospiri; per questa offre quanto ancora gli resta di sangue e di vita, pronto a prolungare i suoi patimenti, purchè anche questa sia salva. E qui circondato dagli angeli, che assistettero al crudo strazio delle sue carni, accompagnato forse dalle innumerabili anime che ha mandato innanzi di sè in paradiso; col corteggio delle sue esimie virtù, coll'innocenza che gli risplende sul volto e

che gli meritò gli elogi del Salvatore, con allato la fortezza che gli fe' vincere tante difficoltà, colla fede che del suo usbergo il riveste, sull'ali della speranza che i beni eterni gli disvela, tra le fiamme della carità che lo divampa e consuma, in atto umile e tranquillo, anzi sereno e ridente, riceve l'ultimo colpo che al cielo ne invia l'anima benedetta.

Molte cose aggiungono gli scrittori della sua vita sopraffatti dall'atrocità di questo martirio, e pieni di stupore a vista di tanta virtù. In lui ammirano il compimento dell'olocausto, ch'era il più perfetto dei sacrifizi, perchè in questo la vittima tutta si consumava in onore di Dio.

Il Mansi ricorda al nostro proposito quel detto di S Agostino dei martiri in generale, nel supplizio dei quali egli dice, che due cose sono da ponderarsi principalmente, cioè la barbarie e crudeltà dei carnefici per abborrirla e detestarla, e la pazienza del martire per imitarla (*a*); e osserva quanto opportunamente debba ciò ripetersi del marti-

(*a*) Duo nobis præcipue consideranda sunt, indurata videlicet tortoris sævitia, et martyris invicta patientia; sævitia tortoris ut eam detestemur, patientia martyris ut eam imitemur. *Serm. 44 de Sanctis.*

rio di S. Bartolomeo, nel quale la crudeltà dei carnefici non potè mostrarsi più fiera, nè più longanime ed eroica la pazienza dell'Apostolo.

Pensano alcuni, che come Gesù Cristo volle conservare le cicatrici delle sue piaghe nel risuscitato suo corpo perchè servissero a noi di conforto e di eccitamento a imitarlo, così abbia disposto che i martiri ritengano nei loro corpi, quando questi saranno assunti alla gloria, l'impronta dei patimenti sofferti, che gli renderanno più belli, e risplendenti d'una luce più viva, e saranno indizio della maggiore gloria e felicità che goderà nel cielo l'anima insieme col corpo per tutta l'eternità. (E certamente questo pensiero è molto consolante per chi non pensa in questa vita che ad affliggere il suo corpo per desiderio de' beni eterni). Ma chi saprà ora dirmi, se così è, di qual luce bellissima risplenderà il corpo di S. Bartolomeo che qui fu tutto una piaga? Qual sole bellissimo potrà stare al confronto di lui? Questo è il vero modo di render belli i nostri corpi, e far loro fare una bella comparsa; non adornarli vanamente, e molto meno con immodestie, o in altro modo contentarli, ma castigarli e mortificarli in que-

sta vita, perchè risorgano belli e luminosi nell'eterna del cielo.

La novità e crudeltà del supplizio, a cui fu sottoposto S. Bartolomeo, ha dato luogo agli scrittori della sua vita, di fare, secondo il gusto del secolo in cui hanno scritto, molte allusioni alla gloriosa sua pelle, confortando i loro concetti con molti luoghi allusivi delle divine scritture, come quello dell'Esodo cap. 36, delle pelli che ricoprivano il Tabernacolo quando il popolo ebreo pellegrinava nel deserto, che lo difendevano dai raggi del sole, e simili, che tutti concordano a significare che la pelle, essi dicono, e noi diciamo il martirio di S. Bartolomeo, e la sua protezione, è ai suoi devoti segno di difesa, pegno di vittoria e trionfo.

Io mi restringo a ripetere ciò che scrive il dottissimo Osorio (per l'utilissima moralità che se ne può rilevare a nostro spirituale profitto). Quale utilità, egli dice, possiamo noi ricavare dalla pelle dello scorticato Bartolomeo, (e noi diremo dal suo dolorosissimo martirio?). E soggiunge tosto: Grandissima, perchè il pensiero de' suoi patimenti varrà a sostenerci negli incontri sinistri di questa misera vita, e a farci portar con pazienza le nostre croci. O uomo, con-

tinua il dotto Scrittore, tu ti lagni d' aver perduto le ricchezze, la moglie, i figli, ogni cosa, ma non hai ancora dato la pelle, cioè il sangue, e la vita come S. Bartolomeo (*a*). Il che consuona con ciò che diceva S. Paolo ai primi cristiani per esortarli a sopportar con pazienza le persecuzioni e avversità ad esempio di Gesù Cristo: Voi non avete finora dato il sangue e la vita com' egli ha fatto sulla Croce (*b*). Altrettanto deve ripetere a sè ogni cristiano e in modo particolare un figlio devoto di S. Bartolomeo. Siano pure molte e pesanti le mie croci, finora non eguagliano le pene sofferte dal mio grande protettore e Padre S. Bartolomeo; non ho dunque ragione di lamentarmi.

(*a*) Amisisti oh homo divitias, liberos, uxorem? Num pellem amisisti ut S. Bartholomæus?

(*b*) Nondum enim usque ad sanguinem restitistis. *Ad Heb. 12. 4.*

CAPO XIX.

DELLA PRIMA TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE DI S. BARTOLOMEO.

I più dolorosi martirii con tutti i barbari modi, che seppero inventare i tiranni per tormentare e toglier di vita i cristiani, lungi dall' impedire la promulgazione del Vangelo, non riuscivano che a danno e distruzione dell' idolatria, a manifestazione della divina virtù e a maggior gloria del cristianesimo, perchè i pagani che si trovavano presenti, al vedere l' invitta pazienza dei Santi Martiri, e quella pace imperturbabile e serenità che risplendeva loro sul volto, e l'allegrezza con cui sostenevano i più spietati supplizi, si persuadévano di leggieri che non poteva non esser vera e assolutamente divina quella religione che sapeva inspirare tanto coraggio e virtù a' suoi seguaci, e sentivansi spinti ad abbracciarla ancor essi; onde scriveva Tertulliano ai primi tempi della Chiesa, che il sangue dei martiri era come una feconda semenza di novelli cristiani (*a*).

(*a*) Sanguis martyrum semen christianorum.

Così avvenne nel martirio di S. Lorenzo, che ebbe tanta somiglianza con quello di S. Bartolomeo, per la squisitezza dei prolungati tormenti, e per l'eroica pazienza del santo Levita, a vista del quale moltissimi si convertirono, e fra questi illustri personaggi; e gli stessi senatori romani, rapiti da stupore e da riverenza, vollero recarne sulle loro spalle i gloriosi avanzi del santo suo corpo alla sepoltura. Così al martirio di cento altri. Che altrettanto avvenisse al martirio di S. Bartolomeo, che il Signore, cioè, volesse anche coi prodigi e colle conversioni di molti infedeli onorare la morte del grande Apostolo, non permettendo che restassero vuote d'effetto le sue preghiere, che insieme al sangue e alla vita avea offerte a pro di quei popoli, pare non potersi mettere in dubbio, notando gli scrittori della sua vita, che l'eroica sofferenza dimostrata in mezzo ai tormenti confermò molti nella fede, e aggiungendo che per intercessione del Santo, dopo la morte di lui, fu eletto vescovo il re Polemone, o Polimio, da lui già prima convertito, il quale pel lungo corso di vent'anni prosperò e moltiplicò quella cristianità.

E dovendosi oltrecciò ritenere, che mol-

tissime sono le maraviglie operate da Dio a glorificazione de' suoi servi e massime dei suoi Apostoli, delle quali non pervenne a noi distinta memoria. Tuttavia non mancando molte accertate notizie dei prodigi coi quali volle Iddio rendere gloriose in faccia a tutto il mondo le reliquie, o vogliam dire, gli avanzi mortali di S. Bartolomeo, su di queste mi giova qui richiamare la vostra attenzione, e farne il soggetto di questo, e dei seguenti capi del presente racconto.

Le reliquie dei Santi furono sempre un prezioso tesoro, e una valida difesa per coloro ch' ebbero la sorte di possederle, e come tali desiderate e cercate avidamente da tutti i cristiani; e in tempi di maggior fede, leggesi, che le più illustri città si disputarono sovente l' onore di possedere il corpo di qualche santo più distinto, per renderselo propizio ed avvocato appresso il trono di Dio.

Le prime notizie che abbiamo delle reliquie di S. Bartolomeo ascendono al sesto secolo. Sul principiare del quale avendo l'imperatore Anastasio fondata una nuova città in quel luogo medesimo in cui Dario era stato sconfitto da Alessandro Macedone (denominata perciò Daria e Anastasiopoli), se

gli offerì in sogno il Santo Apostolo Bartolomeo, promettendogli di prendere sotto la sua cura e difesa la città medesima. Sollecito per ciò l'imperatore fece ricerca delle sue reliquie, che gli venne fatto rinvenire, credesi, l'anno 17 del suo regno, e 507 dell'èra cristiana; non si sa se state sino allora nel luogo ove le aveva egli lasciate morendo, o già trasportate altrove (19).

Giustiniano, successore di Anastasio, fabbricò sulla tomba venerata un tempio per meritarsi viemeglio la protezione di S. Bartolomeo.

L'anno poi 574, avendo quei cittadini coi loro peccati demeritato il favore del Santo, furono abbandonati al furore di Cosroe I re dei Persiani, che smantellate le mura della loro città, fece degli abitanti orribile scempio, e messo tutto sossopra, fece insieme sacrilego sperpero d'ogni cosa sacra. Il corpo del Santo Apostolo chiuso in cassa di pietra o di piombo, come dice S. Gregorio Turonese, fu con disprezzo trasciuato fino al al mare e in quello gettato a sommergere; e da quel punto cominciarono a manifestarsi intorno ad esso i più grandi portenti (20).

Al qual proposito non conviene dimenticare, che la protezione dei Santi, quantun-

que validissima, non può mai favorire il delitto, e sarebbe presunzione pretendere che ci servisse di guarentigia per poter più liberamente peccare. I Santi s' impegnano alla nostra difesa finchè noi ci impegniamo ad onorarli, stando lontani dal peccato, e procurando imitarli nelle virtù; ma se ci abusiamo del loro favore divenendo ingrati ai loro benefizi, ostinandoci nell' iniquità, meritiamo d' essere da essi abbandonati; di che ne abbiamo nelle storie manifestissimi esempi. Così avvenne agli abitanti di Anastasiopoli, che per la loro ostinazione furono abbandonati da S. Bartolomeo.

CAPO XX.

DELLA MIRACOLOSA TRASLAZIONE DELLE S. RELIQUIE DALL' ASIA IN EUROPA.

Colle reliquie del Santo Apostolo furono gettate in mare dai Persiani altre quattro urne contenenti i corpi dei Santi Martiri Papino, Luciano, Gregorio e Accaccio. Le cinque urne galleggianti sul mare, con istupendo miracolo, dall'Asia navigarono verso l'Italia, e lasciata di fianco nel loro corso la Sicilia, si diressero alle isole Eolie che

sorgono in mezzo al mare, a settentrione della medesima e a quella propriamente che chiamano Lipari (21). Appena l'arca di S. Bartolomeo toccò il lido (il che dicono avvenuto il 17 giugno), le altre volsero addietro, e a diverse terre approdarono, cioè Papino a Milazzo in Sicilia, città che è di fronte all'Eolie, Luciano a Messina, Gregorio ed Accaccio in terra ferma di Calabria, cioè il primo a Reggio, l'altro a Squillace (22). Qui giova notare, che di molte reliquie d'Oriente fu arricchita l'Italia, quando i Maomettani devastarono l'Egitto, l'Assiria, e l'Asia minore.

L'arrivo delle sacre reliquie di S. Bartolomeo fu con prodigi manifestato. Attigua all'isola Lipari è un'altra isoletta, o piuttosto uno scoglio sporgente dall'acque, che ora chiamano Volcanello o Bolcanello (23), il quale tratto tratto gettava fuoco con disturbo e pericolo dei Liparitani, ed è fama, che all'arrivo delle reliquie del Santo Apostolo, quel monte ignivomo si allontanasse di ben sette stadii (*a*).

Era poi vescovo di Lipari un santo uomo nominato Agatone, che fu avvisato in visione dal Santo Apostolo dell'arrivo delle

(*a*) Niceta Paflagone e S. Teodoro studita.

sue reliquie a quelle spiaggie, e tosto con grande accompagnamento di clero e di popolo, con lumi ed incenso, al luogo designato recatosi, trovò il sacro deposito, che con gran festa e tripudio condusse alla città, portandolo per riverenza i sacerdoti sulle loro spalle (*a*). Si aggiunge da altri che giunta la santa arca presso la città, si rese così immobile da non poter essere rimossa per forza d'uomo; ma Agatone per divina ammonizione avendola depositata sopra di un carro, a cui attaccò due giovenche, queste con tutta facilità e con leggerissime funi trassero il grave peso sino al luogo dall'apostolo eletto per sua dimora, dove da sè si fermarono (*b*).

Questo fatto narrato dai suddetti storici, prodigioso al tutto ed ammirabile, se venisse a notizia di qualche miscredente libertino, potrebbe essere forse ricevuto con riso. Noi, quantunque non intendiamo attribuirgli maggiore autorità di quella dei fonti dov' è cavato, non vogliamo lasciar d' osservare che il Signore si compiace di mostrarsi mirabile nei santi suoi (*c*), e che ogni vero credente,

(*a*) Pirro.
(*b*) Studita e Menei greci.
(*c*) Mirabilis Deus in sanctis suis. *Psal. 67. 26.*

ogni cattolico non ignora, che i fatti prodigiosi superiori alle leggi della natura non debbono scandagliarsi cogli scarsi lumi della umana ragione, ma sì veramente colle norme dell'onnipotenza di Dio, a cui è tanto facile far galleggiare un sasso sopra le acque, come fare che un corpo umano entri a porte chiuse in un luogo, cammini a piedi asciutti sulle acque, come leggiamo nel Vangelo esser avvenuto del corpo santissimo di Gesù Cristo, e di quello di S. Pietro, per comando del divino Maestro sul lago di Tiberiade.

S. Gregorio di Tours scrive che un magnifico tempio fu subito eretto in quell'isola ad onore del grande Apostolo, resosi celebratissimo per continui miracoli operati in esso da Dio ad intercessione del Santo (*a*); la memoria dei quali non potè essere cancellata, nella terribile invasione dei Saraceni in Italia, dalla mente dei Liparitani, che, cacciati dai Normanni i Saraceni, riedificarono il tempio di S. Bartolomeo da quelli distrutto, aggiuntovi l'anno 1080 dal Conte Roggero un bellissimo monastero, come si legge nella storia dell'Ughelli, *Italia sacra*.

(*a*) De gloria martyr, *cap. 34*.

CAPO XXI.

DELLA TRASLAZIONE DA LIPARI A BENEVENTO.

L'anno 828 i Saraceni, gente maomettana e crudele, sortiti dall'Africa, si gettarono sulla Sicilia occupandola e devastandola per lunga serie di anni. Fu di là che nel 934 il 19 maggio vennero a Genova con 260 navi, condotti da Safian Ben-Kasim distruggendo e depredando quanto vi aveva di sacro e prezioso, uccidendo molti cittadini, rifugiatisi gli altri nei monti che soprastanno alla nostra città. In quell'epoca adunque, come nel precedente capo fu accennato, invasero i Saraceni anche Lipari, atterrarono il tempio di S. Bartolomeo, e dispersero sul terreno le sacre ossa di lui; e fatto mal governo e carneficina dei monaci, che uffiziavano e custodivano quel tempio e quelle sacre reliquie, risparmiarono pochi vecchi, fosse compassione o disprezzo per la loro età. Ora ad uno di questi chiamato Teodoro, greco di nascita, apparve il santo Apostolo, dopo che i Saraceni ebbero abbandonato l'isola resa deserta, e gli ordinò di raccogliere le sparse ossa. A cui il monaco: « E per-

chè, o santo Apostolo, ci avete voi abbandonati al furore dei Saraceni »? Bartolomeo rispose, che per molto tempo aveva colle sue preghiere trattenuto la divina giustizia, ma crescendo ogni giorno i peccati degli abitanti non potè più sospendere il divino castigo. « E come, soggiunge il monaco, potrò io discernere le vostre sante ossa tra tante altre che confusamente ingombrano il terreno »? E l'Apostolo: « Va notte tempo, e quelle che vedrai come stelle splendenti, raccogli per me ». Il che fu dal monaco con tutta diligenza e riverenza eseguito.

Circa quel tempo giunsero a Lipari i Beneventani, coadiuvati da quei di Amalfi, che erano espertissimi marinai. V'è chi dice che credendo l'isola occupata tuttora dai Saraceni fossero andati per liberarla, e v'è chi narra che il piissimo Conte di Benevento Siccardo V, dietro il consiglio del vescovo Ursone, li mandasse proprio per avere le reliquie del santo Apostolo. Giunti al distrutto tempio del Santo trovarono i buoni monaci lieti per l'invenzione delle sacre ossa, e nell'estrema miseria in cui erano d'ogni bisognevole, li soccorsero. Levate quindi le sante Reliquie per portarle alla nave, li contentarono nel desiderio che mostravano di seguitarle, e con esso loro li condussero.

Messisi in mare, ecco un primo miracolo. Una nave di Saraceni con rapidissimo corso gli insegue, e sta per raggiungerli. Ma raccomandandosi i Beneventani al santo Apostolo, s' alzò d' improvviso un vento che, come diviso in due, spirava in poppa alla nave cristiana spingendola con celere corso verso la patria, e contro prora alla nave saracena, respingendola indietro. Altri poi narrano che una nube oscura avesse ravvolto la nave turchesca, e toltole di vedere la cristiana, la quale poco dopo gittò l' àncora in un seno sicuro, perchè i marinai avessero ivi un po' di riposo. Ma l' Apostolo apparso al capitano addormentato avvisollo che presto desse alla vela e fuggisse, essendo vicini i nemici. E fu fatto.

Infermatosi poi gravemente un marinaio, raccomandatosi al santo, miracolosamente guarì (*a*).

Sbarcati finalmente in amica spiaggia, (dicono a Salerno), giunsero il 25 ottobre dell'anno 839 alle porte di Benevento, e ricevuti con gran festa dal popolo, dal clero e dal vescovo, le sacre reliquie collocarono nella Chiesa di S. Lorenzo fuori le mura;

(*a*) S. Bertario.

finchè eretta per cura del conte Siccardo V, e morto lui, del vescovo Ursone, nella Chiesa cattedrale della città una magnifica cappella ed altare, ad essa le trasferirono, ove stettero, almeno in parte, sino all'anno 1338 (24).

Il quale tempio ed altare fu consecrato da Bartolomeo I Arcivescovo di Narbona, che allora a caso trovavasi a Benevento, e che una piccola parte delle sacre reliquie portò seco a Lione, e in altre città della Francia.

Ma prima ancora che nel nuovo tempio fossero collocate, parecchi miracoli fecero aperta fede della loro autenticità. Il secondo giorno del loro arrivo il tempio di S. Lorenzo fu pieno di soavissimo odore, ed una donna invasata dal demonio fu liberata. Il dì appresso un fanciullo restò sano da lunga infermità; un chierico fu guarito da continuo mal di capo; un altro riacquistò la vista d'un occhio che avea perduto. E rinnovandosi un' altra volta l' odore suddetto, un fanciullo storpio così da non poter reggere sulle piante, si alzava, e camminava da sè. Un uomo ebbe una coscia guarita; un fanciullo fu libero dal demonio; una donna da cocentissima febbre; un chierico dalla sciatica; uno zoppo fu risanato, votandosi al chiericato; un sacerdote dal dolore delle reni;

un altro da pena di testa; un giovinetto che per febbre, vomito e dissenteria era presso a morire, fu sanato e si fe' sacerdote; due monache furono guarite, una da un occhio infermo, l'altra da mal di capo con tintinnio d'orecchi, e braccio perduto; un greco, ed un fanciullo dalla febbre; una cieca ottenne la vista, una fanciulla paralitica l'uso delle membra.

Avvenne anche che una donna portò un vaso d'olio per versare nella lampada; ma per quanto fosse calda la stagione e liquefatto il liquore, non fu modo di poterlo fare scorrere dal vaso nella lampada. Disse uno dei sacerdoti: « Forse il santo non gradisce quest'offerta », e in fatti voltasi a versare l'olio in altro vaso, scorse facilmente (*a*).

L'anno 969 Papa Giovanni XIII in un Concilio di Roma, avuto riguardo al possesso del corpo dell'Apostolo, eresse in Metropoli la sede di Benevento (*b*).

L'anno 1240 l'empio imperatore Federico II, avanzandosi furibondo contro Benevento, aveva decretato che tutte le Chiese

(*a*) Tutti i suddetti miracoli sono riportati dai Bollandisti, *tom.* V. *d'Ag.*

(*b*) Bollario.

fossero atterrate, e le reliquie che sopravanzassero alla distruzione, trasportate altrove. Or mentre i cittadini trepidanti stavano aspettando gli eventi, uno di loro vide star sulla piazza uniti in crocchio parecchi personaggi splendidissimi, di cui non mai visti gli eguali, in atteggiamento di trattare affari importanti. Maravigliato, chiese loro: chi fossero. Rispose uno: Io sono Bartolomeo apostolo, e questi sono gli altri Santi, che hanno in città chiese dedicate al loro nome; e stiamo deliberando quale castigo si debba dare a chi ci vuol cacciare dalle nostre sedi, e fu di comune accordo stabilito che colui sia citato a comparire innanzi al divin tribunale (*a*). Di fatti l'empio Federico, vinto in campo, avvelenato e soffocato, moriva oscuro e derelitto, e come lui miseramente perirono i figli suoi.

L'anno 1338 un nuovo tempio fu edificato a Benevento, tanto presso alla cattedrale da comunicare colla medesima mediante una porta interna. L'Arcivescovo Arnaldo da Brusano, autorizzato da Benedetto XII, fece la ricognizione delle sacre reliquie, e collocata

(*a*) Vipera, Claudio de' Rota, B. Giacomo da Varazze. L'Ughelli dice: De hoc miraculo, puto, non est ambigendum.

la cassa di marmo in altra di bronzo, le trasportò solennemente nel nuovo tempio. Ivi nel 1350 fu eretta una Collegiata (*a*).

Nel 1672 l'Arcivescovo Gio. Batta Foppa, costrutta una sontuosa cappella nel tempio medesimo con preziosissimi marmi, sull'altare di quella ripose le sacre ossa (*b*).

Nel 1688 addì 5 giugno un terremoto rovinò quasi tutta la città, colla morte di 1367 persone, e con essa il tempio suddetto. Solo dopo sette mesi si poterono dissotterrare le sante reliquie, e con maraviglia di tutti, fu l'arca trovata intiera ed intatta.

Il pio Cardinale Orsini, allora Arcivescovo di Benevento, poi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII, riedificata la distrutta chiesa, vi collocò nuovamente le sante reliquie nell' anno 1698, premessa la ricognizione delle medesime, e ripostele per meglio conservarle in ampolle di vetro con iscrizioni relative, e rinchiuse in un' arca di porfido o di marmo, come da atto rogato dal medesimo Cardinale Orsini.

Il P. Domenico Viva della Compagnia di Gesù che fu presente alla ricognizione

(*a*) Ughelli.
(*b*) Ivi.

delle sacre reliquie, e ne scrisse accurata memoria, attesta come uno dei vescovi presenti, uomo d'alta virtù, nell'aprirsi dell'arca vedesse uscire dalle ossa dell' Apostolo un grandissimo splendore. Il tempo ch'era piovoso nei giorni precedenti, fecesi sereno e bello nel dì della traslazione alla nuova chiesa. Nel tramestio del molto popolo accorso avvenne, che la ruota d'un carro, il quale portava molte persone, passasse e ripassasse tre volte sulla gamba d'un fanciullo di cinque anni, non lasciandovi che una semplice traccia in prova del miracolo, come cantò il lodato P. Viva:

> Ter pueri acta pedem rota, nec teret ossa
> Sed pedem, Divi Glabiti ut ossa probet.

Questa distinta e prolissa narrazione dei prodigiosi avvenimenti, che accompagnarono le reliquie del Santo nelle ripetute traslazioni che furono fatte in diversi luoghi e tempi, oltre appagare la giusta curiosità dei divoti, prova due cose. Prima l'autenticità delle reliquie medesime, non potendo farsi luogo a dubitare d' un fatto constatato con tanti prodigi dal cielo. Prova in secondo luogo, con tutta evidenza, quanto Iddio si compiacesse di glorificare il suo Apostolo

sulla terra, potendosi ripetere di lui ciò che del Patriarca Giuseppe fu scritto nel divin libro dell'Ecclesiastico, che le sue ossa furono visitate, e profetarono dopo sua morte (*a*). Dal che si rileva quanto ciascuno possa confidare nella sua intercessione, continuando ad esser dal cielo, come già un tempo sopra la terra, arbitro della natura, e molto più potente ad ottenerci ogni grazia spirituale; e noi, in modo particolare, che fin dal secolo XIII viviamo sotto la sua protezione a lui affidati dai nostri padri e da que' santi cenobiti, che teneri della più grande divozione pel Santo, vollero a lui consecrato questo tempio e questa Certosa. Vissero essi ben cinque secoli non interrotti, all'ombra pacifica della sua protezione, spargendo d'intorno il buon odore delle più belle virtù e gli effetti d'una beneficenza sì grande che non potrà mai venirne meno la memoria; e se la nequizia dei tempi ardì più tardi scacciarli dal sacro loro soggiorno, pegno del loro amore, ci lasciarono la protezione del Santo Apostolo, perchè ci liberasse in ogni tempo da mali maggiori, come ha fatto e

(*a*) Ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt. *C. 49. 18.*

farà anche in avvenire, purchè la gravezza dei nostri peccati non ci renda indegni del suo favore.

CAPO XXII.

DEL CULTO CHE S. BARTOLOMEO HA IN ROMA ED ALTROVE.

Giova anche qui ricordare alcune cose intorno al culto distinto che riceve primieramente in Roma il Santo Apostolo, e più precisamente in quella parte, che dal suo nome si appella isola di S. Bartolomeo, che sorge in mezzo al Tevere, il quale scorrendo attraversa la santa città.

L'origine di quest'isoletta è narrata da Dionisio, da Livio, e da Plutarco, che la fanno risalire sino all'epoca della cacciata dei Tarquinii da Roma. Presentemente è tutta ricoperta di modesti caseggiati, in mezzo ai quali torreggia un magnifico tempio dedicato al Santo Apostolo, nel quale sotto l'altar maggiore in un monumento di porfido sono venerate le sue reliquie colà recate, credesi, dall'imperatore Ottone III, intorno all'anno 983,. come dice il Baronio. Il che non toglie che una parte, e forse la principale di queste, possa essere rimasta in Bene-

vento, antica loro sede, e altre piccole particelle siano state recate altrove, come vedremo (25).

In Roma è tradizione che le acque del Tevere più volte nelle avvenute innondazioni, e massime al tempo di Papa Clemente VIII, alzatesi parecchi cubiti sopra l'urna del Santo, la lasciassero asciutta ed illesa siffattamente da potervisi scorgere, dopo l'innondazione, intatte e distese, in segno d'evidente miracolo, le tele d'aragnó (*a*).

Grande è la divozione dei Romani verso l'Apostolo S. Bartolomeo, e la fiducia nella sua intercessione, come attestano le lezioni del Breviario: essi ne celebrano con gran solennità la festa (che per loro è fissata il 25 del mese d'agosto), e per otto giorni continui grandissimo è il concorso del popolo a quella basilica.

Tanto crebbe in ogni parte la divozione al Santo, che parecchi illustri personaggi, e cospicue città ambirono di poter almeno possedere una qualche particella delle sue reliquie. Tra questi Giuseppe, detto l'Innografo, lieto d'un simil tesoro, lo collocò in

(*a*) In historia Vet. Petrum. Robr. de Milt. ad Chron. Sigib. 1217.

un piccolo tempietto eretto in onor dell' Apostolo, e bramando di celebrare con inni il Santo Patrono, nè osando di accingersi di suo ingegno al lavoro, gli apparve una notte l'Apostolo (parendogli trovarsi nella chiesa presso l'altare) che teneva in mano il libro dell'Evangelio, il quale avvicinò al di lui petto e con quello lo benedisse. Da quel punto Giuseppe ebbe una facilità così grande nel dettar inni sacri, che fu perciò denominato l'Innografo, ossia scrittore d'inni.

Si è anche accennato nel precedente capo di questo scritto, come un Arcivescovo di Narbona, che portava il nome del Santo, avesse alcune reliquie da Benevento trasportate a Lione, e in altri luoghi di Francia. Ora la protezione del Santo a Lione conservò illesa in un terribile incendio (che nel 1142 distrusse parte della città), la casa di una donna, che per divozione di lui, avea mandato doni alla sua chiesa. Ed è anche più da ammirarsi che mentre la voracità delle fiamme consumava le case di pietra, lasciò illesa ed intatta questa ch'era di legno.

Un altro tratto distinto della protezione del Santo lo leggiamo registrato nel De Vega (*a*)

(*a*) *Theol. Mariana*, Palæstra 37.

(riportato da Luca Wadingo (a) e da Ippolito Maracci) a favore delle monache di Santa Chiara della città di Conimbria. Fiera peste serpeggiava per quella città, e già le monache, colpite dal più grande spavento, pensavano prender la fuga, quand'ecco alla porta del monastero un pellegrino in atto di chieder limosina. Fattesi alcune di esse alla porta, il pellegrino le interrogò della causa di quella grande afflizione e costernazione che dimostravano in volto, al quale risposero, ch'era il flagello della peste da cui si trovavano minacciate. Il pellegrino soggiunse: Vi darò io un rimedio efficacissimo contro di un tanto male. In così dire presenta loro una carta, e, prendete, dice, recitate divotamente ogni giorno l'orazione che qui scritta troverete, e disparve. Consolate alquanto e rassicurate le monache, da tutti i contrassegni giudicarono quel pellegrino essere non altrimenti che l'Apostolo S. Bartolomeo, che mosso a compassione del loro stato abbia voluto consolarle. Recitarono divotamente ogni giorno l'indicata apostolica preghiera, e furono tutte salve ed illese dal temuto morbo fatale. La preghiera è una

(a) Tom. 3 Ann. Min. ad an. 1317.

bellissima antifona, in onore di Maria Santissima, che mentre accenna alla protezione del Santo, prova sempre più la sua divozione alla Santissima Vergine, di cui si è parlato al capo XV.

L'antifona è questa:

Stella cœli extirpavit,
Quæ lactavit Christum Dominum,
Mortem pestis, quam plantavit
Primus parens hominum.

Ipsa stella nunc dignetur
Sydera compescere,
Quorum bella plebem cædunt,
Diræ mortis ulcere.

O piissima stella maris
A peste succurre nobis.

Audi nos, Domina,
Nam Filius tuus nihil negans
Te honorat.
Salva nos, Jesu,
Pro quibus Virgo Mater te orat (*). (26)

Altri miracoli si enumerano fatti dal Santo Apostolo in prova d'autenticità di una sua reliquia insigne, d'una parte, cioè, del destro braccio, dal cubito all'omero, donato al monastero di Carpineto nel Piceno

(*) Quest'antifona anche presentemente si canta in alcune chiese della nostra Liguria.

l'anno 962. Un altro braccio, o parte di esso, è stato portato in Inghilterra a Cantorbery fin dai tempi del re Cnudo e della regina Imma o Emma, regalato da un vescovo di Benevento a S. Edoardo confessore.

In molti altri luoghi d'Italia, Francia, Belgio, Germania, Spagna si è propagata la divozione al Santo Apostolo, gloriandosi di possedere qualche sua reliquia. Presso Acquisgrana in Germania, volendosi dividere un dente dell'Apostolo, spicciò vivo sangue, per cui fu d'uopo sospendere l'operazione. In Genova nostra, a S. Bartolomeo degli Armeni, si conserva un piede che la tradizione dice recato ivi dai monaci Armeni o Basiliani.

Le Chiese poi quasi innumerabili che veggonsi in ogni parte del mondo, quali più quali meno magnifiche e sontuose, dedicate a S. Bartolomeo, provano sempre meglio l'efficacia della sua protezione, e la fiducia che in lui riposero le nazioni tutte della terra, e noi dal canto nostro vediamo sorgerne ben molte nella nostra Liguria, e qui nei dintorni di questa Certosa, a lui consecrata, ben altre tre Chiese conosciamo che si gloriano d'intitolarsi dal S. Apostolo (27).

Tutti questi fatti mi fanno sorgere in

mente un pensiero che non voglio lasciare di manifestare al cortese lettore, a disinganno di molti, e ad utile istruzione di tutti. Dov'è ora, io dico, l'empio Astiage, o Sanatrucc, qual più dei due debba dirsi il crudelissimo autore del martirio di S. Bartolomeo? Dove sono tanti altri re e imperatori, che hanno perseguitato e fatto morire barbaramente gli altri Apostoli e i martiri? Sono nell'oblio più profondo. Appena la storia ne registra i nomi schifosi ad eterna loro infamia, e all'esecrazione dei popoli, che ricordano con orrore le loro crudeltà. S. Bartolomeo invece, e tutti i Santi perseguitati ed oppressi, e fatti morire nei modi più crudeli, quasi fossero stati rei di gravi delitti, vivono e vivranno sino alla fine del mondo nella memoria dei buoni, onorati, amati, riveriti come prodigi di virtù, veri padri e benefattori dei popoli. Così rimerita Iddio ed esalta anche sulla terra i fedeli suoi servi.

CAPO XXIII.

DELL' ASCRIZIONE DEI FANCIULLI SOTTO LA PROTEZIONE DI S. BARTOLOMEO.

Finalmente non voglio qui lasciare senza un' opportuna riflessione la pia usanza dei genitori di presentare i loro figli (ordinariamente dentro il primo anno dalla loro nascita), e affidarli alla protezione di S. Bartolomeo, facendo ascriverne il nome al libro denominato dal medesimo Santo. (E mi piacerebbe anche che col nome di Bartolomeo molti li volessero appellati, perchè avessero sempre presenti col nome, le ammirabili di lui virtù per imitarle; e 'l Santo vedesse in essi, nel suo nome, una ragione di più di riguardarli per figli, e proteggerli maggiormente, come si costuma dovunque abbiano i popoli una più particolare divozione a qualche Santo e Patrono).

Di questa pia usanza io studiai diligentemente l' origine, giovandomi anche dei lumi d'amici, che videro altri paesi, e specialmente le principali città d'Italia, compreso Roma, e visitarono appositamente la chiesa di S. Bartolomeo, che sorge nell' isola da

lui nominata, ma non mi fu fatto rinvenirne le traccie. Trovai solo negli affreschi, che decorano la volta della cappella od oratorio (*a*) attiguo immediatamente a questa mia chiesa rappresentanti i fatti principali della vita del Santo Apostolo, che uno fra gli altri, ritrae al vivo S. Bartolomeo in atto d' imporre la mano ad alcuni fanciulli e benedirli. Ora, se questo non si voglia dire un divoto pensiero del pittore, il che non è probabile perchè i pittori di merito s' informano alla storia, e quì sarebbe di più in contraddizione cogli altri affreschi della stessa volta, che tutti rappresentano fatti veri registrati nella vita di S. Bartolomeo, bisogna confessare che non ha fatto che ritrarre in pittura un' antichissima tradizione, a lui ben nota, che attribuiva al Santo Apostolo una speciale protezione a riguardo dei fanciulli, e dava ragione a questa pia usanza e credenza dei genitori.

(*a*) Questa cappella od oratorio si appellava il S. Bartolomeo, quando esistevano qui i cenobiti, e anche chiesa delle donne, perchè ivi convenivano le donne (alle quali era proibito l' accesso in chiesa) per assistere al Santo Sacrifizio della Messa per mezzo d' una comoda grate che avea il prospetto in chiesa. Gli affreschi della volta sono attribuiti ai fratelli Carloni, e meritamente pregiati.

Quello ch' è più da osservarsi al nostro proposito è, che, qualunque ne sia l'origine, non potendo esservi dubbio che in questa divozione si nasconda alcun che di superstizioso o men retto, essendo una benedizione e ascrizione conforme agli usi della Chiesa, tutto il nostro studio dee riporsi in ciò, che non riesca quest' ascrizione medesima una semplice formalità, o cerimonia esterna, come sarebbe se i genitori contenti di presentare, o far presentare da altri, o semplicemente indicare al sacerdote di ciò incaricato, il nome del loro figliuolo, non si prendessero pensiero d'altro, non entrando forse nemmeno in Chiesa, e non curandosi di raccomandare al Santo il loro fanciullo medesimo, e sè stessi, perchè si degni di prender tutti sotto la sua protezione, e difenderli primieramente dai mali e pericoli dell' anima, e secondariamente anche da quelli del corpo. I fanciulli non potendo far atti d'offerta o di preghiera per sè, perchè incapaci di ragione, devono essere aiutati e surrogati dalla divozione dei loro maggiori. Tanto devesi procurare d' intendere e praticare da chi ama veramente il bene dei proprii figli, e di sè stesso.

A questo fine io faccio applicare ogni

anno il santo Sacrifizio pei bambini che si ascrivono, e, quando basta la copia di sacerdoti, procuro che alcuno di questi si trovi pronto, almeno nei momenti di maggiore concorso, a benedire i fanciulli colla reliquia del Santo. E ho fatto anche incidere un bellissimo rame rappresentante S. Bartolomeo cogli emblemi del suo martirio, e al fianco di lui un putto che accenna colla mano ai paesi da lui evangelizzati, per risvegliare vieppiù in tutti la sua divozione, e perchè la sua immagine conservata nelle case giovi a tenerne viva la memoria, potendo anche i genitori darla sovente a baciare a teneri fanciulli.

Si celebra poi qui la sua festa con tutta solennità, per quanto il comportano le circostanze, con Messa cantata e panegirico il giorno proprio, cioè il 24 d'agosto, premettendo la novena con brevi discorsi alla sera. E più solennemente con musica e panegirico si solennizza la domenica fra l'ottava per comodo di tutti; durando negli otto giorni l'Indulgenza Plenaria concessa dal regnante Sommo Pontefice Pio IX a chiunque visita la Chiesa, confessato e comunicato, pregando secondo la sua intenzione; e tutta l'ottava si continua a festeggiare con ana-

logo discorso alla sera e colla Benedizione del SS. Sacramento; chiudendosi poi l'ultima sera colla processione della reliquia del Santo nel magnifico chiostro della Chiesa.

Più vorrei fare, e ridire per onorare la memoria di un Santo sì grande, d' un Apostolo sì maraviglioso, d' un Padre sì amante, d'un sì potente avvocato. Oh quanto è dolce e consolante da questa bassa terra d' esiglio sollevarci col pensiero e col cuore a quel luogo dove S. Bartolomeo regna e regnerà eternamente con Dio godendo il premio di tante fatiche e patimenti sofferti! Qual conforto, per chi studiasi d' imitare le sue virtù, il pensare che come un giorno ci fu d' esempio sulla terra, per additarci la via del cielo, ora di colassù ci assiste coll' efficace sua protezione, perchè ne arriviamo al possesso. Ricco di tanti meriti, chiaro per tanti trionfi, glorioso per tanti miracoli, possessore d' una gloria immortale, niente egli brama per sè, solo è sollecito del nostro bene e della nostra eterna felicità.

Su via dunque, o dolce Patrono, avvocato nostro, prendete nelle vostre mani la nostra causa, la salute dell' anima nostra che a voi l' affidiamo, e ogni cosa nostra. Fate

vedere quanto è potente ed efficace la vostra protezione, acciò noi possiamo godere di vederci salvi per voi, e voi a tutti i vostri trionfi aggiungiate anche questo, d' averci colla vostra intercessione salvati.

NOTE

ALLA

VITA DI S. BARTOLOMEO

Non fu nostro scopo scrivere in questo libretto una dissertazione critica sulla vita del Santo Apostolo, bensì un racconto diretto ad accrescere nel popolo la divozione verso il medesimo. Ma poichè molte delle cose da noi narrate, sono materia di controversia tra i dotti, ci parve dovere giustificare innanzi a loro alcuni punti del nostro lavoro. Il che siamo per fare nelle seguenti note.

L' *Acta Sanctorum*, opera, che nella moderna agiografia, tiene, senza contrasto, il primo luogo, fu nostra principal guida. Nel vol. V d'agosto, il P. Stilting, avuto comunemente per uno dei più accurati scrittori di quell'opera, raccolse con sommo studio e con sana critica discusse, quanto al suo tempo, cioè, circa la metà del secolo scorso, potea conoscersi intorno a S. Bartolomeo. Noi aggiungemmo altre notizie rinvenute più recentemente, delle quali citeremo a suo luogo le fonti.

Un' altra avvertenza. Qualche pio lettore potrebbe osservare avere noi omessi certi fatti maravigliosi, che del nostro Apostolo raccontano comunemente i così detti Leggendarii delle vite dei Santi,

e altri d'autori più pii che critici. Sappiasi che li omettemmo a bello studio, perchè furono tratti dal falso Abdia Babilonese. Questi è il supposto autore d'una Storia degli Apostoli (*Historia certaminis apostolici*). Il manoscritto fu trovato da Volfango Lazio nel monastero d'Ossak in Carinzia, e stampato per la prima volta in Basilea nel 1551. Nella prefazione l'autore vuol farci credere, essere egli uno dei 72 discepoli del Salvatore, compagno delle pellegrinazioni nella Persia dei Ss. Apostoli Simone e Giuda, e dai medesimi consecrato vescovo di Babilonia. Di più avere scritto in ebraico, e il suo libro, essere stato tradotto, prima in greco da un Eutimio suo discepolo, poi dal greco in latino da Giulio Affricano. Ma egli cita Egesippo, che viveva molti anni dopo l'Ascensione di Gesù Cristo, e Giulio Affricano, che fioriva nel 221. Queste e molte altre contraddizioni dimostrano Abdia essere un falsario, che falsificò il suo nome, la sua qualità, il tempo in cui visse, persino la lingua nella quale scrisse. In questo sono d'accordo tutti i più accreditati critici moderni. Eppure trasse in errore la più parte degli scrittori dei secoli XVI e XVII. Nell'*Acta Sanctorum* è riportato il testo d'Abdia per quella parte, che riguarda S. Bartolomeo, con opportune note, per farne conoscere i marchiani errori (vol. 5° d'agosto pag. 34).

Scrissero invece assai bene di S. Bartolomeo tre orazioni encomiastiche in greco, S. Teodoro studita, Giuseppe, probabilmente l'innografo, e Niceta Paflagone (ivi pag. 32).

(1) Natanaele è la stessa persona che Bartolomeo. = Compendiamo qui gli argomenti distesamente esposti dal P. Stilting nell'*Acta Sanctorum*, vol. 5 d'ag. p. 7 e seg. Si prova: I *dalla S. Scrit-*

tura. 1. La vocazione di Natanaele è descritta (*Gio.* I) colla massima minutezza, come quella di altri apostoli (ivi ed altrove). = 2. Gli Evangelisti congiungono sempre Filippo con Bartolomeo (*Mr.* III, 18. *Luc.* VI, 14. *Mat.* X, 3), come Giovanni (I, 45) congiunge con Filippo Natanaele. = 3. Nell'evangelio non si troverebbe menzione alcuna della vocazione di Bartolomeo, se non si ammettesse che egli sia Natanaele. = 4. Giovanni che nomina Natanaele, non nomina Bartolomeo; e gli altri tre Evangelisti, che nominano Bartolomeo tacciono di Natanaele. = 5. La lode data da Gesù Cristo a Natanaele: *Ecce vere Israelita*; le promesse che gli fa; la premura che mostra riguardo a lui (*Io.* 1); pare indichino che lo volesse suo apostolo. = 6. Giovanni (21, 2) associa nella pesca Natanaele cogli altri Apostoli. = 7. L'apparizione di Cristo sul lago di Genezaret (*Io.* XXI, 2) è detta la *terza*; ma ciò è vero soltanto, se si contino le apparizioni fatte ai soli apostoli: dunque i presenti a questa erano tutti apostoli: eppure v'era Natanaele. = 8. Gesù Cristo non era solito trattare delle cose della Chiesa, che presenti i soli apostoli; ma quando conferì il primato a Pietro era presente Natanaele (*Io.* XXI). = 9. Bartolomeo è nome patronimico (*vedi nota* 2); dunque è probabile che avesse altro nome, cioè, Natanaele Bar Tolmai, figlio di Tolomeo; come Simone Bar Iona, figlio di Giovanni. Altrimenti questo apostolo mancherebbe di nome proprio. = 10. Si confronti al capitolo primo del vangelo di S. Giovanni la somiglianza tra Pietro e Natanaele; pare che l'Evangelista abbia studiata persino la somiglianza delle parole per mostrarli eguali. Eccone un saggio:

« Trovò Andrea il suo fratello Simone (*Io.* I, *v.* 41).	« Filippo trovò Natanaele (*Io.* I, *v.* 45).
« Disse Andrea a Simone: abbiamo trovato il Messia (*v.* 41).	« Disse Filippo a Natanaele: Abbiamo trovato Gesù (*v.* 45).
« Andrea condusse Simone a Gesù (*v.* 42)-	« Filippo a Natanaele disse: Vieni e vedi (*v.* 46).
« E Gesù fissato in Pietro lo sguardo (*v.* 42).	« Vide Gesù Natanaele (*v.* 47).
« Tu se' Simone, figliuol di Giona (*v.* 42).	« Ecco un vero Israelita (*v.* 47).
« Tu sei Cristo Figliuol di Dio vivo (*v.* 49).	« Maestro, tu sei figlio di Dio, tu sei re d'Israele (*v.* 49).
« (Gesù promise a Pietro): Tu sarai chiamato Cefa ecc. (*v.* 42).	« (promise a Natanaele): Vedrai il cielo aperto, ecc. (*v.* 51).

Il Calmet letti questi argomenti, quali per disteso si espongono nell'*Acta Sanctorum*, conchiude: *Omnes hæ rationes, quæ separatim sumptæ vim magnam non haberent, inter se unitæ argumentum formant, cui resistere foret difficile* (*In Mat. c.* 10).

II. *Testimonianze dei SS. Padri e d'altri scrittori ecclesiastici.* S. Gio. Grisostomo in più luoghi insinua Bartolomeo e Natanaele essere una sola persona. Nell'Om. 20 in Io. dice: *Assumptis ergo discipulis* (i chiamati pei primi), *ad reliquorum venatum proficiscitur, ac Philippum et Nathanaëlem attrahit.* Ivi parla della chiamata degli Apostoli, come chiaramente appare dal contesto. Poichè soggiunge: *De hoc* (*Natanaele*) *autem non tam mirabile fuit... sed mirum erat quod Petrus, et Jacobus, et Philippus secuti sint.* Di più in tutta questa Om. e nella precedente, non altrimenti parla della vocazione ed

istruzione di Natanaele, che di quella di Pietro e degli altri Apostoli. Vedi poi Omil. 87 in Io. 21, ed Om. 88. = S. Cirillo Alessandrino (l. 9 in Io. 14 7), spiegando il sermone fatto da Cristo nell'ultima cena ai *soli* Apostoli, muove il dubbio, se gli Apostoli avessero conosciuta la divinità di Gesù Cristo. E per iscioglierlo, dopo aver citata la confessione di S. Pietro (*Mat.* 16) e l'adorazione dei discepoli (*Mat.* 14), aggiunge: ***Illos** (**Apostolos**) **etiam credidisse Dominum vere esse Dei Filium nequaquam dubium est recte sentientibus. Alioquin quomodo Nathanaël ille Israelita, simul ac audisset:*** Priusquam etc. ***fidei confessionem statim intulit, dicens:*** Rabbi, tu es Filius Dei? Qui Cirillo prova colla testimonianza di Natanaele, ciò che vuol provare degli Apostoli soli, dunque intende tra questi essere Natanaele (Vedi pure lib. 12 in Io.). = Origene lib. 1 contra Celsum, n. 48, ediz. Parig., dice: *Salvator suis* Apostolis..- ***ait: Videbitis cœlum apertum, et angelos Dei ascendentes etc.*** Ora queste parole Cristo le disse al solo Natanaele (*Io.* 1, 51), ***Et dicit ei.*** = Vedi pure S. Epifanio, citato da Roberto (*Hær.* 51, in edit. Petavii t. 1, p. 439, n. 15, 17). = Roberto cita pure Giuvenco l. 2 Histor. Evang., il quale appartiene alla Chiesa latina. A queste testimonianze aggiungiamo, accennandole, quella dell'abb. Ruperto, il quale più d'ogni altro esaminò questa questione, confutando tacitamente S. Agostino, e le altre più recenti di Cornelio a Lapide, Giansenio, Benedetto Ario Montano, l'Abulense, Estio, ecc.

Oppongono i difensori della sentenza contraria, S. Agostino e S. Gregorio. Ma pare facile eludere questa difficoltà. S. Agostino dà questa ragione, che egli stesso chiama solo probabile (*probaibliter*): ***Intelligere debemus, Nathanaëlem eruditum, et peritum legis fuisse, propterea noluit illum Dominus inter di-***

scipulos ponere, quia idiotas elegit (Tratt. 7 in Io.). Si risponde, 1. Che Natanaele non era dottore della legge, ma come confessa lo stesso Agostino, *peritus legis*, istruito nella legge, come S. Filippo, il quale pure è Apostolo. = 2. Che, posto anche che Natanaele fosse stato dottore, la sua dottrina non potea essere ragione per escluderlo dall'apostolato, se non lo fu per S. Paolo. = 3. Che Agostino parla di Natanaele per incidenza, non proponendosi di esaminare o discutere la questione. *Neque ipsum Augustinum*, dice lo Stilting, *a nobis in parte hac dissensurum fuisse putamus, si et rem per otium examinare, et argumenta postmodum inventa ei videre licuisset.* = 4. Che se valesse la ragione di S. Agostino, Natanaele dovrebbe escludersi anche dai discepoli del Salvatore, il che ripugna al Vangelo. Il Toleto, Ribera, Maldonato, Baronio, e pochi altri, che sono contrarii alla nostra opinione, non adducono in loro favore altro argomento che questa testimonianza di S. Agostino.

S. Gregorio poi (*In Iob.* 33 c. 16) dice soltanto: *In Evangelio Dominus Nathanaëlem laudat, nec tamen in sorte prædicantium numerat: quia ad prædicandum eum tales venire debuerant, qui de laude propria nihil habebant.* Stando questa ragione, bisognerebbe dire, che tutti gli Apostoli fossero uomini d'una condotta non lodevole. Il che niuno certo vorrà dire di Andrea, discepolo del Battista, e degli altri, se al più si eccettui Matteo pubblicano.

III. *Consenso quasi generale della Chiesa Greca e Latina.* Che Bartolomeo e Natanaele siano un'istessa persona, lo dicono nelle loro liturgie, martirologi, calendari, ecc. gli Armeni, i Caldei, i Siri, gli Abissini, i Greci, i Russi, ecc. Ecco alcune citazioni. Quanto agli Armeni ed ai Caldei, parecchie ne riporta Gius. Simon. Assemani, t. 3, p. 1, a. 2 della

Bibl. Orient. ediz. di Roma. Marso figlio di Salomone, che fiorì nel 1135, scrive: *Nathanaël Bartholomæus, Lœbeus... Orientem fides imbuerunt* (Assem. t. III, p. 2, a. 4). Ebidiesu Sobense metropolita armeno, m. nel 1318, dice: *Bartholomæus qui et Nathanaël* (ivi). Elia, vescovo di Damasco nell' 893, scrive: *Quos secutus est ex duodecim Apostolis Nathanaël, qui et Ebn-Tholmai* (ivi p. 5). Amro nel 1340: *Nathanaël qui et Bartholomæus* (ivi). Nella stessa pagina l'Assemani dice: *Nathanaëlem cum Bartholomæo confundunt Chaldæi.*

Lo stesso Assemani (t. 3, p. 1, pag. 321) dice di Salomone, metropolita Bassorense, nel 1222: *Nathanaëlem eumdem cum Bartholomæo Apostolo facit; quod et plures Syri alii affirmant.* E in vero nei due Sinassarii, riportati dall' Assemani alla fine della p. 1, t. 3, pag. 645, non si fa menzione alcuna di Natanaele, mentre si trovano in essi diligentemente notati i Santi memorati nella Scrittura. Questi autori Caldei, Armeni e Siri (dice lo Stilting pag. 13), essendo antichi e dotti, e abitatori di que' luoghi, che S. Bartolomeo evangelizzò, fanno autorità; poichè poterono raccogliere bene le tradizioni dei maggiori.

Degli Etiopi e degli Egizii, testifica Roberto, che nel Canone della Messa, pongono Natanaele tra gli Apostoli, e lo dicono Apostolo; sebbene possa sembrare che lo confondano con Simone Cananeo; ma nei fasti al 10 luglio dicono chiaramente *Nathanaël Chananæus.* Vedi detta Messa nel Wicelio.

I Greci nel Menologio al 22 aprile leggono: *Eodem die S. Apostoli Nathanaëlis, qui fuit Simon Zelotes; hic fuit ex Cana Galileæ.* E al 10 maggio: *S. Apostoli Simonis Zelotæ. Hic Simon est Nathanaël appellatus.*

I Mosci o Russi, soliti sempre a concordare coi Greci, dai quali ebbero la fede, al 10 maggio nel

Calendario mettono Simone Apostolo (Possevino in Appar. t. 2, p. 367, e Papebroch in Ephemerid. figur. t. 1 maii), ma nulla aggiungono di Natanaele, certo per amore di brevità, contentandosi d'un solo nome.

Nell'Oriente abbiamo dunque Caldei, Armeni, Siri, Etiopi, Egiziani, Greci e Russi, che stanno per l'apostolato di Natanaele, sebbene parecchi di loro non concordino nel dire se Natanaele sia lo stesso che Bartolomeo, ovvero, che qualche altro Apostolo, massime Simone. Di ciò vedi sotto.

Circa la Chiesa latina, è notevole, come di Natanaele non si faccia menzione in alcuno de' suoi martirologi. Eppure Santo lo dimostrano apertamente le lodi di Cristo stesso (*Io.* 1, 42), stimate grandemente da Agostino, Grisostomo, Cirillo, ecc. Agostino scrive: *Magnum testimonium: hoc nec Andreæ dictum, nec Petro, nec Philippo, quod dictum est de Nathanaële*: Ecce vere Israelita, in quo dolus non est (tratt. 7). E ancora: *Audite qualis fuerit*, Dominus ipse *perhibet testimonium. Magnus Dominus cognitus testimonio Ioannis: beatus Nathanaël cognitus testimonio veritatis.* Ora non può credersi, la Chiesa ed i Martirologi avere ignorata la virtù di Natanaele, mentre quanti sono nell'evangelio lodati, diligentemente ha scritti nei fasti de' suoi santi.

Non può dunque darsi altra ragione nel caso nostro di questa, che, cioè, la Chiesa ed i martirologi tacciano il nome di Natanaele, perchè lo giudichino già indicato col nome di Bartolomeo. Chi negasse ciò, verrebbe a dare taccia alla Chiesa di somma negligenza, nello aver dimenticato ed ommesso il nome d'un personaggio santissimo e degnissimo. = Possiamo dunque alla testimonianza della Chiesa greca, aggiungere quella della latina.

Da tutti questi argomenti, pare dunque potersi

con qualche sicurezza conchiudere, almeno, che Natanaele era Apostolo. Ma ciò dato, facilmente dimostrasi non poter essere che Bartolomeo.

1. Non è, nè Pietro, nè Andrea, nè Giacomo di Zebedeo, nè Giovanni, nè Filippo, nè Tommaso, perchè al cap. 21 di S. Giovanni sono nominati con Natanaele, come persone diverse da lui. La vocazione di Matteo, mostra che egli non è Natanaele. Se fosse Giuda Taddeo, Simone Cananeo, o Giacomo d'Alfeo, avrebbe due nomi propri, cosa inusitata e rarissima presso gli ebrei. = 2. Se nel catalogo degli Apostoli, essi sono inscritti secondo l'ordine di loro vocazione, i tre suddetti furono gli ultimi chiamati, poichè sono gli ultimi inscritti, mentre Natanaele sarebbe il sesto, posto in cui è scritto Bartolomeo. = 3. Di Giuda Taddeo parla S. Giovanni (14, 22), pare dunque che lo distingua da Natanaele. Di Giacomo d'Alfeo è provato (dice Stilting) che fosse fratello di S. Matteo e pubblicano anch'esso. = Quanti fra i Siri, i Caldei, gli Armeni, i Latini, i Greci (tra quali ultimi espressamente Niceta) asseriscono Natanaele essere stato Apostolo, tutti dicono essere Bartolomeo, e non alcuno altro degli Apostoli. = 5. Il nome Natanaele è nome comune nelle Scritture (Num. 1, 2, 7, 10; 1 *Paral.* 2, 15, 24, 26; 2 *Paral.* 17, 35; 1 *Esdr.* 10), Tolmai è pure nome usato (Num. 13; *Ios.* 15; *Iud.* 1; 1 *Paral.* 3); così pure Tolomai (2 *Reg.* 13). Ma Bartolomeo usato come nome, non si trova in tutta la S. Scrittura, neppure una volta. Dunque Bartolomeo è il nome patronimico (*Bar* figlio, *tolmai* di Tolomeo); epperciò quest'apostolo mancherebbe di nome proprio, se non fosse Natanaele.

Conchiudiamo col dotto P. Stilting, che: *Nos, duce Scriptura Sacra, viam monstrantibus patribus, comitante doctorum agmine bene longo*: *non modo*

Sanctum dicimus Nathanaelem, sed et Apostolum et Bartholomæum esse existimamus.

Preghiamo poi coloro che si interessano di questa grave questione a leggere per disteso la Dissertazione che ne scrisse il P. Stilting d. C. d. G. (nei Bollandisti, ossia nell'*Acta Sanctorum*, mese d'agosto tom. 5), che occupa 10 pagine in foglio grande, di carattere fitto.

(2) Genitori. = Un mss. greco riportato da Cotler lo dice figlio di Sostene ed Ursina, *De patre Sostene et de matre Ursinia.* Ma la sentenza più probabile è che il nome proprio del Santo fosse *Natanaele*, cioè, *Dono di Dio*, e Tolomeo fosse il nome del padre; poichè Bartolomeo è parola Siriaca, composta da *Bar* figlio e *Tolmai* o *Tolomai*, cioè: *suspendentis aquas*, o *suspendentis me*, che è nome proprio usato più volte nelle S. Scritture.

(3) Patria. = Cana è detta di Galilea per distinguerla da *Cana maggiore*, città della tribù d'Aser (*Andric. Teatro di Terra S.*). Quaresmio (*Elucid. terræ s.*) propende per *Sepher Cana*, come più vicina a Nazaret. Ma il Vangelo ha espressamente: *Cana Galileæ* (*Io.* 21). È poi indubitato che fu quella Cana, ove Gesù Cristo mutò l'acqua in vino.

(4) Condizione del Santo, prima della sua vocazione all'apostolato. = 1. Di *regia stirpe* assira, lo disse il Coteler e Pietro Natale. Ma ciò sembra falso per le seguenti ragioni: 1. Non potè essere nipote, *ex fratre*, del re di Siria, perchè a quel tempo la Siria non avea re; era provincia romana. = 2. Gli Apostoli erano tutti Galilei (*Act.* I 11; II, 7); dunque Bartolomeo non era Siriaco. = 3. Pietro Natale dice che egli seguì Gesù Cristo ottenendo di continuare a vestire alla reale, il che è assurdo per chi conosce lo spirito di povertà e di umiltà, che voleva Gesù da' suoi Apostoli. = 4. Lo

stesso autore dice, che l'essere Bartolomeo di stirpe regia diede occasione alla disputa degli Apostoli: *Quis eorum videretur esse maior*. Ma è più ragionevole assegnare di tale disputa altre cagioni. = 5. Lo stesso confessa averlo desunto da un libro apocrifo. *Legitur in quadam historia, licet apocrypha*. = Il Baronio pensa che il nome di Bar Tolomeo, abbia dato origine a crederlo della stirpe dei re Tolomei. Ma i Tolomei furono re d'Egitto e non di Siria.

Pescatore, lo dissero Teodoreto e Metafraste, citati dal Baronio, provandolo dalle parole di Paolo (1 *Cor.* 1): *Ignobilia mundi... elegit Deus*; e dal cap. 21 di S. Giovanni, ove Bartolomeo, o meglio Natanaele, va con Pietro a pescare. Ma il testo di Paolo proverebbe solo un' umile condizione indeterminata; e alla pesca di Pietro, dice il Grisostomo (*Hom.* 87 *in Io.*), potrebbe Bartolomeo essere intervenuto come spettatore, o per ricreazione. Cana, patria di Natanaele, era lontana dal mare e dai grandi fiumi, onde non doveva aver pescatori. Teodoreto e Metafraste, non parlano di Bartolomeo o Natanaele in particolare, ma degli Apostoli in generale.

Agricoltore, lo vogliono altri, adducendo in loro favore un antico mss. greco, esistente in Francia, il libro delle Costituzioni Apostoliche, ed una lettera di Damiano Vescovo di Pavia, scritta nel 629. Cana poi, aggiungono, aveva innanzi a sè una fertile pianura, perciò agricoltori. Ma quel mss. è poco autorevole, perchè contiene parecchie provate falsità; le Costituzioni Apostoliche sono in poco credito presso gli eruditi; la lettera di Damiano pare desunta da dette Costituzioni; e poi l'autore non è così antico da avere autorità in questo fatto. D'altra parte gli antichi Padri tacciono di questo, ed Origene confessa ignota la condizione di Bartolomeo. Molti Cananei erano agricoltori, ma non certo tutti: chi può dun-

que da ciò inferire, che tale fosse Bartolomeo, ossia Natanaele?

Dottor della legge, lo avrebbe detto S. Agostino, se leggono bene il Baronio e l'Alapide. Agostino dice di Natanaele: *Eruditum et peritum legis* (*tr.* 7 *in Io.*) *doctissimus legis* (ivi); *doctus in lege, peritus erat legis* (*in Psalm.* 65). Queste parole non pare esprimano che Natanaele fosse *dottore della legge*, secondo lo stretto senso di questa parola, ma soltanto nella legge bene istruito. Lo stesso, e più chiaramente dicono il Grisostomo, S. Cirillo e S. Gregorio Nisseno.

(5) Doti dell' animo del Santo. = S. Gio. Grisostomo dice: *Ostendit Scripturæ cognitionem, et morum simplicitatem, denique vehemens adventus Christi desiderium, cum Philippi verba non contemnit. Norat enim Philippum in patria commemoranda falli potuisse* (in h. loc.). E chiosando le parole di Natanaele: *Unde me nosti*, dice: *Animadverte hominis constantiam... de eo perscrutari pergit, ut de eo certi aliquid intelligat.*

Semplicità. = La sua virtù caratteristica fu la schiettezza, la semplicità. La semplicità è virtù cristiana, che dicesi anche *candore, ingenuità*. È il contrario della finzione, della doppiezza, della simulazione, del carattere sospettoso e diffidente. Un' anima semplice dice candidamente ciò che pensa, crede facilmente a ciò che sente, non diffida mai d' alcuno, presume sempre il bene piuttosto che il male, è la proprietà dell' innocenza. = Questa virtù è assai rara nel mondo, piace a Dio sommamente, dicendo le s. Scritture: *Scio, Deus, quod... simplicitatem diligas.* Io so che tu, o Signore, ami la semplicità. (1 *Par.* 19, 17). E altrove è detto: *Cum simplicibus sermocinatio ejus.* Dio parla volentieri co' semplici (*Prov.* III. 32). E così parlò volontieri con

Bartolomeo, e lo guardò con affetto quando egli venne a lui, e lo lodò pubblicamente per la sua semplicità: *Ecco un vero Israelita, in cui non è frode.*

Chi osserva le parole del nostro Santo, il suo fare, vedrà in esso espressi i suddetti caratteri della semplicità. Egli dice schietto ciò che pensa. Abbiamo trovato Gesù di Nazaret, gli dice Filippo; ed egli risponde francamente: E può da Nazaret venir cosa buona? Vedetelo ugualmente schietto in faccia a Cristo: Ecco un vero Israelita, dice Cristo, e Natanaele subito risponde: Come mi conosci tu?

Perchè è semplice, crede facilmente ciò che sente. Egli perciò si acquieta alle parole di Filippo e va a Gesù, sente le parole di Gesù, e senza fare difficoltà gli crede, e lo confessa. = Non diffida di Filippo, non presume che egli voglia ingannarlo, pensa che egli avrà errato nella circostanza della patria, ma crede che gli dica il vero quanto allo aver trovato il Messia.

O santa semplicità, che meritò gli elogi di G. C.! O beato Apostolo, che appariste semplice agli occhi scrutatori di un Dio! = Noi penseremo d'udire dalla vostra bocca ciò che i Filippesi udivano da Paolo: *Hoc oro ut sitis sinceri* (1, 10). Di questo vi prego, che siate sinceri. Tale si mostrò S. Bartolomeo prima ancora d'essere ammaestrato alla scuola di Gesù Cristo.

(6) Discepolo di S. Gio. Battista, lo dicono S. Epifanio (*Hær.* 51, *n.* 14) e Cornelio a lapide (*in cap.* 1 *Io.*). Lo Stilting (tom. 5 d'ag. *Di S. Bartolom. n.* 59), approva, come probabile, questa sentenza.

(7) Questa osservazione di Natanaele mostra quanto bene fosse istruito nelle Sante Scritture, le quali asserivano che Gesù Cristo sarebbe nato, come nacque realmente, in Betlem. Si sa, che fu poi detto

Gesù di Nazaret, per la sua lunga dimora in quella cittadina.

(8) Tu sei il Figliuolo di Dio. = S. Gio. Grisostomo non crede essere stata questa una vera confessione della divinità di Gesù Cristo; lo affermano però S. Agostino, S. Cirillo ed altri. Noi teniamo questa opinione, perchè ci paiono forti le ragioni che la appoggiano.

(9) S. Bartolomeo alle Nozze di Cana. = S. Epifanio lo disse presente. Il Vangelo dice: *Vocatus est et Iesus cum discipulis eius*; e Bartolomeo era discepolo di Gesù Cristo.

(10) Al sesto luogo. = Che fosse chiamato per sesto a seguitare Gesù Cristo non è pienamente certo, ma certamente fu tra i primi chiamati. S. Giovanni (*c.* 1) lo mette per quinto, nominando prima di lui Andrea, *alium discipulum* (che probabilmente è lo stesso Giovanni), Pietro, Filippo e poi Natanaele. Ma l'uso degli Evangelisti di nominarlo nel catalogo degli Apostoli per sesto tra gli Apostoli, fa sopporre, che Giacomo di Zebedeo sia stato condotto a Gesù da Giovanni prima che Filippo conducesse Natanaele.

(11) Predicazione in Arabia e nell'India. = È dietro la scorta dell'eruditissima dissertazione del P. Stilting nell'*Acta Sanctorum* (t. 5 d'ag.), che abbiamo stabilito l'itinerario dell'Apostolo. Due punti capitali sono, la sua andata in Arabia ed all'India.

Circa l'Arabia, è quasi unanime il consenso degli antichi scrittori, alla testa dei quali sta Rufino (l. X, c. 9). Ciò provano bene i Bollandisti antichi, nella vita di S. Bartolomeo (ag. t. 5), ed i moderni negli atti di S. Areta (ott. t. 10). Niuno d'altronde l'ha mai seriamente impugnato.

La predicazione di Bartolomeo nell'India, se per

India intendasi quella regione, che è tra il golfo Persico ed il fiume Indo, è accuratamente stabilita e dimostrata dal P. Edoardo Carpentier, nel detto vol. X d'ottobre dell'*Acta Sanctorum* (*De ss. Arethæ et sociis mm. Negranæ in Arabia commentarius historicus*, n. 36 e 37). Nel quale si afferma Bartolomeo essersi recato a quella parte dell'India, che è al di qua dell'Indo (*Indiam illam attigisse, arbitramur, quæ cis Indum fluvium est*), ove facilmente poteva recarsi dall'Arabia, traversando il golfo Persico, detto Armozou o d'Ormuz, ovvero navigando pel mare Indiano. E pensiamo essere poi di là passato all'Armenia e al paese dei Parti, delle quali regioni si fa menzione nell'istoria del suo martirio (*Acta Ss.* ag. t. 5, p. 27). Al di là dell'Indo, apertamente testifica Rufino, non essere penetrato alcun Apostolo (neppure S. Tommaso): *Quam velut longe remotam. nullus apostolicæ prædicationis vomer impresserat* (l. X, c. 9). Vedi i più volte citati Atti di S. Areta, nei Bollandisti, ottobre t. X, n. 39, ed anche il t. XII d'ott. *Atti di S. Frumenzio*, pag. 257, n. 2.

(12) Anaid è lo stesso che Diana. Del culto di questa dea presso gli Armeni, vedi l'*Armenia* del sac. Giuseppe Cappelletti. Firenze 1841, t. III, c. 18.

(13). Mosé di Coren, scrittore Armeno, che citiamo più volte, principalmente nei Cap. 13 e 15, prese nome da Chorene o Chorenabyi, sua patria. Fu Arcivescovo, fiorì nel secolo quinto, ed è scrittore stimato generalmente.

(14) Patimenti dell'Apostolo in Frigia. = Eschenio (*ex Menol. sec. X. Basilii Porphyrogeniti auctoritate conscripto*), Ughelli (Italia Sacra), un antichissimo greco sinaxario di Costantinopoli, e i menei greci, Metafraste, Niceta Pafl., Giuseppe Innografo, Niceforo Callisto, ecc. narrano tutto il martirio sostenuto da S. Bartolomeo in Jerapoli, sebbene con

qualche variazione. Le quali narrazioni, in quanto sono concordi nella sostanza, danno a conoscere il fatto nella sua sostanza essere vero. Noi ci siamo attenuti principalmente a Niceta, la narrazione del quale pare allo Stiltingo (Boll. Ag. t. 5), la più probabile. = Ma che Bartolomeo abbia predicato e patito con Filippo nell' Asia minore, è cosa certissima, moltissimi e stimabilissimi essendo gli autori che lo affermano.

Il Menologio del sec. X sopracitato dice, che per ordine del Proconsolo furono gli Apostoli sospesi in alto, e che la voragine apertasi, ingoiò il Proconsole stesso e la vipera. = Delle varie narrazioni, quali dicono, gli Apostoli essere stati sospesi ad un muro, quali ad una trave.

(15) Predicazione dell' Apostolo in Licaonia. = È ammessa dall'orazione dei 12 Apostoli, posta nelle opere di S. Gio. Grisostomo (sebbene non sua), dal Baronio, da Natale Aless., quali due errano, ponendo la Licaonia nell' Armenia Maggiore, mentre dee porsi tra la Panfilia, la Cappadocia, la Pissidia e la Frigia.

Diremo ancora averlo noi estratto dal Panegirico di S. Bartolomeo, recitato in Venezia il 24 agosto 1830, dal P. Giuseppe Cappelletti, e stampato in Milano nel 1839. Il Cappelletti poi, è un sacerdote veneziano, noto principalmente per la sua grande opera, *Le Chiese d' Italia*, scritta ad imitazione dell' *Italia sacra* dell' Ughelli; ma condotta sino a' dì nostri, e assai più ricca di questa in fatto d' autentici documenti antichi e moderni. Essa fu pubblicata in questi ultimi anni a Venezia. Membro dell' Accademia Armena Mechitarista di S. Lazzaro in Venezia, il Cappelletti, fattasi famigliare la lingua armena, studiò per lungo corso di anni, sui 2500 e più manoscritti armeni, che quello stabilimento possede, e che

contengono le opere più preziose della nazione armena. Il panegirico citato di S. Bartolomeo, che è storico-critico più che oratorio, dice egli, averlo composto sopra autentici documenti degli antichi storici d'Armenia, e lo arricchì di storiche annotazioni. Poco dopo (nel 1841) stampò a Firenze un'opera sull'Armenia, che compose con somma diligenza e ricca erudizione, aiutato dal celebre P. Luca Ingigì, monaco armeno mechitarista in Venezia. I Genovesi possono vedere quest'opera nella biblioteca della R. Università. Scrisse ancora una *Storia ecclesiastica d'Armenia*, che trovasi inserita nella versione italiana della *Storia universale della Chiesa* del Barone d'Henrion, stampata pure in Firenze. Nel 1833 pubblicò a Venezia la traduzione delle *Opere di S. Narsète Claiense*, Patriarca armeno del duodecimo secolo. Ora il Cappelletti dà piena fede ai fatti narrati nei capi 13 e 15, e lo attribuisce a Mosè di Coren.

È poi certissimo, che l'immagine di cui al cap. 15, esiste tuttora veneratissima in Armenia. Il valente poeta armeno Narsete Mocese del sec. XVII, scrissene un elogio poetico in ottava rima. Ne parlano il citato P. Ingigì (che morì nel 1832) nella *Geografia d'Armenia*, e Mons. Sukias-Somal, Arcivescovo di Siunia, e abbate dei Mechitaristi in Venezia.

(16) Occasione e autore del martirio. = Il Breviario e il Martirologio Romano pongono per autore della morte del Santo, Astiage, fratello di Polimio re dell'Armenia Maggiore, eccitato dalla conversione di quest'ultimo, della regina e di molto popolo. Per riverenza verso questi due sacri libri, abbiamo ammessa la loro narrazione, quantunque altri pensino diversamente.

(17) Luogo del Martirio. = I Martirologi di Ussuardo, Addone, Floro (il quale pare lo ricavi da Rufino) ecc. assegnano l'India, e Floro la dice India

interiore. Florentinio pone la Persia. Il Martirologio e il Breviario Romano, e molti autori stanno per l'Armenia Maggiore. I più recenti greci e latini nominano tutti la città d' Albanopoli, che pongono nell'Armenia Maggiore. E poichè nell' Armenia non è veramente alcuna città di tal nome, Tillemont e Stilting pensano che sia Albano nell' Albania, sul mar Caspio, confinante coll' Armenia; la quale può dirsi d'Armenia perchè presso il suo confine; di Persia, perchè il vastissimo impero persico fin quasi là s'estendeva; Indica, perchè col nome d' India indicavano gli antichi anche tutte le regioni orientali al di là della Persia. Da tutte queste testimonianze il P. Stilting è indotto a conchiudere, come probabile, che Bartolomeo fosse coronato di martirio in Albanopoli d' Albania. Ma sopravviene qui l'antica leggenda armena, attribuita a Mosè di Coren, lo storico armeno (che il P. Stilting non potè conoscere), il quale asserisce il S. Apostolo aver ricevuto il martirio in Urpiana, capitale della provincia armena detta *Albace inferiore*, Uno storico nazionale accurato, quale è Mosè, in questo punto controverso, è ben autorevole. Ognuno poi vede chiaro, quanto facilmente il vero nome d' *Albace* possa essere stato cambiato da autori, che scrivevano in lingua diversa dall' armena, in quello d'Albano, e confuso il nome d' una provincia con quello d' una città. Noi siamo dunque inclinati a conchiudere in favore di Urpiana.

(18) Genere di Morte. = I più de' Greci lo pongono morto in croce; i latini lo dicono scorticato e alcuni aggiungono decapitato. Niceta e Giuseppe sono tra i primi, e Giuseppe aggiunge, che per riverenza del divino maestro, abbia implorato d'essere crocifisso capovolto; e che dalla croce continuasse a parlare co' fratelli, ossia cristiani, fino all'ultimo respiro. S. Teodoro Studita lo dice scorticato e poi decapitato. Fre-

colfo lo vuole solo scorticato e poi sepolto. Amro stà co' latini in dirlo scorticato. Tra tanta diversità, l'opinione più probabile, pensa lo Stilting, che sia quella de' latini; l'autorità de' quali, come quella di S. Teodoro Studita e degli Armeni pare aver più valore, poichè meglio poteano essere istrutti dei Greci; e la tradizione costante nella Chiesa latina li appoggia, la quale certo non ebbe origine da Abdia, mentre questi tace affatto di ciò. Innoltre la croce, come supplizio comune a quei tempi, può facilmente essere stato supposto da quelli che ignoravano la vera qualità del martirio del Santo, ovvero confusero il suo ultimo supplizio, con quello che sostenne ad Jerapoli, mentre la escoriazione è supplizio più nuovo, sebbene non del tutto inusitato in Oriente. = Alcuni moderni intesero conciliare le due sentenze, ponendo che l'Apostolo fosse prima crocifisso e poi sulla croce scorticato, o che, prima trattagli la pelle, il cadavere per ignominia crocifiggessero. Ma gli autori, che stanno per la crocifissione non sono di tanta autorità, da dover noi piuttosto fingere inusitate cose per conciliarli con altri autori, che rigettare affatto il loro asserto. Tanto più che niuno autore si ha, il quale accenni anche solo a questa cosa dei due martirii uniti. Onde la scorticazione pare certa; la crocifissione non del tutto da rigettarsi; che l'una e l'altra cosa abbia insieme sofferto non pare ammissibile. Potremo dire invece, massime per l'autorità di S. Teodoro Studita, che dopo la escoriazione siagli stato mozzo il capo. Così ragiona il P. Stilting. Gli storici Armeni, Asolice (c. 25), Tommaso Azzerunita (l. 3, c. 29) e Fausto Bizantino (l. 2, c. 35), che lo Stilting non potè leggere, espongono un triplice martirio, l'escoriazione, la crocifissione, e poi la morte sotto le battiture. Esquilino aggiunge, che Bartolomeo, dopo trattagli la pelle, ancor vivo rimanesse e continuasse

a predicar Cristo, e molti per quel miracolo convertisse, onde il dì appresso 25 Ag. gli fosse per ordine del re troncato il capo. Di qui, aggiunge, essere nata la diversità fra le diverse chiese, nell'assegnare, quali il 24 e quali il 25 agosto per giorno festivo del S. Apostolo. Ma l'origine di questa diversità è ignota, se non vogliamo supporre che il 24 sia il giorno del suo martirio, il 25 quello del trasporto delle sue reliquie a Roma. Innocenzo III ordinò, che quanto alla festa, ogni paese conservasse il suo costume, di farla cioè, o al 24 o al 25 agosto.

(19) Il Baronio, anno 507, num. 17, narra questo fatto in un modo affatto contrario, dicendo cioè, che S. Bartolomeo apparso in sogno ad Anastasio lo sgridò perchè non avesse messe in onore le sue reliquie. E cita la testimonianza di Teodoro Lettore (l. 2). Ma bisogna sapere, che quel luogo di Teodoro fu tradotto ed alterato con eretica perfidia da Wolfango Muscolo, al quale interessava mettere in dubbio la traslazione delle reliquie del S. Apostolo; e il Baronio fu tratto in errore da questa traduzione infedele.

Il testo greco di Teodoro (che può leggersi nell'*Acta Sanctorum*) dice chiaramente: che Anastasio vide in sogno l'Apostolo, il quale gli disse aver presa sotto la sua protezione la città di Daria; per cui Anastasio in quella depose le reliquie del S. Apostolo.

(20) Traslazione delle reliquie di S. Bartolomeo. = Questa traslazione è ammessa comunemente dai Greci e dai Latini, e dalla tradizione di Lipari, che risale almeno al secolo nono. La mette in dubbio il Tillemont (t. 1. monum. p. 387), benchè riconosca essere narrata da Teodoro Lettore e da S. Gregorio di Tours. Lo Stilting (*Act. Sanc. t.* V *Aug. p* 51) dice: « Che il corpo di S. Bartolomeo

da Anastasio sia stato collocato in Daria lo tengo per certo, che sia stato trasportato di là a Lipari lo dimostrerò », e si appoggia principalmente sulla testimonianza di S. Gregorio di Tours, come d'autore quasi coevo del fatto che narra (*De gloria martyr.* c. 33). = Oppongono che Anastasiopoli stà lontana dal mare, e nella narrazione si dice, che dai Persiani le S. Reliquie furono gittate appunto in mare. Come potè ciò farsi? Risponde lo Stilting (pag. 51): Evegrio (c. 9) accerta avere i Persiani scorsa liberamente tutta la Siria sino al Mediterraneo, ed Eustazio (V. S. Eutichii, illustrata da Enschenio t. 1. april. pag. 548) aggiunge, aver essi estese le loro escursioni sino al mar nero. Non ripugna quindi il supporre, che da Anastasiopoli abbiano quei gentili trascinate le S. Reliquie sino all'uno o all'altro di questi due mari. Che se tuttavia sembrasse ciò difficile, si può almeno credere, che i Persiani gittassero le dette reliquie in qualche fiume della Cappadocia, e da questo fossero al mar trascinate. Cosa certissima è ad ogni modo, perchè asserita da chiarissimi autori, che, o sia di mare, o sia di fiume, i Persiani, sotto Cosroe I, gittarono le reliquie del S. Apostolo nell'*acqua*. Nell'*Hystor. veter. Patrum,* si dice aver ciò fatto irritati per il grande concorso dei popoli che traeano da ogni parte a venerarle, ricevendone continue miracolose grazie.

(21) Viaggio delle S. Reliquie dall'Asia all'Europa. = Non neghiamo, dice lo Stilting (pag. 53), ad autenticare un fatto, desiderarsi testimonianze tanto più salde, quanto più sono meravigliose le cose che di esso si narrano; e certo essere assai maravigliosa questa narrazione del passaggio dall'Asia in Europa delle reliquie del S. Apostolo. Tuttavia di essa abbiamo testimonii di grandissima autorità: Gregorio di Tours, coevo, dotto, sincero;

Teodoro Studita, eruditissimo e santo, che non fu mai sospetto di troppa credulità o di facilità di inventare; nè di questi due autori uno potè copiare l'altro: molti altri uomini eruditi viventi anch'essi nell'epoca in cui il fatto si dice accaduto: l'adesione del consenso della Chiesa, e nessuno si trova, che vissuto circa quel tempo, detta narrazione oppugnasse. Non si potrebbe quindi negar fede a tanti e tali testimonii, a meno che non narrassero cosa evidentemente impossibile. Ma tale non è detta traslazione. Giacchè, come si disse (v. nota preced.), in molti modi poterono le sante reliquie essere da Anastasiopoli trascinate al mare, ed è facile credere, che i nemici della fede acerrimi, quali erano i Persiani sotto Cosroe I, ciò facessero. Ciò posto chi trova assurdo che la divina provvidenza, ai cui voleri tutto è possibile, quelle reliquie conducesse miracolosamente sino a Lipari e agli abitanti del luogo il loro arrivo ne rivelasse? Di simili rivelazioni, e miracolose traslazioni di sacri corpi in urne di pietra o marmo, galleggianti sul mare, molte si narrano negli Atti i più autentici di varii Santi. Fin qui lo Stilting, che seguita confutando il Tillemont. Quindi alle testimonianze di S. Gregorio di Tours, di Giuseppe e Teodoro, aggiunge quelle di Pirro (*Sicilia Sacra*, t. 3, p. 660); Ferdinando Ughelli (*Italia Sacra*, t. 1 col 773, ediz. 1717) e dei Menei Greci (ad XXV aug.), che riportano una narrazione scritta probabilmente da Niceta Paflagone.

(23) Il vulcano estinto nell' isola Volcanello è un altro fatto prodigioso narrato da Niceta Paflagone, da S. Teodoro studita e da altri. Siccome non tutti gli scrittori della traslazione delle reliquie del Santo Apostolo ne fanno menzione, il P. Stilting (p. 55-56) lo giudica non così accertato come altri fatti appartenenti alla stessa narrazione, tuttavia da am-

mettersi come vero, per l'autorità, che hanno gli autori, che lo narrano e la niuna forza delle obbiezioni, che contro di esso si fecero.

(22) S. Pappino è infatti Patrono di Milazzo, e sul lido del mare presso quella città si mostra tuttora il luogo, ove dicesi, che fosse arrivata l'urna contenente le sue reliquie (Vedi il Papebrochio nell'*Acta Sanctorum*, t. V Iun. ad diem 28, p. 360, e Ottavio Gaetano t. I delle *Vite dei Santi Siciliani*, pag. 135). Di S. Luciano a Messina, vedi Francesco Carrera nel Pantheon Siciliano al 28 giugno, pagina 166. Del culto dei Ss. Gregorio ed Acaccio non è più memoria, perchè forse esso cessò per la distruzione fatta dai Saraceni delle città di Reggio e Squillace.

(24) Questa narrazione è accettata dai Bollandisti in tutte le sue particolarità. Vedi agosto t. V, p. 60.

(25) Non entriamo giudici nella questione che fu lungamente agitata tra Romani e Beneventani sul possesso delle intere reliquie del S. Apostolo; questione, che fu prima illustrata dai Bollandisti (vol. V aug.), dal Cappelletti (aggiunte alla *Storia ecclesiastica* del Bercastel), e più recentemente con molta erudizione dal Novaes, tom. 13, p. 147. Pare certo, che l'intero corpo non si trovi in niuna delle due città contendenti, ma che ciascuna ne abbia una considerevole porzione, come giudicarono i Bollandisti nel Commentario previo all'illustrazione degli Atti di S. Bartolomeo.

(26) *Versione libera.*

Astro divino, con sua luce amica
 Colei, che un Dio portò nel casto seno,
 L'aer fe' puro del mortal veleno,
 Onde infetto l'avea la colpa antica.
Deh giunga ai chiari fasti or novo esempio
 Di sua pietate la benigna Stella!

Sperda gl' influssi rei, cessi la fella
Orrida lue, che adduce un tanto scempio.
Oh tu che in mezzo alle procelle splendi
Astro, che in porto il navigante guidi;
Poichè Raggio di speme ovunque ridi,
Dal morbo esizïal tu ne difendi.
N'odi, o Reina; il tuo Figliuol ti onora
In quel che nulla grazia a te diniega.
Salva, o Gesù, chi di mercè ti prega,
E a cui la Vergin Madre aita implora.

(27) Nella sola nostra Arcidiocesi di Genova sono tredici parrocchie, che si intitolano da S. Bartolomeo, cioè: Busonengo, Campodesasco, Carrodano Superiore, Cassego, Chiama, Leivi, Livellato, Maissana, Promontorio, Rivarolo-Certosa, Staglieno, Tavarone, Vallecalda; oltre molti oratorii e cappelle. Nelle altre diocesi di Liguria si hanno ben altre 37 chiese dedicate a S. Bartolomeo.

Il sottoscritto dichiara aver letto diligentemente il libro intitolato: *Cenni sulla vita di S. Bartolomeo Ap. proposti dal Sac. Giuseppe Oggiero ecc.* e nulla avervi trovato che sia contro la S. Fede e i buoni costumi; giudica perciò che si possa dare alle stampe e pubblicare, se così parrà bene all'Autorità Ecclesiastica Diocesana.

Genova, 16 agosto 1872.

P. Persoglio Luigi S. I. *deleg. Rev.*

V. se ne permette la stampa

Genova, 16 agosto 1872.

C. M. Colla *Pro Vic. Gen.*

INDICE DEI CAPI